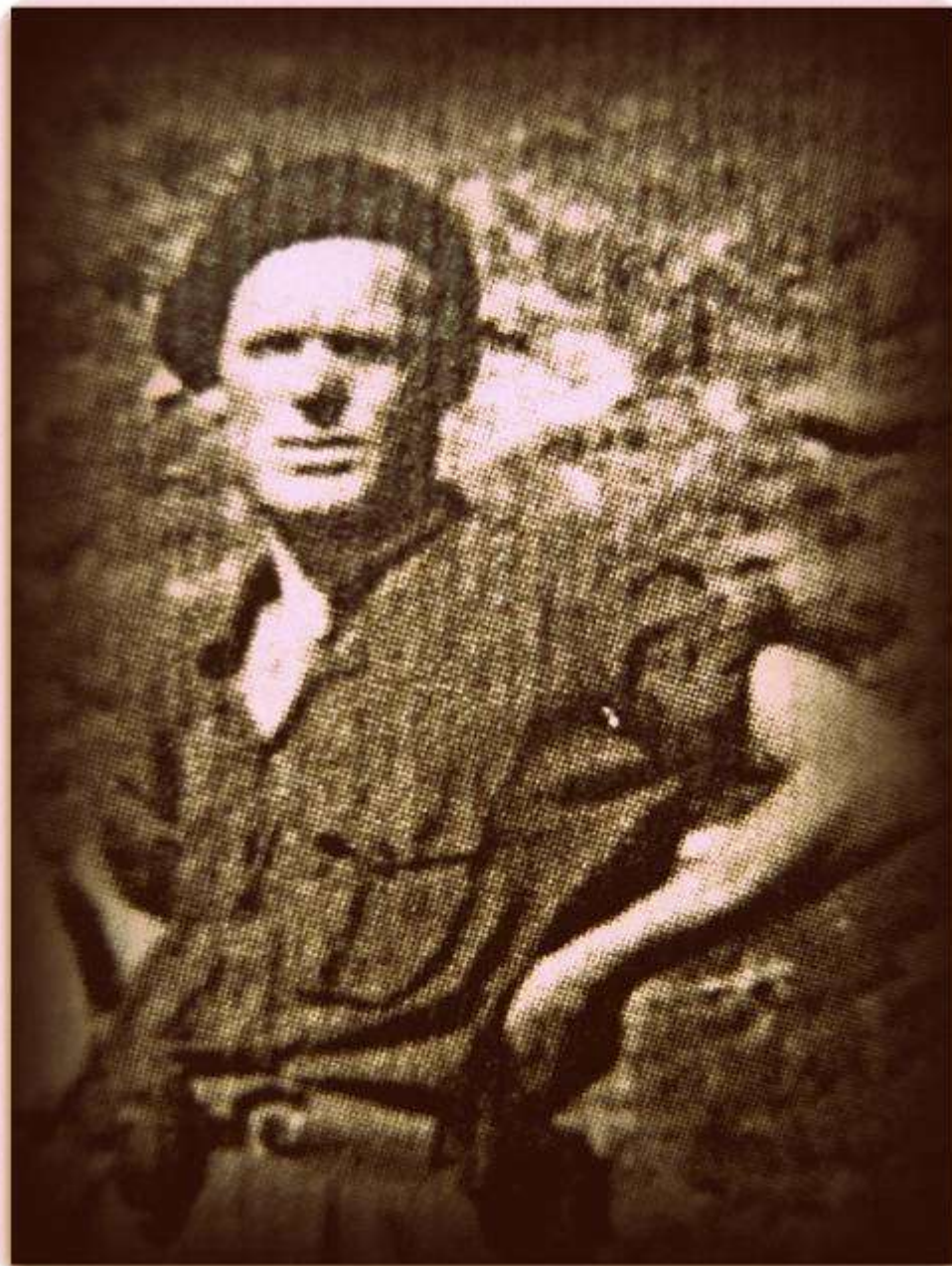


Josip Verginella

Santa Croce (Ts) 17.08.1908 - Lumezzane (Bs) 10.01.1945



l'ultimo messaggio

Index

Profilo biografico

1. All'origine	4
2. Dalla Russia alla guerra di Spagna	7
3. La resistenza in Italia	7
4. Qualcosa di più e di grande in Valsaviore	8
5. Decisioni di settembre	9
6. Compito doppio	11
7. Attacco alla città	11
8. In Valtrompia, con tutto sé stesso	12
9. La grande sfida	13
10. Albert-style	14
11. Rapporto di fine ottobre	15
12. L'arma in più	15
13. Tutto ebbe inizio così	17
14. La causa scatenante	18
15. La città infelice	19
16. Gli ultimi passi in libertà	21
17. Quello che lui non s'aspetta	21
18. La prigionia	23
19. Sguardi dall'interno	24
20. L'idea irrealizzata	25
21. Il piano segreto per eliminare Verginella	25
22. L'ultima visione	27
23. Perché proprio Lumezzane?	27
24. Il risveglio di primavera	28
Bisogna sapere chi sia	29

Note	31
-------------	----

Fonti documentali	77
--------------------------	----

Fonti orali	86
--------------------	----

Corredo fotografico	88
----------------------------	----

Fonti bibliografiche	95
----------------------	----

Profilo biografico

1. All'origine

Josip (Giuseppe) Verginella, figlio di Giovanni e Maria Cossutta, nasce a Santa Croce, piccolo villaggio sul mare Adriatico distante 11 km da Trieste, il 17.08.1908. Figlio di operai, a partire dalla prima guerra mondiale cresce in una atmosfera di irredentismo slavo anti austriaco, essendo la sua terra considerata «nemica». Passato sotto il dominio dell'Italia, sin dalla marcia su Roma ha idee chiare, facendo propri gli ideali antifascisti e schierandosi a fianco delle organizzazioni del movimento operaio. A 15 anni, nel 1923, entra a far parte del gruppo dirigente della locale federazione giovanile comunista. Nel 1927, in una nazione trasformata in galera e quale appartenente a una comunità che il fascismo vuole a forza de-slovenizzare, sui 19 anni subisce il suo primo arresto come “*agitatore bolscevico*” e il suo profilo finisce nel Casellario politico centrale di Roma come “*comunista*”, “*diffidato politico*”. Nel frattempo si sposa con **Riponuva**, dalla quale ha un figlio.

Nel 1930, per sfuggire alla cattura da parte dell'Ovra, ripara dapprima in Jugoslavia e quindi in Francia, a Nancy. Perciò nella sua schedatura politica viene aggiunta la voce “*fuoriuscito Francia*” e quindi “*iscritto alla Rubrica frontiera*” per essere, in caso di transito, fermato e perquisito.

Per illustrare meglio questo primo periodo della sua vita abbiamo elaborato due schede: la prima è una sintesi ricavata da un libro pubblicato nel 1975 a Santa Croce, pp. 245-294; la seconda è tratta dai documenti conservati nella busta C1972 del Casellario politico centrale di Roma, recuperati dal ricercatore Andrea Andrico. Le schede sono illustrate da fotografie tratte dalle medesime fonti.

Scheda n. 1.

Dal libro **KRIŽANI V BOJU ZA SVOBODO / S. CROCE NELLA LOTTA PER LA LIBERTA'**

La situazione locale

Durante la prima guerra mondiale Santa Croce è stata, per la sua posizione nelle immediate vicinanze del fronte dell'Isonzo, uno dei paesi più esposti, ed ebbe a soffrire le dure conseguenze dell'alternarsi delle vicende e dei sanguinosi scontri tra l'esercito austriaco e quello italiano presso Doberdò, definito “sepolcro dei giovani sloveni”. A Santa Croce la maggioranza della popolazione era di estrazione proletaria e contadina: poveri pescatori, tagliapietre, vignaioli e piccoli contadini; accanto a questi vivevano in paese alcuni osti e negozianti. La miseria vi era un'esperienza quotidiana. L'occupazione italiana del Litorale sloveno portò anche a Santa Croce – poco più di 1700 abitanti - profondi mutamenti di natura sociale e nazionale, che inflissero al paese dolorose ferite e lasciarono durevoli cicatrici. Nell'aspra lotta per la vita i pescatori di Santa Croce accumularono utili esperienze. Si resero conto che, per uscire dalle difficoltà, occorreva unire le forze di tutti in forme organizzate. Perciò, ancora sotto l'Austria, fondarono la propria Cooperativa dei pescatori (Ribiška zadruha), la cui principale funzione era dare ai pescatori la possibilità di acquistare attrezzatura moderna. La cooperativa, dopo la prima guerra mondiale, divenne il bersaglio delle aggressioni dei fascisti, che assalirono i pescatori durante le assemblee. Quando l'attività della operativa divenne impossibile, **Josip Pertot** di Contovello, uno degli associati, ne consigliò lo scioglimento, e così la cooperativa cessò di funzionare”. Nel 1921 Santa Croce di Trieste conta 1792 abitanti. Nel 1927 il governo fascista sciolse tutte le associazioni culturali slovene.

Il movimento socialista

A Santa Croce operavano l'organizzazione socialista e il circolo locale della “Ribalta popolare”. Un orientamento rivoluzionario anche più profondo lo diffondevano tra i paesani alcuni reduci dalla prigionia in Russia; alcuni avevano preso parte alla rivoluzione d'ottobre, ne avevano assimilato le idee e le visioni e si erano ambientati nella nuova realtà. Al ritorno si diedero all'attività politica, manifestando le proprie idee anche nel dare ai propri figli nomi russi. I reduci ebbero vita dura in tutti gli anni seguenti. Il 19 febbraio 1921 una “squadra” di camicie nere irruppe nel villaggio da Trieste a bordo di un camion: devastarono la sede socialista e quella della “Ribalta popolare” nelle osterie slovene “Pri Mihotu” e “Pri Bernardi”. Dapprima si gettarono a distruggere gli ambienti delle due organizzazioni e i due locali, poi diedero fuoco a tutto. I paesani, qualche tempo dopo l'atto vandalico, risposero con la resistenza al fascismo. L'attività politica diveniva di anno in anno più difficile.

Nel partito comunista

Dopo la nascita del partito comunista, fondato a Livorno nel 1921, ci fu anche a S. Croce una spaccatura

tra i militanti di sinistra, che portò diversi elementi ad aderire al nuovo partito, più deciso in senso antifascista. Un secondo momento di crescita dell'organizzazione comunista si registrò dopo il 1923, quando il lavoro organizzativo tra i giovani fu svolto da **Josip Verginella – Jurev**. Questi lavorava a Trieste come panettiere, e tornava spesso a casa. **Josip Verginella** era collegato con **Alojz Budin** di Samarorca, studente molto attivo nel movimento operaio.

La repressione

Il movimento operaio a Santa Croce non si spense con l'uscita delle leggi fascistissime del '26, promulgate subito dopo l'attentato a Mussolini avvenuto a Bologna la sera del 31 ottobre 1926. Come successe altrove, anche qui rimasero attivi solamente i più consapevoli e i più coraggiosi. Per quanto riguarda l'attività clandestina del movimento comunista alcuni dirigenti furono costretti ad espatriare mentre altri antifascisti vennero confinati all'isola di Ponza, di Ventotene, alle Tremiti o in altri posti infami. **Josip Verginella** fu tra i militanti più attivi in questo periodo di clandestinità. Dovette però sospendere la sua militanza attiva dal 1928 al '30 a causa del servizio militare. Appena rientrato in paese si rimise efficacemente al lavoro per ridare vita al movimento di Santa Croce, sebbene per poco tempo.

L'espatrio

Nel giugno del 1930, assieme ad **Albert Sulčič**, **Verginella** passò clandestinamente il confine jugoslavo, servendosi dei collegamenti di Opicina e con l'aiuto di **Rudi Vilhem**. Da allora furono entrambi oggetto di continue persecuzioni. Dalla Jugoslavia proseguirono per la Francia attraverso l'Austria e la Svizzera. **Verginella** passò in Belgio e di là nell'Unione Sovietica. **Sulčič** invece continuò l'attività politica in Jugoslavia.



Josip Verginella,
ritratto pubblicato sul
libro di S. Croce

Scheda n. 2.

Dati relativi agli anni 1927-1937 tratti dai documenti del Casellario politico centrale (Cpc) di Roma

02.05.1927. Lettera del prefetto di Trieste sui fatti del 1° maggio
(...) *Una terza bandiera rossa fu ieri mattina rinvenuta sul parafulmine dell'edificio scolastico di S. Croce. Sequestrato il drappo l'arma denunciò quale sospetto autore **Verginella Giuseppe** di Giovanni, di anni 19, scalpellino, resosi latitante (...). Ho disposto perché venga diffidato a sensi dell'art. 166 della legge di p.s. e munito della carta di identità. Viene assiduamente vigilato. Il prefetto **Fornaciari***.

17.05.1930. Comunicazione della prefettura di Trieste al ministero dell'Interno
*"Informo codesto On.le Ministero che il sovversivo **Verginella Giuseppe** di Giovanni, domiciliato a S. Croce di Trieste (...) si è, il 12 corrente allontanato dalla propria abitazione. Sono stati interessati, per le ricerche, gli Uffici di confine e le Questure del Regno, e si è provveduto per la iscrizione del **Verginella** nella rubrica di frontiera"*.

22.07.1930. Comunicazione del prefetto al ministero dell'Interno
Trascrivo i connotati del comunista in oggetto e trasmetto due copie della sua fotografia: statura m. 1,62, capelli biondi, occhi celesti, naso rettilineo, bocca media, colorito roseo, segni particolari: cicatrice al lato sinistro del naso.

1930-1931. Notizie su **Verginella** tratte dall'interrogatorio del triestino **Vittorio Flego** (effettuato in data

19.09.1939) espatriato in Jugoslavia nell'agosto del 1930 e successivamente, nello stesso anno, in Francia (...) Quivi [a Nancy], sempre in compagnia del **Tonic**, mi trattenni circa 5 mesi (...) Giunto in detto locale e domandato se vi fossero dei triestini, si presentarono a noi **Verginella** (credo **Giuseppe**), di circa 23 anni, da Trieste e **Ghersich Mario** da Pola, di circa anni 25. A mezzo dei predetti i quali, per tutto il tempo che io e **Tonic** ci trattenevamo a Nancy, dormivano nella nostra stessa camera, trovammo lavoro presso un cantiere. Prima però, io e il **Tonic** ci iscrivemmo all'Alleanza Antifascista il cui presidente si faceva chiamare **Giac** e il Segretario: **Pippo il milanese**, questo ultimo già residente in Francia fa circa quindici anni. Il **Verginella** e il **Ghersich Mario** erano già iscritti a tale associazione ed il **Ghersich** anche al partito comunista. Io e il **Tonic** avemmo l'incarico di distribuire i giornali comunisti negli ambienti italiani e trovare delle persone disposte ad iscriversi all'associazione stessa. Dopo pochi giorni, allo scopo di ottenere più facilmente la carta di identità ci iscrivemmo alla lega dei Diritti dell'Uomo. Durante tale nostra attività politica, io ed il **Tonic** riuscimmo a fare iscrivere all'Alleanza Antifascista soltanto quattro individui (...) Dopo circa quattro mesi di mia permanenza a Nancy, ricordo che doveva colà venire una squadra di calcio italiana per una partita con la squadra locale. Con l'occasione quindi, avevamo organizzata, una manifestazione antitaliana, manifestazione che non fu poi effettuata per l'intervento della polizia. Senonché in tale circostanza il **Ghersich Mario**, avendo bastonato un fascista, veniva arrestato. Il giorno dopo però, la polizia venuta in casa per sequestrare la roba di **Ghersich** precedeva al mio arresto del **Verginella** e del **Tonic** perché sprovvisti di documenti. Aggiungo che già una settimana prima io, il **Verginella** ed il **Tonic** ci eravamo iscritti al partito comunista. La sera stessa del nostro arresto fummo rilasciati e diffidati a lasciare il territorio francese entro otto giorni. Ruscimmo però, mercé l'interessamento di **Favoletto**, ad ottenere altri otto giorni di proroga, dopo di che ci presentammo alla sede del soccorso rosso, ove ci diedero il denaro per il viaggio e una lettera che avremmo dovuto consegnare al segretario del partito comunista di Basilea, reperibile nel Ristorante Belsito di quella città. Io e il **Tonic** partimmo direttamente per Basilea, mentre il **Verginella**, che non ebbi successivamente più occasione di incontrare, credo, si fosse recato in altra città della Francia (...)

24.08.1931. Comunicazione del prefetto al ministero dell'Interno

Verginella Giuseppe (...) ha chiesto al R. Consolato generale d'Italia in **Nancy** la concessione del passaporto. Trattandosi di comunista espatriato clandestinamente questo ufficio è d'avviso che al **Verginella** non venga fatto rilasciare il chiesto documento, o per lo meno che questi sia limitato al solo rimpatrio, prego codesto On.le Ministero compiacersi comunicarmi le proprie determinazioni in merito

02.01.1936. Ministero dell'Interno. Direzione generale della P.S. al prefetto di Trieste

Oggetto: Revisione Casellario Politico centrale. **Verginella Giuseppe** (...)

Il soprascritto sovversivo non risulta più segnalato da codesto Ufficio dal 7-7-1932 N. 13881 Gab. P.S. Pregasi di far conoscere quale condotta politica egli abbia mantenuto dall'epoca anzidetta ad oggi ed inoltrare eventuali opportune segnalazioni. Qualora il predetto risieda tutt'ora all'estero si prega di comunicare il di lui attuale recapito.

07.02.1937. Comunicazione del prefetto di Trieste alla direzione generale della P.S

Il controscritto **Verginella Giuseppe** risiede tuttora all'estero. Non è stato possibile accertare il suo recapito, perché egli non dà notizia ai parenti da oltre tre anni

Josip Verginella

Foto segnaletica
del Casellario
politico centrale



2. Dalla Russia alla guerra di Spagna

Fuoriuscito dalla Francia, con l'aiuto del Soccorso rosso **Giuseppe Verginella** approda nel 1931 in Unione Sovietica, dove frequenta l'università comunista Zapada [«Occidentale»], riservata ai militanti dei partiti comunisti occidentali e quindi la Scuola leninista, acquisendo una notevole preparazione sia di carattere politico-culturale che militare, non solo in riferimento agli aspetti strategici ma in special modo rispetto alle tecniche di conduzione della guerriglia partigiana, che gli risulterà molto utile in terra bresciana. Noto con lo pseudonimo di **Giovanni Giovannini**, nel '33 viene eletto deputato al soviet di Mosca. Nell'aprile del 1937 giunge in Spagna per combattere contro l'invasione delle truppe fasciste e falangiste di **Francisco Franco**, che capeggia la rivolta militare contro il legittimo governo repubblicano. Nell'elenco ufficiale composto dal Commissariato delle Brigate l'11 settembre 1937 **Giovanni Giovannini** risulta in forza al 1° battaglione della brigata Garibaldi, dove sono pure arruolati due suoi compaesani: **Pierino Bogatec** e **Alberto Cossutta** (fonte Marco Puppini, discorso tenuto a Lumezzane in data 13.01.2013).

Poi, come è accaduto per moltissimi combattenti, è stato spostato in altro reparto, nel 4° battaglione. Indubbiamente è in Spagna che **Verginella** rafforza enormemente la sua esperienza militare combattendo a Teruel in Estremadura (dicembre 1937-febbraio 1938) e su vari fronti di guerra, rimanendo ferito nel settembre 1938 durante la grande e sfortunata offensiva sferrata sul fiume Ebro a partire dal 25 luglio 1938, durante la quale rimane ferito. Nel gennaio 1939 partecipa alla battaglia finale di Barcellona (furiosamente bombardata dalle navi e dall'aviazione mussoliniana di stanza a Palma di Maiorca fin dal 13.02.1937), dopodiché in febbraio attraversa la frontiera della Spagna, caduta definitivamente in mano alle truppe franchiste, rifugiandosi con gli internazionalisti in Francia. Qui però, allo scoppio delle ostilità tra Francia e Germania, viene internato nei campi di concentramento di Saint-Cyprien, Gurs e Le Vernét, sui Pirenei orientali, dove si trova pure rinchiuso **Leonardo Speciale**, che nel '44 diverrà suo braccio destro nella lotta armata in Valtrompia. Nel 1940 viene espulso dalle autorità francesi verso l'Italia, considerato indesiderabile insieme a tanti altri compagni e accompagnato alla frontiera. Tuttavia, dopo essere stato consegnato ai carabinieri riesce a fuggire con uno stratagemma unendosi ai primi gruppi della resistenza antinazista che stanno operando nella zona di Lione, combattendo con loro per alcuni mesi ricoprendo dapprima il ruolo di commissario politico e quindi di comandante.

3. La resistenza in Italia

Dopo l'armistizio ritorna in Italia per combattere i nazifascisti, collaborando alcuni mesi con le formazioni garibaldine di Torino in ruoli di massima responsabilità, con il nome di battaglia "**Alberto**". In Piemonte, precisamente nel novarese, opera dal febbraio 1944 come commissario politico delle divisioni partigiane il compagno bresciano **Casimiro (Spartaco) Lonati**, - anch'egli scalpellino all'età di 14 anni, anch'egli istruito e addestrato in Russia dal 1931 al 1933 - il quale, dopo aver organizzato i primi gruppi partigiani in Valtrompia, ora è chiamato a partecipare in prima persona anche alla gestione della costituita Repubblica dell'Ossola. Era stato **Casimiro** nell'autunno del 1943, parlando la loro lingua, ad avvicinare i soldati prigionieri russi occupati alla Om di Brescia, convincendoli a rifugiarsi sulle montagne per combattere i nazifascisti. Ciò che in effetti essi avevano fatto a partire dal 5 dicembre, cominciando a girovagare tra i monti della Valcamonica e della Valtrompia organizzati come gruppo autonomo. Qui avevano ricevuto un decisivo aiuto logistico dal compagno di Marcheno **Francesco (Cecco) Bertussi**, "*colonna portante della resistenza comunista*", mentre in Valsaviore, a partire dal mese di aprile, una parte di loro si era aggregata alla brigata Garibaldi n. 54 comandata da **Antonino (Nino alias Ettore Rossi) Parisi**, la prima costituitasi in Lombardia. Intanto all'inizio dell'estate **Alberto**, passato in Lombardia a disposizione del comando generale delle brigate d'assalto Garibaldi, diventa "*Commissario Politico della nuova Divisione Garibaldi*" e viene assegnato alla 54^a brigata della Valcamonica.

4. Qualcosa di più e di grande in Valsavio

E' un momento storico fondamentale e importante per la resistenza. A fine giugno **Mussolini** ha istituito le brigate nere antipartigiane, dando avvio a rappresaglie e stragi contro i civili che stanno tentando il riscatto collettivo liberando parti del territorio bresciano. Non solo. In Valsavio imperversa una formazione repubblicana irregolare – denominata «banda Marta», collegata al battaglione autonomo di polizia «Ettore Muti» a diretto servizio del comando tedesco e attiva dal 7 maggio al giugno 1944 - con il compito di realizzare operazioni di repressione ingannando la popolazione, spacciandosi cioè per partigiani mentre in realtà compiono furti e rapine per sé, incendi, omicidi e stragi d'innocenti. In questo clima il 3 luglio era stato attaccato e bruciato da un consistente battaglione di paracadutisti dell'aeronautica repubblicana e di militi della Gnr di Brescia il paese di Cevo, base d'appoggio della 54^a, causando 9 vittime e la distruzione di quasi 200 case.

Il successivo 15 e 16 agosto toccherà a Bovegno (Valtrompia) subire le conseguenze dell'attacco tedesco diretto da un'altra formazione irregolare nazifascista, la cosiddetta «banda Sorlini», che provocherà 15 vittime e la distruzione di alcune abitazioni e della cooperativa.

Dopo i giorni terribili dell'incendio di Cevo e l'ovvio rafforzamento della brigata motivato dall'indignazione suscitata in valle, il comando generale delle brigate Garibaldi in data 19.07.1944, invia **Alberto** come commissario politico in missione in Valcamonica, anche per cercare di sanare contrasti e tensioni creatisi nel frattempo con gruppi di partigiani delle Fiamme verdi, che culmineranno ai primi di agosto in scontro armato a Schilpario. Le parti combattenti devono cercare di evitare tensioni per far sì che i rapporti non si spezzino, uscendone tutti sconfitti. L'arrivo di **Verginella** è preceduto da una comunicazione datata appunto 19 luglio indirizzata al comando della 54^a brigata in cui si dichiara quanto segue: *“Preso conoscenza dei vostri recenti rapporti e del brillante esito della vostra azione di rastrellamento dei nazifascisti ve ne felicitiamo vivamente (...) In questi prossimi giorni voi prenderete direttamente contatto con i membri della nostra Delegazione Comando inviati presso di voi in missione appunto per chiarire e sistemare tutti i problemi più urgenti per la vostra brigata e la questione dei nostri rapporti e contatti reciproci (...) P.S. In attesa della sua definitiva sistemazione quale Commissario Politico della nuova Divisione Garibaldi, il compagno **Alberto** è accreditato presso di voi come commissario di Brigata, salvo riserve speciali, che voi eventualmente formulate e che vi pregheremo di comunicarci immediatamente”*. L'importante documento, in cui si accenna al rapporto con le Fiamme verdi, è riportato nel libro di Wilma Boghetta *La Valsavio nella Resistenza*, pp. 100-101. Dallo stesso capitolo riportiamo altri significativi frammenti riferiti all'operato del commissario comunista, riportati tra le pp. 106 e 111.

Verginella raggiunge la Valsavio accompagnato dall'ispettore delle brigate Garibaldi per la provincia di Brescia **Giorgio (Oscar) Robustelli**. Suo compito è di subentrare al cremonese **Antonio (Leo) Forini**, di cui è stato chiesto l'allontanamento e all'anconitano **Adelmo Pianelli** nella carica di commissario politico della 54^a brigata Garibaldi. Suo primo dovere è di chiarire i rapporti con il comando della brigata delle Fiamme verdi «Tito Speri». A tal fine **Verginella** invia una lettera, firmata unitamente al comandante **Nino**, *“che finisce con la minaccia di ricorrere alla «vendetta privata» per «porre fine ai soprusi cui [la loro brigata] era continuamente fatta segno”*. Le Fiamme verdi riconsegneranno *“ai garibaldini le armi dopo che **Alberto** aveva esibito un ordine del C.L.N. in tal senso”*. Dal libro di Leonida Tedoldi, p. 220, sappiamo, per le dirette testimonianze da lui raccolte, che **Verginella** *“prese spesso volte contatti diretti con le Fiamme Verdi della Valle Camonica nonostante sapesse che non sussistevano tra le due entità partigiane amorevoli rapporti di collaborazione e non nascose la sua simpatia per la loro organizzazione”*

Dal rapporto quindicinale sulle operazioni della 54^a inviato al comando della delegazione delle brigate Garibaldi – firmato unitariamente dal comandante **Rossi [Nino Parisi]** e dal commissario **Alberto [Giuseppe Verginella]** - risultano nel periodo effettuate numerose azioni che, per maggiore leggibilità, trascriviamo separatamente nella tabella sottostante.

Data	Operazione
2/8/44	<i>nei dintorni di Rino (Sonico), venivano a noi due tedeschi che disertavano, consegnandoci armi e materiale. Furono da noi accompagnati in Svizzera.</i>
5/8/44	<i>nei dintorni di valle, veniva catturata la pattuglia repubblicana. Disarmati e concentrati, dopo accertamenti, nulla risultando a loro carico, venivano rilasciati.</i>
6/8/44	<i>nei pressi di Valle una pattuglia repubblicana che veniva quasi volontariamente a noi, dopo essere stata disarmata e dopo aver proceduto agli opportuni accertamenti, nulla risultando a suo carico, per sua spontanea volontà veniva tradotta in forza presso la 54^a.</i>
7/8/44	<i>Dopo svariati appostamenti è caduta nelle nostre mani la famigerata spia, denominata «Cecoslovacco» (ci riserviamo di fare il nome in seguito) proveniente da Gargnano a servizio del Duce. In Malonno dove si travisava da prete da frate, da mendicante, veniva da noi smascherata e passata per le armi sul posto.</i>

In Valcamonica **Alberto** si rivela un tipo tosto e intraprendente, instancabile, indiscutibilmente influente; saprà eseguire lucidamente il suo compito di dirigente del partigianato garibaldino combattente, anche se non sempre in perfetta sintonia con il comandante **Nino**, preferendo a volte assumere iniziative dettate dal suo modo favorito di lavorare. Così **Verginella**, insieme al vicecomandante **Bigio Romelli**, con cui allaccia uno stretto rapporto d'amicizia, il 18 agosto organizza e dirige la sua più grande azione militare, attaccando in forze il presidio nazifascista di Ponte di Legno composto da circa 300 soldati – che però non si fanno cogliere di sorpresa – impossessandosi di una grande quantità di materiale bellico, vettovagliamento e diverse autovetture. Nell'occasione, approfittando della conoscenza della lingua, incorpora 12 militari russi appena liberati nella brigata, che così ora assomma a circa 450 effettivi.

Rosi Romelli, figlia del vicecomandante **Bigio**, si ricorda perfettamente del commissario **Verginella** quando scende a casa sua, a Rino di Sonico, in quel periodo. “Veniva a trovare mio padre e alla cintola portava sempre appesa una granata a frammentazione [tipo ananas, *ndr*]. Io ero affascinata da quel luccicante guscio di ferro spezzettato, continuavo ad osservarlo”.

Considerato il clamoroso successo dell'operazione militare di Ponte di Legno, nonostante alcune perdite, la brigata il 3 settembre si raduna al gran completo in località «Plà Lönc» di Cevo, dove accorrono tutti i distaccamenti garibaldini, per rinnovarne in forma democratica il comando.

Dinnanzi a quell'eccezionale ed entusiasta moltitudine composta da partigiani in armi, militanti antifascisti e dal popolo cevese che tanto aiuto stava offrendo alla resistenza camuna, parlano nell'ordine il vicecomandante **Bigio Romelli**, il capo di stato maggiore **Bartolomeo Cesare Bazzana**, detto «Maestro»; l'ispettore regionale delle brigate Garibaldi **Gabriele (Piero) Invernizzi** e **Alberto Verginella**, che “*si dilungò sulla questione disciplinare*”. Dopo di lui prese la parola il comandante **Nino Parisi** e in conclusione l'ispettore regionale, “*il quale sottopose ciascun componente il comando all'approvazione plebiscitaria da parte degli uomini*” (*La Valsaviore nella Resistenza*, p. 123).

5. Decisioni di settembre

Se le cose in Valsaviore stavano andando per il verso giusto e se altrettanto positiva e rapida doveva essere valutata l'avanzata militare alleata, il partito comunista lombardo medita di riorganizzare la propria iniziativa resistenziale in Valtrompia su di un nuovo modello di sviluppo: basi territoriali ben definite, solida struttura di comando, metodi e regole certe, esclusione di ogni forma di individualismo. **Verginella** è il comandante giusto per la nuova situazione valligiana bresciana: ha il curriculum di un veterano, con alle spalle la guerra di Spagna e la resistenza antinazista in Francia, è fedele alla disciplina di partito e sa come rapportarsi con le altre formazioni partigiane.

Tuttavia le tre piccole bande ribellistiche autonome militarmente attive nell'alta Valtrompia – in primis il gruppo bovegnesse diretto dai fratelli **Arturo** e **Francesco (Cecco) Vivenzi**, ristretto a 4-5 uomini dopo i recenti rastrellamenti; quindi il forte gruppo dei militari russi capitanati da **Nicolaj Petrovitch (Nicola) Pankov**, ridotto anch'esso a circa 7-8 uomini; infine il micro gruppo comandato dal sottotenente **Gimmj**, che avevano dato, ognuno a suo modo, un apporto alla

resistenza armata in valle – sono del tutto incompatibili con la missione che gli è stata affidata: consolidare la rifondazione della brigata garibaldina stabilendo rapporti di buon vicinato con l'altra formazione partigiana riconosciuta dal Cln ivi operante, la brigata Margheriti delle Fiamme verdi, diretta da **Pietro Gerola**.

A rendere necessari dei provvedimenti normativi è anche il peggioramento della situazione intervenuta dopo la strage di Bovegno. I rapporti tra i partigiani e la popolazione – finora basati sulla reciproca fiducia - devono dunque ristrutturarsi, seguendo regole ben precise in uno spazio minacciosamente rioccupato dai vigilantes fascisti armati. Per la prima volta bisogna pensare a ridurre al minimo i rischi di altre terribili stragi provocate ad arte. Rompere l'equilibrio è pericoloso.

Quel che appare ovvio è che non si possono fare compromessi o mantenere le distanze con i gruppi irregolari locali, per lo più collaborativi ma a volte opposti e indocili, qualità poco apprezzate dal partito comunista e dal Cln, dalle direttive dei quali vogliono comunque mantenersi totalmente indipendenti, ognuno con i propri convincimenti, nonostante gli approcci interlocutori. Ciò non appare logico e naturale in vista di una mobilitazione insurrezionale; potrebbe risultare addirittura dannoso, perché potrebbero anche crearsi interferenze sul piano operativo, con effetti gravemente sfavorevoli per la brigata. L'incorporazione o la dissoluzione dei tre piccoli gruppi è una condizione non negoziabile, perché innanzitutto vengono le formazioni regolari nel rispetto del reciproco vincolo territoriale; sono le più consistenti come numero di uomini, le più corrette nei confronti delle popolazioni montane, le più rappresentative, con minori profili di criticità.

Perciò dai rispettivi comandi politici e militari vengono prese decisioni drastiche: o integrarsi pienamente nelle brigate oppure dissolversi. In realtà nessuno dei leader dei gruppi autonomi – mai consapevolmente edotti sulla tragica alternativa - obbedirà alla proposta. Da qui l'operazione di pulizia, eseguita necessariamente dai garibaldini.

Scrivono **Leonardo Speciale** nella sua autobiografia *Memorie di uno zolfatario*, pp. 124-128, riferendosi al periodo precedente l'arrivo di **Verginella**: *“Durante la nostra assenza [in quanto incarcerati, ndr] alcuni gruppi autonomi avevano posto sotto il loro controllo la Valle Trompia. Il nostro primo obiettivo fu di inquadrare le forze disperse e prive di direttive in modo organico. Promuovemmo pertanto una serie di incontri in cui avanzammo la proposta di costituire un'unica Brigata: coloro che non intendevano unirsi a noi potevano raggiungere le Fiamme Verdi che operavano in Val Camonica. L'essenziale era che nessuna forza si muovesse al di fuori del controllo del Comitato di Liberazione Nazionale. A parole si dichiararono tutti d'accordo con noi, nei fatti però dimostrarono di non accettare alcuna disciplina. Considerato che la Brigata non era ancora numericamente forte, fummo costretti per qualche tempo a subire le loro iniziative incontrollate. La situazione subì in un giro di tempo assai breve un radicale mutamento. Le nostre file, infatti, si infoltirono ben presto grazie all'arrivo di partigiani dei gruppi di «**Nicola il russo**» e dei fratelli **Vivenzi**, nonché di numerosi lavoratori delle fabbriche (...) In una riunione tenutasi il 14 agosto 1944 con i comandanti delle formazioni operanti in quel momento in Val Trompia, ponemmo i gruppi autonomi di fronte a un vero e proprio aut-aut: nessuno, da quel momento in poi, avrebbe potuto circolare armato nei centri abitati. Alcuni di loro fecero osservare che la decisione giungeva inutile oltre che tardiva; grazie all'azione dissennata delle formazioni non inquadrata, si era creato un clima di guerra anche nei paesini, da suscitare la violenta reazione dei fascisti contro quelle popolazioni. Se ne ebbe una dimostrazione a Bovegno all'indomani della riunione (...) Nonostante molti partigiani fossero passati da tempo tra le nostre file, «**Nicola**» e i fratelli **Vivenzi** continuavano ad opporre il loro rifiuto a confluire nelle formazioni riconosciute dal Cln. Decidemmo di tentare un ultimo approccio, specie con il primo, per cercare una soluzione a quello stato di cose ormai insostenibile. Mi recai personalmente da «**Nicola**» e dai suoi uomini (...) Il mio intervento non riuscì, purtroppo, a convincere «**Nicola**» a passare tra le nostre file, ma determinò molti dei suoi uomini a venire nella 122^a, isolando sostanzialmente «il russo»“.*

In sostanza i capi ribelli non accettano di sottostare al diktat di quell'imposizione. Non resta quindi che la seconda soluzione.

Il gruppo **Gimmj** è probabilmente il primo a dissolversi dopo l'uccisione del comandante **Gimmj** e del suo luogotenente **Mario**, avvenuta sopra Cimmo, probabilmente il 1° settembre, al «Roccolo Fausti». La data può essere desunta dalle notizie emerse dopo la liberazione, quando in suddetta località venne riesumato il cadavere del partigiano lumezzanese **Angelo Ghidini**, morto in “*circostanze misteriose*”, come riferirà il compaesano **Attilio Sala**.

L'uccisione di **Nicola** viene così brevemente sintetizzata da Marino Ruzzenenti in *Bruno, ragazzo partigiano*, p. 49: “*La convulsa e contrastata operazione compiuta in prima persona da Tito, il 18 settembre, per eliminare Nicola, ebbe come tragica conseguenza la perdita del compagno Cecco Bertussi, il quadro più capace ed esperto del partito comunista in tutta la valle Trompia, punto d'appoggio essenziale in tutta la resistenza garibaldina.*”

Per eliminare i fratelli **Vivenzi** - fatti oggetto di pesante accuse e sospetti - bisogna attendere l'inizio del mese successivo. Saranno fulminati da una raffica di mitra sparata alle spalle il 5 ottobre in Vezzale, all'indomani dell'assunzione del comando della brigata da parte di **Verginella**.

Come in un'antica tragedia greca, dove la legge degli uomini si permetteva di sfidare la legge divina, sui monti della Valtrompia la ferrea logica militare cercherà di scavalcare più saggi principi comportamentali. Sta di fatto che nel breve volgere di quattro mesi, valorosi uomini d'una Europa in fiamme saranno condannati a morire, trascinando con sé altri uomini, fino a che lo stesso **Verginella** sarà ucciso dai tiranni, tradito a sua volta da un giuda bresciano. Non sta a noi giudicare come le persone coinvolte in tali decisioni abbiano a loro modo interpretato il tempo. Noi possiamo comprendere e soprattutto cercare di realizzare un percorso evolutivo diverso, ispirato da un più elevato sentire interiore.

6. Compito doppio

Mentre Cevo dopo l'orrenda distruzione diventerà per l'indignazione suscitata di fatto un territorio partigiano liberato gestito da una amministrazione popolare autonoma e la 54^a si appresta a presidiare la valle per bloccare - con le formazioni delle Fiamme verdi - ogni eventuale via di fuga per l'esercito hitleriano, il 1° ottobre **Verginella** si congeda dal comando della brigata per assumere, con il suo carico di gloria e d'esperienza, la direzione militare della nuova brigata 122^a in Valtrompia, fino ad ora trattata come distaccamento della 54^a. L'ordine di trasferimento da un fronte all'altro viene impartito dal comando della delegazione garibaldina composta dall'ispettore militare regionale di collegamento **Piero Invernizzi**, dal delegato di Brescia **Oscar Robustelli**, dalla **dott.ssa Franca** di Milano e dal Cln di Brescia. **Alberto** non nasconde di guardare con molto interesse al nuovo incarico e ai vincenti piani d'attacco ad esso associati. Si sente all'altezza della nuova sfida.

Questo il suo commovente discorso d'addio: “*Orgoglioso di assumermi la nuova responsabilità, sono spiacente di lasciare la lotta con voi, con le persone e le popolazioni che a voi sono amiche ed anche del nostro movimento. Questo avviene sempre. Avvenne anche quando lasciai la casa, la famiglia. Lasciavo una famiglia per raggiungere un'altra famiglia... I quadri dirigenti che qui rimangono continueranno nella lotta. Se ho avuto qualche contrasto con loro è stato un bene. Costoro mi hanno dato un'esperienza maggiore. Ringrazio i compagni, i combattenti, e prometto che in avvenire cambierò il metodo del mio lavoro. La formazione che io dirigerò sarà all'altezza del suo compito, come quello di Francia citata all'ordine del giorno della nazione. Con questo daremo al nemico il colpo di grazia finale per spezzarlo. Mi dispiace di andare, ma andando dove i compagni mi chiamano insieme ci troveremo trionfanti*” (*La Valsaviore nella Resistenza*, pp. 147-148).

Col trasferimento di **Verginella** e il suo assegnamento al nuovo incarico, il vertice garibaldino ottiene il conseguimento di tre obiettivi di fondo: 1) archiviare definitivamente i contrasti tra i due capi della 54^a; 2) dare avvio alla riorganizzazione e valorizzazione in Valtrompia del gruppo partigiano Gheda-Speziale - in fase crescente dopo l'eclatante battaglia di Mura - ufficializzando la sua legittimazione politica e militare in brigata Garibaldi; 3) porre concretamente la città di Brescia come trincea di prima linea della lotta di resistenza, come teatro territoriale primario del nuovo attacco armato. Forse è proprio questa l'occulta priorità del suo mandato.

7. Attacco alla città

La sua dipartita infatti non costituisce per niente un abbandono dei valorosi fratelli camuni. Tutt'altro. Come potrebbe interrompere l'amicizia combattentistica con lo straordinario comandante **Bigio Romelli**, che per lui assomma il meglio dello spirito rivoluzionario spagnolo e il coraggio antinazista francese? L'idea è di riordinare e far crescere fra Valcamonica e Valtrompia un comune fronte combattentistico più avanzato ed efficace, integrando le migliori forze dei due schieramenti in un unico fronte guerrigliero col triplice scopo di 1) far confluire e concentrare la forza militare comunista sulla città; 2) conseguire la destabilizzazione politica cittadina grazie alla forza militare unificata dei garibaldini valligiani e alla loro rapida azione combattentistica 3) far deflagrare un big bang capace di ribaltare in un sol colpo la roccaforte della Rsi.

Dietro l'apparente normalità riorganizzativa s'intravedono dunque segnali di fermento e di cambiamento nella strategia garibaldina, finalizzata ad anticipare i tempi della rivoluzione comunista antifascista. Si è convinti infatti (erroneamente) che presto l'Alta Italia diverrà la prossima pedina del risiko alleato e che quindi urge muoversi per potersi impadronire politicamente delle città. L'obiettivo è di procedere celermente alla costruzione della nuova brigata valtrumplina per supportare la lotta armata direttamente all'interno della città di Brescia, sede di importanti ministeri repubblicani e centro della repressione poliziesca antipartigiana. L'ordine non vale solo per il nuovo comandante della costituenda 122^a. A partire dal successivo 23 ottobre anche la 54^a comincerà ad attrezzarsi per impiantare un avamposto d'azione militare nel capoluogo di provincia.

Bigio Romelli e la sua coraggiosissima famiglia partono avventurosamente qualche giorno prima a bordo di automezzi, mentre lo start ufficiale per la colonna garibaldina avviene nella notte tra il 6 e il 7 novembre. Partendo da Malonno, il vice commissario politico **Leonardo Bogarelli** si mette alla testa di una spedizione composta da 24 garibaldini (tra di loro **Andrea (Andrè) Parolari**, **Martino (Berghem) Gabanelli**, **Giacomo Molinari** e il giovanissimo **Lanzetti** di Nadro) con l'intenzione di arrivare in città e impiantarvi un'efficiente squadra d'assalto, giungendovi dopo sei giorni di faticosa marcia. Moglie e figlia del comandante s'insediano in piazza Garibaldi n. 4, nell'edificio messo a disposizione da **Chiarina Bono**, segretaria dell'**avv. Bonardi**; mentre dalla parte opposta, verso San Polo, nel granaio della cascina di proprietà di **Luigi Bianchini**, si sistema **Bigio** coi suoi uomini, le armi e le munizioni (c'è anche una mitragliatrice). Poco dopo l'acquartieramento del commando garibaldino vengono riallacciate le relazioni tra **Bigio** e **Verginella**.

Ma il fermo – del tutto impreveduto - imposto dal generale alleato **Alexander** il 13 novembre, dopo il fallimento dell'offensiva contro la linea gotica (“*cessare le operazioni organizzate su vasta scala*”) e il vendicativo contrattacco di **Kesserling** - comandante di tutte le forze tedesche in Italia - sferrato con l'obiettivo di stabilizzare la propria linea difensiva spazzando via le bande armate alla sue spalle, renderanno vano tale audacissimo tentativo pre-insurrezionale.

L'avamposto garibaldino si trova praticamente chiuso come in trappola. Pur con la notevole capacità di mimesi, pur con l'assistenza dell'ispettorato e del Cln, se qualcosa fosse andato storto – come in effetti accadrà - avrebbero notevole difficoltà a sganciarsi, diversamente dal fatto di trovarsi negli ampi spazi di montagna. Questo però i generosi garibaldini non possono saperlo e quindi la loro ammirevole audacia, pagata poi con il sacrificio di una lunga carcerazione e in parte con la vita, va ascritta a loro merito e onore incommensurabile. Non era infatti voglia di protagonismo, ma osservanza a una precisa indicazione operativa del comando regionale delle brigate Garibaldi e del Cln, che pensava già a piani insurrezionali.

8. In Valtrompia, con tutto sé stesso

Erano i primi di ottobre quando **Verginella** partiva alla conquista della Valtrompia, in uno slancio di generosità motivato da puro altruismo. Arriva a Gardone dopo pochissimi giorni per posizionarsi nel suo nuovo ruolo, riemergendo in un nuovo personaggio, come in una nuova vita, mentre il suo incarico di commissario di guerra presso la 54^a passa in carico al compagno milanese «**Marco Zeta**».

Nel pomeriggio del 4 ottobre, a 36 anni compiuti, assume ufficialmente il comando militare della formazione partigiana comunista valtrumplina – da quel preciso momento inquadrata come brigata

d'Assalto Garibaldi n. 122 - sostituendo nella funzione il diciannovenne **Giuseppe (Bruno) Gheda** che nonostante la giovane età possiede un curriculum di tutto rispetto e ha diretto con talento il suo gruppo ribelle fino ad allora. Accompagnato dalla staffetta **Berta**, arriva al momento giusto per far compiere quel salto di qualità organizzativo di cui la formazione partigiana ha bisogno per svolgere al meglio il suo compito strategico in valle e nello stesso tempo condurre "azioni militari nello stesso capoluogo della nostra provincia" (*La Valsaviore nella Resistenza*, p. 146).

All'originario nucleo di ex prigionieri russi si era infatti affiancato un gruppo affiatato di prigionieri politici, tra cui lo stesso **Gheda, Luigi (Tito) Guitti, Leonardo (Carlo) Speciale** e **Sandro Ragazzoni** fuggiti dal carcere di Canton Mombello in seguito al bombardamento alleato del 13 agosto. L'essere straordinariamente esperto in guerriglia e del tutto sconosciuto alle spie fasciste al nuovo comandante giova tantissimo, perché gli permette di progettare e compiere numerose azioni senza essere identificato e divenire in breve tempo uno degli uomini più rappresentativi del nuovo ardito del partigianato garibaldino.

Il giorno dopo **Verginella** si rivolge a tutto un popolo oppresso, non solo a giovani ribelli che ha davanti a sé e parla col cuore, invitandoli a farsi strumenti per togliere finalmente di mezzo l'oppressione fascista e l'invasore tedesco. L'apparizione, d'una bellezza irradiante, di questo volto nuovo del combattentismo guerrigliero (corpo asciutto, fronte alta, sguardo penetrante e voce melodiosa, "occhi azzurri, barba e capelli biondo-rossicci", ben spazzolati all'indietro) in quell'incantevole alpeggio di Vezzale ritagliato nei boschi tra Irma e la Vaghezza, rimarrà fortemente impressa nella memoria dei combattenti ivi radunati. Un breve ricordo di quel memorabile evento lo ricaviamo dalla testimonianza diretta del partigiano **Mario Zoli** riportata nel *Ricordo* curato dal comune di Lumezzane: "Saluta personalmente i giovani partigiani e poi li fa radunare in un ampio fienile [della cascina poco più in basso della prima, ndr]. Poiché in brigata militano anche alcuni polacchi, sfuggiti ai tedeschi, «**Alberto**» - è sempre **Zoli** che rammenta - non perde l'occasione, nel porgere il saluto ufficiale alla 122a, di rendere omaggio al valoroso popolo di Varsavia che, dal 10 agosto era insorto contro i nazisti e stava combattendo eroicamente proprio in quei giorni".

Il proficuo contenuto del primo discorso del comandante **Alberto** viene efficacemente rievocato da Marino Ruzzenenti, storico della brigata: "La guerra partigiana - dice - non è da fare solo in montagna; bisogna attaccare il nemico anche in città dove si sente più sicuro. A noi servono scarpe più adatte alla montagna e alla vita che facciamo, armi automatiche in quanto il numero degli uomini che si uniscono a noi va sempre aumentando, inoltre ci servono anche dei soldi per poter pagare i contadini che ci forniscono il vettovagliamento" (*La 122ª brigata Garibaldi e la resistenza nella Valle Trompia*, p. 56). Un fatto importante è dato dalla presenza al suo fianco del delegato provinciale del comando regionale brigate Garibaldi **Giorgio Robustelli**, lo stesso che tre mesi più tardi lo consegnerà alla polizia.

9. La grande sfida

Verginella non perde tempo. Suo preciso compito è portare il gruppo **Gheda-Speziale** alla ricchezza di una brigata. E' pienamente convinto del valore di questo gruppo e ha idee chiare sul che fare, messe a punto grazie anche alla sua esperienza acquisita in Valcamonica nella direzione politica della 54ª brigata. Sembrano le sue mosse obbligate, non solo dettate dalla tempestiva necessità di garantire prospettive di sopravvivenza, ma anche per mobilitare tutte le risorse disponibili verso nuovi confini di combattimento. Il suo progetto di riforma appare mirato alla realizzazione di una strategia più ampia, nella quale conta sì la riorganizzazione della resistenza armata in Valtrompia - una valle che lui non conosce affatto - ma vale soprattutto il fatto che i suoi uomini siano prossimi alla città, dove si stanno preparando, con l'aiuto del Cln, nuove basi di supporto per l'azione combinata della 122ª e della 54ª, per rivoluzionare direttamente il nemico in casa. Un nuovo territorio strategico dunque quello cittadino, che non poteva più essere risparmiato in una prospettiva di lotta armata globale. La logica - nota solo ai comandanti e al Cln - è quella di fare sistema tra le cellule gappiste (Gruppi d'azione patriottica) derivate dalle due brigate alpine con

le cellule sapiste (Squadre d'azione patriottica) alimentate dall'organizzazione clandestina del partito comunista, allo scopo di colpire al più presto e al cuore l'apparato nazifascista.

Anche per questo non si trascura di far crescere il consenso politico ed estendere nel circondario di Brescia l'organizzazione a sostegno della lotta armata di resistenza, lavoro finora poco curato.

Il comandante **Verginella** si concentra quindi su alcune priorità, che potremmo sintetizzare in quattro punti, suo segreto e sua forza:

- 1) rafforzare la brigata di montagna, predisponendola per l'autosufficienza a medio termine;
- 2) allargare la base logistica della lotta di resistenza costituendo una brigata urbana sulla formula dell'organizzazione sapista; ciò al fine di aumentare il capitale umano resistente e le risorse necessarie a sostenere e finanziare le operazioni militari urbane e alpine;
- 3) non stare assolutamente fermi in alta montagna ma suddividere strutturalmente la brigata in tre sottogruppi mobili dislocati in un raggio prossimo alla città, come accerchiandola in vista di una imminente offensiva;
- 4) la città deve diventare il cuore pulsante di una rinnovata azione gappistica, supportata da una efficiente rete di collegamento. Il comando operativo è duplice: **Alberto** per quanto concerne la 122^a, **Bigio** nei confronti del gruppo autonomo della 54^a.

Per realizzare il suo vasto progetto **Verginella** s'avvale di un efficiente servizio di interconnessione svolto da giovani staffette porta ordini e addetti al trasferimento di armi. Tra queste merita un accenno del tutto particolare il quindicenne **Orfeo Faustini**, figlio di **Virginia Mascherpa**, lei casellante e lui operaio della Om, che veniva spedito un po' ovunque in provincia e che si farà portavoce del suo ultimo messaggio trasmesso nelle segrete celle della questura di Brescia, prima di essere assassinato. Di altre staffette ci informa ampiamente il libro *Dalle storie alla Storia* di Bruna Franceschini e la nota tratta da p. 154 del libro di Wilma Boghetta: "**Bruna Berardi** (...); **Rosa Borghetti (Topolino)** da Marmellino, a quel tempo impiegata al distretto militare di Brescia; **Santina Damonti (Berta)**; **Emma Pedretti**, da Grevo (**Bianca**). *Queste donne erano staffette portaordini e dalla Valtrompia (Marcheno, Gardone, Marmellino), passavano anche in Valcamonica*". Per considerare l'estensione dei collegamenti, va pure ricordata **Giuseppina Moroni**, moglie dell'operaio della Tempini **Bruno (Renato) Rosato**, che fungeva da collegamento tra la Tempini e il distaccamento di Bagnolo Mella, di cui **Bruno** – tra i primi gappisti bresciani, poi costretto alla latitanza - era comandante. Nativo di Bagnolo, poi trasferitosi a Brescia, era pure **Giovanni (Cat) Feroldi**, che andrà a ricevere la segreta spedizione garibaldina scesa con una lunga marcia dalla Valcamonica fin verso Brione, per condurla nelle sedi appositamente predisposte in città

10. Albert-style

Per quanto riguarda direttamente il comando della sua brigata, è un nuovo metodo quello che egli immediatamente insegna – unitamente a **Leonardo Speziale**, un compagno dalla forte personalità a cui è legato da una profonda stima reciproca e che perciò viene nominato commissario politico della brigata a motivo della sua collaudata esperienza guerrigliera, avendo inoltre militato con i primi gappisti bresciani del '43 - ai volontari combattenti della libertà, derivato dalla sua lunga esperienza internazionale e dalla preziosa scuola camuna. I suoi uomini del resto sono affiatati e ben assortiti e lo sosterranno incondizionatamente. Nell'insieme costituiscono un gruppo originale e composito, anche se scarsamente equipaggiato, ma sono giovani molto operosi, che hanno già dimostrato di saper far parlare le azioni. Egli sa perfettamente come dirigerli e riuscirà a fare in modo che, una volta appreso e perfezionato il suo nuovo sistema di lavoro, possano fare ancora meglio.

Riassumendo in pochi passaggi l'applicazione concreta del suo metodo, messo già in atto dal gruppo dei russi con il gruppo Gheda, esso consisterebbe nell'effettuazione meticolosa di alcuni passi strettamente concatenati: 1) raccogliere informazioni dettagliate, dati utili e sempre aggiornati 2) inquadrare perfettamente scopo e obiettivo dell'azione 3) conoscere perfettamente il luogo dove colpire, effettuando possibilmente un sopralluogo con l'ausilio di una squadra scelta 4) osservare e analizzare il contesto, per adattarsi creativamente alla situazione 5) predisporre la via di fuga possibilmente in direzione opposta a quella d'arrivo, non importa quanto sia ampio il giro 5) agire

rapidamente e con determinazione, sfruttando l'elemento sorpresa e le conoscenze plurilinguistiche del capo.

Fondamentale d'ora in poi sarà la guerriglia nei centri urbani più che il consolidamento della resistenza in montagna, valutando più funzionale a tale scopo cellule composte da 3-4 elementi, consentendo queste maggiore mobilità, migliore efficacia operativa e un buon livello di sicurezza, analogamente a quanto avveniva con la 54^a bis, che aveva propaggini operative nella bassa Valcamonica, presso il lago d'Iseo, nella bassa bresciana e stava realizzando con l'aiuto del Cln sedi logistiche fin dentro la città, ciò che lui ben sapeva. Comandante ardimentoso ed entusiasta, capace di infondere positiva energia nei suoi compagni, punta dunque sul fatto che la sua giovane brigata, divisa in piccole squadre e supportata dall'assistenza dei patrioti di fondovalle, possa meglio dedicarsi, oltre al presidio dei territori di montagna, alla guerriglia urbana, poiché in Brescia dovevano essere costituite unità combattenti di tipo gappistico. Sembra un'idea ardita, ma non troppo. Il progetto è perfettamente in linea con quanto ha realizzato e sta preparandosi a fare la 54^a. Tra le due unità non v'è differenza né strategica né tattica, se non per diversa sistemazione logistica. Ma l'obiettivo è unico: generare una specie di insurrezione antifascista popolare, creare una specie di movimento insurrezionale operando senza un momento di pausa, di paura, in un crescendo unico e irripetibile che diventerà presto leggenda. La città diviene il nuovo scenario strategico, quasi che un'invisibile trincea dovesse circondarla e attraversarla nel mezzo. Il progetto consiste nel penetrare tra i centri del potere fascista e cercare di radicare fra di loro la presenza discreta degli uomini migliori. Il suo sarà in pratica un laboratorio ininterrotto di rapidi successi, generando tuttavia grande preoccupazione nei vertici del comando fascista che reagiranno nella maniera peggiore disarticolando nel giro di un mese o poco più l'organizzazione gappista. Sarà proprio questo avanzato fronte di combattimento a pagare di più.

11. Rapporto di fine ottobre

Scrive Gamba nel *Ricordo di Verginella*: *“Tutti questi colpi, messi a segno in pochi giorni, gettano naturalmente un serio allarme tra fascisti e tedeschi. «Bisogna continuare con questo metodo». Dice Verginella a Speciale: che nel rapporto da loro inviato alla delegazione della Lombardia del Pci alla fine di ottobre 1944, così si esprime: «Esaminando la situazione geografica: piccole e basse montagne; militare: concentrazione degli obiettivi militari nelle vicinanze della città; politica: probabilità di una avanzata rapida dei nostri alleati e la necessità della nostra presenza al fianco degli operai industriali; abbiamo deciso: 1) di spostarci nelle vicinanze di Brescia; 2) dividere la brigata in tre distaccamenti di tre gruppi; 3) occupare le seguenti posizioni: gruppo A 14 km a nord-est di Brescia; gruppo B, 14 km a nord di Brescia; gruppo C, 18 km a ovest di Brescia; e un gruppo da noi diretto dei gappisti a Brescia (...). Questa forma di riorganizzazione è stata necessaria per poter sfuggire ai rastrellamenti e per essere più mobili nei nostri spostamenti che sono indispensabili nelle circostanze attuali. Crediamo che il nostro compito attuale sia quello di attaccare il nemico ed i suoi obiettivi, di sorpresa, poiché noi non siamo in grado di tenere una posizione con il nostro effettivo»”.*

La relazione viene scritta verso la fine di ottobre, quando i rastrellamenti delle milizie nazifasciste stanno mettendo a dura prova da tempo – in Valcamonica hanno cominciato il 9 ottobre - le basi partigiane garibaldine sui monti delle tre valli bresciane.

12. L'arma in più

La passione di **Alberto** non è solo la lotta armata. Nel mentre le montagne liberate sono percorse con minaccia forte e costante da sanguinari cacciatori repubblicani, partecipa a diverse riunioni organizzative con militanti antifascisti e comunisti della valle e dei territori circostanti, come ad esempio a Gussago, Ome, Provezze, Iseo e Provaglio d'Iseo, per propagandare le nuove priorità strategiche a cui il partito sta lavorando, cercando di accomunarli nella volontà di lottare.

Ha bisogno di molti uomini che collaborino sul breve e medio periodo e di staffette che facciano da supporto quotidiano ai combattenti. L'impatto travolgente della sua immagine – da dove salta fuori quella figura dagli occhi lampeggianti? - la forza della sua presenza, la concretezza avvincente del

suo piano convincono una generazione intera. Lavora sodo, più di tutti e ovunque si presenti fa un'ottima impressione, suscitando reazioni molto positive e ottenendo profondo rispetto. E' una scossa per l'intero movimento antifascista ed egli riesce nei fatti a creare un'altra brigata, invisibile, che prontamente si mette all'opera nei paesi, nelle fabbriche, tra i fascisti. Ogni tanto appare.

Gardone Valtrompia è il suo primo nuovo teatro operativo, dove prende i primi contatti. Qui gli uomini della brigata sono ben piantati nel movimento operaio delle fabbriche armiere, soprattutto alla Beretta, dove sono attivissimi **Ippolito Camplani** e **Pierino Sartori**, affiancati da tantissimi altri. Alla Bernardelli fanno invece efficace opera di proselitismo **Giuseppe Ferraglio**, **Francesco Orizio**, **Beniamino Lazzari**, **Luigi (Sergio) Pedretti**, per citarne solo alcuni. Sono questi gli antifascisti che da subito hanno contribuito ad armare le bande ribelli, figure leggendarie che instancabilmente animano anche i Cln, propugnatori politici del cambiamento.

A Iseo **Alberto** s'incontra con **Angelo Zatti** – gestore assieme ai fratelli dell'antica trattoria-stallo "Tesoro" posta lungo la via nazionale - attivo nelle Sap fin dal novembre del '43 e che mantiene contatti da sempre anche con la 54^a brigata oltre che con la 122^a, nella quale alla fine di luglio erano entrati organicamente a far parte proprio una decina di giovani iseani.

A Gussago riceve immediato appoggio dall'ex combattente antifranchista **Angelo (Parigi) Marchina**, che si era già attivato autonomamente in giugno nel comando dei giovani ribelli sul monte Guglielmo e che ora, capo riconosciuto di una quindicina di patrioti, lui stesso (probabilmente) nomina quale "*responsabile del distaccamento della 122^a bis Garibaldi che opera tra Brescia, S. Eufemia e Botticino*" (*I soldati della buona ventura*, p. 314).

Nella zona compresa tra Provaglio d'Iseo, Provezze e Ome mantiene i contatti con il gruppo partigiano composto da una decina di giovani formatosi spontaneamente nel febbraio 1944 e che diverrà un distaccamento garibaldino autonomo, inizialmente posto sotto il comando militare del saretino **Stefano Firmo (Catölec) Pozzi** e quello politico di **Giacomo Milanese**, strutturato infine con **Egidio Vianelli** nel ruolo di comandante e del **Pozzi** quale commissario. E' un gruppo che il 16 agosto, eseguendo sue precise disposizioni in merito e sotto la guida del gardonese **Mario (Franco) Zoli**, aveva già ben operato nell'eliminazione dell'ex segretario di Mussolini **Oswaldo Sebastiani**, presidente della Corte dei Conti, residente in località Monterotondo, comune di Passirano.

A Sant'Eufemia, popolosa località posta alla periferia di Brescia, gli appoggi politici e logistici non mancano, dal momento che proprio qui è sorto il nucleo gappistico che alla guida di **Speziale** e **Tito** ha prodotto i primi attentati dinamitardi in città, non immaginando che esattamente qui la questura ha preventivamente infettato la cellula comunista con virus che determineranno il successivo arresto del comandante **Verginella** e la conseguente morte.

Nel comune di Botticino, dove le persone sono molto solidali, partigiani e patrioti di provata fiducia certo non mancano, rinvigoriti dalla comune esperienza di una primordiale avversione antifascista e nutriti da un'efficace costante propaganda social comunista (i **Busi**, i **Damonti**, i **Lonati** e altri ancora). Originario di San Gallo è il dinamico dirigente comunista **Casimiro Lonati** e ben cinque combattenti antifranchisti erano nativi di Botticino Sera, mentre la famiglia di **Santina Damonti** (la fidatissima staffetta **Berta**) si era trasferita dapprima a Codolazza di Concesio nel '41 trovando poi definitiva sistemazione nel '43 a Sant'Eufemia. Proprio a Villa Carcina il neocomandante può contare sul formidabile appoggio politico e logistico offerto dal compagno **Casimiro Lonati**, anch'egli cresciuto alla scuola militare russa «Zapada», trasferitosi nel comune triumplino dopo aver trascorso un lungo periodo di confino. **Casimiro**, grazie all'osteria gestita nella centralissima piazza di Carcina dal fratello **Angelo**, fornisce un flusso ininterrotto di "*cibo e vestiario ai partigiani, custodisce armi, dà asilo ai ricercati*".

Villa Carcina è solo un esempio di quello che sta accadendo in Valtrompia ed è una realtà resistenziale che noi abbiamo indagato a fondo, parlando con alcuni dei protagonisti di allora.

Così sappiamo che proprio a Carcina, di fronte a compagni selezionati e qualificati, il comandante **Verginella** dirige personalmente una decisiva riunione in casa di **Luigi Quaresmini** – operaio forgiatore alla Om di Gardone, che in febbraio aveva costituito un primo nucleo gappista composto da cinque elementi – alla fine della quale gli affiderà il comando militare della nuova brigata urbana triumplina, fatta di cellule-reparti già collaudati nella propaganda antifascista e nella raccolta di

armi, viveri e di fondi. E' sempre in casa sua che si terranno incontri politici e organizzativi con importanti dirigenti comunisti di Brescia, tra i quali **Casimiro Lonati** e **Cesare Belleri**, ma anche con **Maria Pippan**, moglie di **Italo Nicoletto**.

Il comando politico di questa rete antifascista clandestina rigidamente compartimentata viene affidato al sarto-barbiere carcinese **Domenico Omassi**, già membro del Cln comunale e che verrà nominato commissario politico delle Sap – composte da 16 cellule con circa un'ottantina di uomini, dopo guerra riconosciute come brigata Garibaldi 122^a bis - dislocate tra Concesio e Gardone Valtrompia col compito di svolgere alcuni compiti essenziali:

- promuovere operazioni di sostegno materiale e finanziario ai gruppi di montagna
- incrementare il rifornimento di armi e munizioni
- condurre azioni di controinformazione e di propaganda in tutta la valle
- difendere la sicurezza dell'organizzazione.

E' una mossa azzeccata, perché porterà a una rapida crescita del consenso popolare all'attivismo clandestino comunista e nuove risorse organizzative per sostenere la rete resistenziale, considerata indispensabile per supportare lo sviluppo della lotta armata. Questo è un aspetto chiave della nuova strategia, ancora poco indagato, ma che meriterebbe maggior studio e attenzione, costituendo un aspetto fondamentale dell'estensione della resistenza tra i ceti popolari (operai) e della conseguente nascita della democrazia moderna.

Amato e sostenuto dall'appoggio incondizionato dei suoi compagni – non sempre dai vertici politici e militari regionali che mettono il piede sul freno, muovendogli l'8 novembre una doppia pesante accusa: 1) di stare “*diventando più un gappista, che un partigiano*” e 2) “*di trascurare il rafforzamento della 122a Brigata*” – ottiene incandescenti successi, scompaginando le fila dei fascisti che stanno cercando di riorganizzarsi sul territorio con le brigate nere per ostacolare l'attivismo partigiano, ricorrendo a un'esplosione di violenza mai vista, a crudeltà inaudite. Egli, oltre che dalla propria leadership, trae prestigio anche dalla personale efficacia e creatività operativa. Più che l'ansia della perfezione guerrigliera, ha il gusto dell'attacco temerario e a sorpresa, ma sempre secondo logica, buonsenso e coscienza: oltre al coraggio è questa l'arma migliore per sopperire alle necessità materiali e logistiche della sua brigata e nel contempo intaccare l'offensività dei fascisti repubblicani. Mai verrà scoperto in azione e i risultati utili non mancheranno, ma sarebbero stati scarsi senza il validissimo supporto offerto dalla rete di informatori e di staffette creata lungo tutta la valle, dove la brigata ha salde radici nella rete antifascista clandestina. Un episodio di questo periodo mette in luce il suo carattere audace e coraggioso.

“*Per dire chi era Verginella – scrive Italo Nicoletto sul settimanale comunista bresciano «la verità» nel ventennale della sua uccisione – è sufficiente ricordare un episodio. Un giorno del novembre 1944 si trovava armato in via S. Faustino. All'improvviso un cavallo che trainava un carretto si imbezzarrì e cominciò a correre sfrenatamente mettendo in pericolo l'incolumità dei molti cittadini che transitavano in quel momento. Senza attendere un secondo Verginella si lanciò al collo del cavallo riuscendo a fermarlo. Nell'azione la grossa pistola che aveva in tasca gli cadde per terra. Una donna la raccolse e dopo aver guardato in giro per vedere se c'era pericolo, la consegnò a Verginella che sparì subito in uno dei vicoli*”.

13. Tutto ebbe inizio così

“*I contatti del comando della 54^a con il comandante della 122^a, Alberto, divennero giornalieri, per coordinare, di comune accordo, l'organizzazione. La Delegazione delle Brigate Garibaldi di Brescia forniva costantemente circolari varie di carattere militare ed informativo*”. Nel frattempo “*il comandante della 122^a, «Micheli Marino», Alberto, si teneva in stretto contatto con i partigiani della 54^a fissando i suoi appuntamenti mediante un discreto gruppo di donne partigiane militanti nella sua brigata*” (*La Valsaviore nella Resistenza*, p. 154).

L'attività gappistica non è però una passeggiata priva di rischi in una città fatta target principale della lotta armata garibaldina. Oltre a ciò bisogna considerare che non vi sono soltanto i migliori combattenti delle due brigate valligiane a promuovere attentati. C'è anche l'attività del gap Om delle Fiamme verdi – almeno secondo il libro *Le vie della libertà* - e la polizia fascista passa alla

controffensiva, avvertendo la pericolosità del nuovo che avanza. Oltre alla loro consueta attività investigativa bisogna anche fare i conti con le spie e gli informatori, a cui i responsabili della questura attingono freneticamente a piene mani, sollecitati dalla forte pressione degli occupanti tedeschi. La questura dunque è da sempre in attività, ma primariamente il cortocircuito parte dall'attentato alla G.K.Mot del 3 dicembre e secondariamente dalla fallita rapina alle buste paga della S. Eustacchio del 7 dicembre. La polizia ha facile gioco a individuare i colpevoli della tentata rapina non solo per le informazioni raccolte sul luogo, ma anche per un imprevisto occorso precedentemente. La circostanza viene palesata dalla staffetta **Ines (Bruna) Berardi** nel volume *Dalle storie alla storia*, pp. 465-466: *“Eravamo venuti in contatto anche con un uomo, che lavorava in questura e abitava in via Oberdan. Egli mi fornì un mitra, che io stessa andai a prendere a casa sua. Sfortunatamente incontrai sua sorella, che aveva frequentato la scuola con me, per cui, quando il questurino fu arrestato, perché scoperto, sua sorella, per cercare di scagionarlo, fece il mio nome”*.

Anche quest'episodio mette in luce i tre i pilastri che sorreggono l'azione delle indagini della questura: 1) gli informatori interni, che con le loro confidenze aprono le prime crepe nella rete clandestina comunista; 2) gli arresti seguiti da devastanti perquisizioni e il calvario del carcere in questura, che amplificano gli arresti; 3) i durissimi interrogatori e le persistenti torture che consentono in breve di raggiungere i capi.

L'uso combinato di questi tre fattori permette alla polizia in 20 giorni di mandare completamente all'aria il piano d'attacco garibaldino, di debellare la rete urbana comunista, di chiudere momentaneamente la partita con la lotta armata gappista. Possiamo scomporre in alcune fasi la dolorosa sequenza di arresti.

- a) **Dal 3 al 10 dicembre**: 26 arresti, effettuati sostanzialmente nelle fila della 122^a.
- b) **Tra l'11 e il 12 dicembre**: primi fermi tra le fila della 54^a, ai quali vanno aggiunti alcuni arresti effettuati nella notte, mai registrati formalmente nelle relazioni della questura, ad esempio quelli di **Pina Mottinelli** e **Rosi Romelli**, moglie e figlia del vice comandante **Bigio Romelli**, di **Giorgio** e **Maria Robustelli**: il primo ispettore regionale delle brigate Garibaldi, sua moglie la seconda, importante staffetta gappista.
- c) **Dal 12 al 22 dicembre**: 15 arresti, effettuati sia nelle fila dei garibaldini della 54^a che tra le staffette della 122^a.
- d) **Dal 23 al 24 dicembre**: 2 arresti eccellenti, quelli dei capi militari delle due brigate garibaldine: il 23 viene catturato a Quinzano d'Oglio **Bigio Romelli**, il 24 a Cremignane d'Iseo **Alberto Verginella**.

14. La causa scatenante

I primi arresti vengono effettuati la sera stessa del 3 dicembre ad opera della squadra politica della questura agli ordini del vice commissario **Gaetano Quartararo**, coadiuvato dal sottotenente **Remo Spinelli** e si concludono provvisoriamente il giorno 10. Tra i primi gappisti arrestati che hanno partecipato alla rapina figurano almeno quattro nominativi: **Dario Mazza**, **Giacomo Rondinelli**, **Luigi Ravera** e **Giuseppe Galeri**, che sotto tortura confessano la loro partecipazione anche all'azione dirompente contro la G.K.Mot che ha portato all'uccisione di due guardie ausiliarie della questura. E' questo infatti, più che la tentata rapina alla S. Eustacchio, il detonatore che scatena l'ondata repressiva antipartigiana. Si tratta del sabotaggio effettuato alle prime ore del 3 dicembre all'officina Fiat sita in via San Carlo 9, requisita dal comando tedesco "G.K.MOT".

A presidiarla vi erano due agenti della polizia repubblicana, il venticinquenne **Giovanni Bizzetti** - da Cortefranca - e il ventitreenne gussaghese **Davide Rossini**, che al termine dell'operazione erano stati prelevati e uccisi alla periferia della città, in via Torricella di Sotto del quartiere Sant'Anna, con un colpo di mitra alla nuca. Un'esecuzione di assoluta gravità per i responsabili della questura, che è bastata a scatenare la loro furia vendicativa.

Dalla testimonianza di **Orfeo Faustinoni** - allora giovanissimo tornitore della Om e fidatissima staffetta di **Verginella**, mai individuata - sappiamo che l'attentato è stato preparato proprio nell'alloggio di casa sua, ubicato in via San Carlo 19 - che allora fungeva da casello ferroviario per

l'ingresso delle merci dello stabilimento - dove abitavano lui stesso e sua madre, **Virginia Mascherpa**, che svolgeva il servizio di casellante.

Ma era proprio questo casello che fungeva di copertura per la sede del comando di **Verginella**. Qui, secondo la preziosa testimonianza di **Orfeo Verginella** con i suoi comandanti preparava la maggior parte delle azioni gappistiche da effettuare in città. Il sottotetto dell'abitazione era inoltre adibito a deposito d'armi della 122^a: vi erano custodite pistole automatiche, mitra e bombe a mano, armi facilmente recuperabili anche dall'esterno in caso di necessità, munizioni. **Orfeo** racconta della prima ondata di arresti, di cui rimase vittima assieme alla madre: *“Pochi giorni dopo l'attentato al deposito tedesco della G.K.Mot fece irruzione in casa nostra la polizia fascista, scoprendovi le armi nel sottotetto ed arrestando immediatamente la mamma, che rimarrà in prigione fino alla liberazione. Anch'io, con altri ragazzi residenti nei dintorni, venni arrestato e portato in uno stanzone della questura, dove più tardi verrà incarcerato Verginella. I poliziotti, oltre a voler conoscere i particolari dell'attentato, volevano a tutti i costi mettere le mani su di un certo **Balilla**, che era il mio nome di battaglia, ma che loro pensavano che fosse il nome di copertura di un adulto, non certo di un ragazzo come me. Venni interrogato più volte dalla coppia di questurini **Quartararo-Spinelli**, che sulla scrivania dell'ufficio tenevano in bella mostra scudisci di varia forma e lunghezza, ma io dissi di non sapere niente”*.

Chi ha fornito precise indicazioni alla polizia sulla base partigiana di via San Carlo, sul deposito di armi sopra di essa custodito e sul soprannome di **Balilla** – pur senza fornire precisi elementi fisici di identificazione - considerato che i questurini vi arrivano a colpo sicuro, anche se non subito, arrestando prima la madre e **il giorno dopo** suo figlio, senza tuttavia riconoscere nel piccolo **Orfeo** il portaordini di **Verginella**? Chi ha provocato i primi arresti garibaldini della 122^a che, con un effetto domino, hanno portato la questura ad allargare il raggio di accertamento ad altre situazioni, effettuando perquisizioni e arresti, facendo saltare in pochi giorni la cerniera dei collegamenti garantita dal servizio di movimento delle staffette, che vengono quasi totalmente bruciate? Evidentemente un bresciano che era già presente all'interno dell'organizzazione resistenziale con il compito di spia e che ha prontamente riferito ai superiori quando richiamato al dovere. Se non fosse per la recente intervista a **Orfeo**, oggi non conosceremmo il suo nome perché, sebbene subito svelato ai partigiani arrestati – egli stesso quindicenne incarcerato - è stato completamente rimosso. Ma quale altro delatore ha contribuito successivamente a sgretolare l'organizzazione clandestina della 54^a, frazionatasi abilmente in città solo un mese prima? Indubbiamente quell'insospettabile staffetta che curava i collegamenti tra le varie componenti gappistiche e il comando garibaldino. Il suo ruolo di spia venne riconosciuto immediatamente durante i primi interrogatori, ma poi dimenticato. Ora, grazie ai ricordi di una ragazzina partigiana, **Rosi Romelli**, anch'essa quindicenne e incarcerata, nonché ad accurate ricerche ne possiamo conoscere l'identità.

15. La città infelice

Le informazioni rintracciate e le domande sono di grande importanza, al pari di tante altre rimaste a lungo senza risposta a partire da quello sfortunato mese di dicembre del '44. Stando alla concatenazione dei fatti e all'analisi degli scarni elementi disponibili, si può ipotizzare che a comunicare per primo alla polizia gli autori degli attentati e la sede clandestina di via San Carlo sia stato appunto quel militante operante all'interno dell'organizzazione gappista della 122^a. che la mattina del 3 dicembre – immediatamente dopo l'attentato all'officina Fiat G.K.Mot avvenuto nella notte - comunica alla polizia i nomi degli attentatori. Il fermo dei primi garibaldini avviene la sera stessa, a partire dalle ore 20, mentre la caccia all'intero commando si conclude all'alba dell'8 dicembre, quando viene perquisita la base operativa di **Verginella** di via San Carlo e arrestata **Virginia Mascherpa**, mentre suo figlio **Orfeo** viene arrestato il giorno dopo.

Tra questi primi fermati vi era sicuramente chi aveva partecipato all'uccisione dei due agenti di polizia dislocati alla G.K.Mot. Dei primi quattro garibaldini della 122^a arrestati la figura certamente più ragguardevole è **Dario Mazza**, capo del distaccamento della 122^a prossimo alla città. Interrogati personalmente dal questore **Candrilli**, secondo quanto si ricava dal mattinale della questura datato 25.12.1944, confesseranno – salvo **Dario** - la loro responsabilità nell'uccisione dei due agenti di

polizia prelevati dalla G.K.Mot, specificando che “*agirono ai suoi diretti ordini*”; cioè del comandante **Verginella**.

Terminata questa prima retata tra partigiani e collaboratori della 122^a, verso la mezzanotte dell'11 dicembre prende avvio l'ondata di arresti tra i garibaldini della 54^a giunti dalla Valcamonica. Un uomo (mai individuato con certezza) accompagna nottetempo i questurini alla porta dell'abitazione dei famigliari di **Luigi Romelli**, facendosi aprire con il segnale convenuto, permettendo così alla polizia di procedere al loro immediato arresto. Guida poi la polizia a San Polo per arrestare altri partigiani camuni che avevano partecipato all'attentato alla G.K.Mot.

E' fondamentale capire quanto successo quella notte per comprendere la mefistofelica regia della polizia. Ma appunto perché realizzata nel buio, la nitidezza rimane indefinibile.

Secondo il racconto di **Leonida Tedoldi**, comandante della brigata Matteotti, il giorno 12 dicembre, sarebbe stato arrestato un personaggio chiave della rete di comando garibaldino, l'ispettore **Giorgio (Oscar) Robustelli**, che a sua volta, dopo essere stato torturato e interrogato, si sarebbe prestato a collaborare con la polizia. Ma l'arresto di **Oscar** e di sua moglie **Maria**, similmente all'arresto di **Pina Mottinelli** e di sua figlia **Rosi Romelli**, non è documentato nei mattinali della questura. Attraverso altre ricostruzioni documentali è possibile datare l'evento al 12 dicembre, anche se potrebbe essere avvenuto nella notte tra l'11 e il 12 dicembre.

Stando all'ipotesi avanzata da Marino Ruzzenenti, l'ispettore garibaldino **Oscar**, travolto da sofferenze impensabili, avrebbe quindi posto fine nel peggiore dei modi all'angosciante situazione personale e di sua moglie innescando la catena di altri arresti, accettando un drammatico accordo finale: consegnare personalmente nelle mani della questura il comandante della 122^a **Alberto**, che lui ben conosceva di persona. Solo allora l'insaziabile furore antipartigiano della questura potrà placarsi.

In pochi giorni, questa la drammatica realtà di quel terribile mese di dicembre, l'intera rete clandestina della 122^a e della 54^a brigata Garibaldi - fra loro rigidamente separate - viene scoperta e messa totalmente fuori uso, nonostante le rigide misure di segretezza preventivamente predisposte. Il 14 dicembre viene arrestata in città la staffetta **Ines Berardi** e il giorno dopo a Rovato **Maria Lupatini**, custode di una base segreta di riserva. Il 30 sarà la volta di un'altra staffetta, **Rosa Borghetti** di Marmentino, che a volte s'era avvalsa della collaborazione di **Orfeo** nel trasporto di armi per i gappisti. Sarà arrestata a Collebeato dopo che al suo paese la notte di Natale erano state prese in ostaggio le sue sorelline, una di 15 e l'altra di 14 anni. Ultima ad essere individuata, il 5 gennaio, sarà l'abitazione della staffetta **prof.ssa Delia Calabi** ubicata in via S. Chiara, adibita a centro di smistamento della stampa clandestina. Durante la perquisizione verrà scoperto, dietro una botola del sottotetto, anche il segreto nascondiglio utilizzato dall'**avv. Leonida Bogarelli**, vice commissario politico della 54^a, ormai riparato lontano.

Il comandante militare **Bigio Romelli** rischia di essere arrestato la prima volta il 17 dicembre sulla provinciale Brescia-Quinzano mentre è impegnato a trasferire altrove il materiale della brigata, che finirà però in mano alla polizia assieme al suo segretario **Beppe**. Evidentemente il delatore della 54^a è ancora in libertà e sta attivamente collaborando con la polizia fascista per favorire la cattura del capo brigata, prestandosi al doppio gioco. La questura mira infatti a colpire in alto, per chiudere il cerchio degli arresti. Consapevoli del pericolo, i comandanti **Bigio** e **Leo** si spostano prima a Farfengo e infine a Quinzano d'Oglio, dove purtroppo la sera del 23 anche **Bigio Romelli** viene arrestato mentre sta entrando in una trattoria del paese da una quarantina di armatissimi agenti in borghese guidati dal maresciallo **Guido Spinelli**. “*Trascinato nell'ufficio di Quartararo, il valoroso patriota fu posto al centro di un cerchio di energumani appositamente convocati che se lo passarono di mano in mano. Il più robusto fu il Poma che iniziò l'attacco spaccandogli il labbro. Quando il Romelli sfinito e semisvenuto si abbatté sul pavimento Quartararo disse: «Abbiamo fatto un po' d'allenamento»*” (dal «Giornale di Brescia» dell'11.07.1945).

Riescono fortunatamente a sottrarsi all'arresto sia il commissario **Leo** della 54^a - l'unico della spedizione camuna a salvarsi dopo aver trovato un primo rifugio a Verolanuova, successivamente ad Asola ed infine il giorno 23 nel mantovano, precisamente a Casaloldo - dopo aver vanamente atteso a lungo la staffetta **Cat**, non sapendo che fosse stata arrestata, sia il commissario **Carlo** della

122^a che, sfuggito per caso all'arresto la notte del 23, il 27 riesce a raggiungere Milano su consiglio datogli precedentemente dal segretario del partito **Camera**, con destinazione finale Padova.

16. Gli ultimi passi in libertà

Verginella, comandante a rischio in quanto sicuramente informato dei numerosi arresti avvenuti nelle fila dei garibaldini della 122^a e della 54^a, nonché tra le staffette di entrambe le brigate, non può assolutamente permettersi di essere a sua volta arrestato, anche se mai finora identificato. Si allontana dunque quel tanto che basta da Brescia per sottrarsi al pericolo, ma dalle testimonianze rilasciate successivamente dai compagni marchenesi e iseani non sembra che abbia manifestato loro l'intenzione di nascondersi o che abbia fatta esplicita richiesta di protezione, considerata l'emergenza garibaldina cittadina. Tutt'altro, a dimostrazione dello sprezzo del pericolo e della fedeltà alla sua missione. Lo dimostra quanto è successo sabato 23 mattina a Palazzolo sull'Oglio e l'importante incontro avvenuto nel pomeriggio ad Iseo con il responsabile della resistenza locale.

Per quel sabato infatti il comandante **Alberto** ha organizzato da tempo una rapina in banca a Palazzolo sull'Oglio, distante una cinquantina di chilometri da Marcheno da dove di buon mattino s'avviano in bicicletta quattro garibaldini per raggiungere l'obiettivo prefissato. **Verginella** li aspetta in compagnia della **Berta**, ma s'arrabbia fortemente quando constata che da una parte non è arrivato il gruppo di fuoco partito da Sant'Eufemia e dall'altra che i triumplini sono privi di mitra, indispensabili per affrontare in modo adeguato la probabile reazione del presidio tedesco acuartierato in un edificio che sorge proprio a fianco della banca. Corrucciato, li rimanda sbrigativamente a casa, lampeggiante come una frustata. Lui stesso, accompagnato dalla sua staffetta, si sposta in bicicletta verso la base garibaldina d'Iseo, coprendo una distanza di una ventina di chilometri. Non era forse in programma questo rientro ma è indiscutibilmente importante, perché qui si svolgerà l'ultimo incontro con alcuni dei suoi uomini, prima d'essere arrestato.

*“Proprio il 23 dicembre 1944 - racconterò **Angelo Zatti** - al «Tesor» alla presenza di una decina di miei uomini, **Verginella** insistette perché io accettassi la nomina di suo commissario. Dopo aver tergiversato accetto e **Alberto** mi soggiunge anche che, d'ora in avanti, lui si rivolgerà sempre a me, e che gli uomini che mi sono d'attorno, mi devono riconoscere tale”* (dal *Ricordo* curato dal prof. Gamba). L'episodio offre spunti di riflessione.

Non è difficile immaginare che cosa abbia in mente e in programma in un momento in cui invece che preoccuparsi di se stesso sembra mirare ancora più in alto. E' il partito che nuovamente lo ha chiamato e lui risponde, per compiere una prodezza.

L'iniziativa, segretissima, che gli è stata annunciata e per cui dovrebbe trovarsi con un funzionario del partito di Cremona, sarebbe davvero grossa. Non ne parla più di tanto però, perché l'ordine è di tacere. Si confida però nel tardo pomeriggio con l'amico **Angelo Zatti**, a cui deve affidare personalmente uno speciale incarico, preoccupato di trovare un elemento fidato che possa fungere da commissario politico per il distacco della zona. E sembra averlo trovato proprio nel compagno **Angelo** che riscuote dunque la sua piena fiducia e contraccambia con una risposta generosa. Di amici così ne ha diversi il comandante, fortunatamente. La sera dunque **Verginella** la trascorre presso lo **Zatti**, recandosi poi a dormire in casa di **Angelo Savoldi**, a Iseo.

Da una testimonianza rilasciata dallo stesso **Zatti** e depositata presso la Fondazione Micheletti – non datata - conosciamo altri particolari sul suo ruolo e i nomi dei suoi 12 collaboratori presenti quella sera del 23 dicembre: *“**Belotti Giovanni, Belotti Luigi, Bosio Giovanni, Camanini Pietro, Giordani Giuseppe, Vianelli Egidio, Di Prizio Alfredo, Ghitti Giuseppe, Maffessoni Angelo, Violini Luigi, Botti Primo, Plona Virgilio**. Questi giovani sono presenti quando il Comandante **Alberto** della 122^a Brigata Garibaldi mi promuove a suo Commissario di Brigata e gli raccomanda di eseguire i miei ordini e ascoltare le mie parole, purtroppo la mattina del 24 Dicembre 1944 viene arrestato a Cremignane d'Iseo. Dalla Trattoria Tesor partono colpi su ordine del Comandante **Verginella Giuseppe** che m'ordina di preparare gli uomini ogni qual volta viene a casa mia”*.

17. Quello che lui non s'aspetta

Domenica 24 mattina è la vigilia di Natale. **Verginella** deve presentarsi all'importante appuntamento con **Giorgio Robustelli** – non sapendo affatto che è stato arrestato e che è stato obbligato con la tortura a collaborare con la polizia - e con un altro personaggio di rilievo, finora rimasto nell'ombra. Che cosa spinge il comandante a presentarsi a quell'incontro speciale? Una grande speranza: quella di ferire a morte o d'abbattere d'un colpo il sistema. Un'azione che è alla sua portata, perfettamente fattibile con il supporto di un commando ben organizzato.

Così spiega quell'episodio Marino Ruzzenenti nel libro *Memorie resistenti*, pp. 54-55: “Il 24 dicembre **Alberto** deve trovarsi ad un appuntamento presso Provaglio d'Iseo con un contatto proveniente da Cremona con il quale intende progettare un attentato a **Farinacci** (**Verginella** pensava anche di preparare un attentato a **Mussolini!**)”.

La circostanza delledescritta in maniera particolareggiata nel *Ricordo* curato dal comune di Lumezzane: “Al mattino, visto che non era ancora giunta la sua staffetta «**Berta**» (**Santina Damonti**), che doveva accompagnarlo, come sempre per precauzione, si fa imprestare la bicicletta da «**Gioanèla**» (**Giovanni Belotti**). «**Alberto**» rifiuta i due partigiani che vogliono accompagnarlo, saluta lo **Zatti** (che è la prima volta che sente dell'appuntamento) dicendogli di sei persone che doveva incontrare a Cremignane. Se tante erano le persone dell'incontro ne mancano sempre due: **Verginella**, **Perla**, la **Gina**, la **Berta** (che si è presentata tardi a Iseo perché attardata da un contrattempo a Provaglio) e sono quattro. Chi erano le altre due, cui accennava numericamente **Verginella**? In seguito venne scoperto chi tradì **Verginella**. Comunque, tranquillo, con la sua rivoltella in tasca, «**Alberto**» pedala verso Cremignane, si avvicina al piccolo borgo e si dirige al luogo dell'appuntamento: un breve spiazzo circondato dalla campagna e da siepi e nascosto da una curva del viottolo”.

Esattamente qui, in uno spiazzo poco antistante la chiesetta di Cremignane d'Iseo, come nella peggiore tradizione italiana, verso le ore 11,30 il comandante della 122^a trova ad attenderlo una decina di agenti della squadra politica della questura in borghese al comando del loro capo **Gaetano Quartararo**. “Dalle siepi d'intorno – continua il minuzioso *Ricordo* - sbucano poi una decina di brigatisti neri armati e in divisa, che erano appostati da tempo. Frattanto da una cascina poco distante, due agenti accompagnano verso **Verginella** un uomo di media corporatura, leggermente tarchiato, la testa ricoperta da un sacco con due buchi per gli occhi. Lo sconosciuto viene fermato a un paio di metri dal **Verginella**. Un attimo di titubanza poi un chiaro gesto di assenso muove la testa incappucciata (...) Così, ammanettato e scortato da fascisti, **Verginella** incrociò poco dopo la **Pezzotti**, che ignara di quanto accaduto procedeva per il luogo dell'incontro”.

Scoprire improvvisamente che il «giuda» è il suo capo deve essere stato per lui un'amarissima sorpresa. **Verginella** non poteva certo sospettare che il suo diretto superiore fosse stato catturato e che fosse diventato il nemico; né poteva sapere che costui avesse deciso di parlare e tradirlo al solo scopo di salvare sé stesso e la moglie, tenuta in ostaggio. Una pagina nera, un tradimento che non ha precedenti nella storia partigiana bresciana, mirato a colpire al cuore la resistenza armata comunista bresciana, ad eliminare chi aveva osato condurre un sanguinoso attacco armato alla capitale del fascismo. Il delegato del CIn – l'unico che avrebbe potuto riconoscere e incastrare personalmente il diffidentissimo capo partigiano triestino - s'è dunque prestato al più sporco degli scambi. Così almeno è ciò che in un primo momento è apparso – o quanto s'è voluto far credere ai suoi compagni - e quanto è stato tardivamente trasmesso alla storia.

Soffermandosi sull'episodio, Marino Ruzzenenti in *Memorie resistenti*, p. 55, aggiunge altri vividi particolari: “La **Berta** arriva a Cremignane di Iseo il 24 dicembre con un attimo di ritardo e vede **Verginella**, già circondato dai fascisti, e fra questi, con il volto malamente nascosto da una sciarpa **Egidio** [**Giorgio**] **Robustelli** “**Oscar**”, l'ispettore comunista delle brigate Garibaldi, portato lì, evidentemente, per confermare l'identità di **Verginella**. **Robustelli** però non tradì **Berta**, sua compaesana, anzi alcuni giorni prima le aveva detto di presentarsi per quella occasione con gli abiti cambiati, cappotto e cappellino, perché era stata individuata. In ogni caso ai fascisti interessava la cattura del comandante della 122^a, in cambio della quale lasciarono poi libero

Robustelli e con lui sua moglie, che pure era tenuta in carcere probabilmente per utilizzarla come arma di pressione”.

Immediatamente trasferito presso la caserma della Gnr di Iseo, **Verginella** viene in un secondo tempo tradotto presso la questura a Brescia dove è “presentato grondante di sangue al **Candrilli**”.

18. La prigionia

“Messo a confronto con alcuni giovani compagni della brigata, anch’essi prigionieri – prosegue il racconto di Ruzzenenti - non li tradisce ed assume su di sé interamente ogni responsabilità”.

Qui, dove sono rinchiusi altri prigionieri arrestati dopo l’attentato alla G.K.Mot, sia lui che l’amico **Bigio Romelli** vengono sottoposti a estenuanti interrogatori che immancabilmente seguono indescrivibili maltrattamenti, senza che la loro - sorprendente - forza di resistenza venga mai meno. Li riassumerà **Bigio**, compagno di sventura di **Verginella**, in un esposto rilasciato all’autorità di pubblica sicurezza in data 27.05.1945 e riportato a pp. 312-313 del libro *Dalle storie alla Storia*.

“Ebbi l’onore di conoscere il figlio **Spinelli** [**Remo**] quando vennero in una quarantina ad arrestarmi, a Quinzano d’Oglio. Immediatamente fui legato con le mani alla schiena, fino alla questura di Brescia. Arrivati, mi portarono nel gabinetto di **Quartararo** e **Spinelli**. Indi tutti i componenti della squadra politica vennero a congratularsi col loro maestro, depositando in pari tempo le mie fotografie che avevano in tasca da nove mesi. Non so certamente dire chi di loro abbia picchiato più sodo, perché mi trovai dopo pochi minuti talmente pesto e grondante di sangue da non poter aprire bocca, tanto è vero che quando mi mostrarono mia moglie non potei dirle una sola parola perché mi era impossibile muovere le labbra. La sera successiva mi fecero fare conoscenza con la treccia di cuoio, e quando era stanco uno ricominciava un altro, di modo che prima uno e dopo l’altro tutti facevano il proprio turno attorno al mio martoriato corpo; così fu per tutti i ventisette giorni che fui in mano al Questore. La terza sera ebbi l’onore di conoscere un altro strumento di supplizio: il torcione di filo di rame, e sotto questo avevano il coraggio di tenermi per cinque sei ore di fila, dalle sette alla mezzanotte. Resistei sei giorni, poi la febbre fortissima mi vinse e fui portato all’infermeria del carcere, ove rimasi isolatissimo per altri sei giorni. Fui ripreso e ricondotto in Questura, ove ricominciò il martirio, unito al mio povero compagno **Alberto** (cioè **Verginella**), tutti e due con mani e piedi legati fummo distesi sul tavolaccio della cella e solo ci slegavano i piedi la sera per riportarci alla sala di torture per sottostare ai soliti interrogatori che finivano sempre con un’abbondantissima serie di nerbate. incominciarono in questo periodo dei sistemi nuovi, almeno per me, cioè coi piedi e mani legati sotto una sedia, sdraiati scalzi si veniva battuti a sangue alla pianta dei piedi; sempre sopra questa sedia riversi, con una bottiglia piena d’acqua la facevano cadere in bocca fino al soffocamento; un cerchietto di ferro con tre piccoli ponti, diviso a metà e congiunto con due pezzi di corda che applicati alla testa piano piano veniva stretta finché si vedeva il cielo stellato. In quanto riguarda il Questore **Candrilli**, posso assicurare della sua piena conoscenza di quanto succedeva, perché appena arrivato, la sera del mio arresto, il primo a venire a congratularsi con **Spinelli** e **Quartararo** fu lui, e non solo mi vide già tutto maciullato, ma diede ordine che nulla si tralasciasse perché il famoso **Bigio** cantasse in pieno. Quando fui chiamato nell’Ufficio del **Dr. De Angeli**, ove io continuai le mie solite deposizioni, mi disse le testuali parole in siciliano: «Tengo ancora il vecchio manganello coi chiodi e se non canterai a mio piacimento, te lo batterò in testa finché il sangue spruzzerà il soffitto». Poi diede ordine a **Spinelli** e **Quartararo** di portarmi via loro, per farmi «maturare». Non ho nulla da aggiungere, solo dico che mente umana non può immaginare quanto mi è stato fatto da questi malvagi”. “Il più feroce degli aguzzini – aggiunge Mimmo Franzinelli a pag 219 del libro che riproduce l’importante documento, *Baraonda – fu un funzionario della Squadra politica, Giuseppe Arabito*”.

Tutti gli arrestati vengono “denunciati al Tribunale speciale per la difesa dello Stato”.

L’esperienza del carcere non è nuova per **Verginella**, che rielabora riflessioni in grado di aumentare la sua capacità di resistenza. L’essere ridisceso per l’ennesima volta nella sua vita tra quattro mura non rappresenta una paura fuori di controllo, ma una parentesi ineluttabile. Non teme dunque per sé ma per gli altri, che potrebbero restare attanagliati dal terrore causato dai supplizi.

Una descrizione delle terribili torture inflittegli durante la prigionia è così sintetizzata all'interno di un articolo del settimanale comunista bresciano «la Verità» datato 30 maggio 1948.

Giuseppe Verginella, arrestato da **Quartararo** e trasportato alla questura di Brescia, doveva subire bruciature ai piedi, iniezioni di soda, bastonature, cuffia restringente alla testa, taglio dei tendini di un braccio, prima di venire ucciso a Lumezzane. Ancora oggi il delatore circola indisturbato.

19. Sguardi dall'interno

Altri particolari inediti in merito alla durissima prova di **Verginella** vissuta all'interno del bestiale tritacarne umano della questura di Brescia li possiamo documentare tramite due sincroniche testimonianze d'oggi: la prima di colui che allora era un giovanissimo operaio, con un ruolo resistenziale del tutto particolare proprio nel rapporto con il comandante **Alberto**, la seconda d'una ragazzina partigiana davvero speciale, figlia del comandante **Bigio**, entrambi tenuti prigionieri insieme a **Verginella**. Un piccolo segnale, associato ad altri, dell'immanenza dell'eterno presente.

Il primo racconto - inedito - l'abbiamo raccolto dalla viva voce del suo piccolo portaordini in Brescia, **Orfeo Faustini**, ai tempi quindicenne, noto all'interno della brigata col soprannome di «**Balilla**», incarcerato egli stesso assieme ad altri compagni del quartiere dopo l'attentato all'officina tedesca G.K.Mot. Lui **Alberto** lo conosceva benissimo dal momento che la sua casa era la base operativa del comandante **Verginella**, dove trovare riparo e organizzare attentati. Saputo della carcerazione del suo comandante, vuole dunque vederlo ad ogni costo, salutarlo di persona, incurante della situazione. **Verginella** si trova rinchiuso da solo in una gelida cella posta in fondo al corridoio di quell'orrido pozzo, vicino ai gabinetti dei detenuti. Uno spioncino offre la possibilità di osservarlo, ma è troppo alto per lui. Così quando passa davanti per recarsi al gabinetto, si fa sollevare dai suoi amici fin sopra la feritoia, guardando con apprensione dentro quella piccola cella squadrate. Drammatica la scena che gli si presenta da quella buia cornice: **Alberto** è disteso sul tavolaccio, ripiegato su se stesso, ridotto a un mucchietto infragilito di stracci. E' tutto ciò che resta di un indomabile combattente, dolorosamente libero dentro.

Balilla lo chiama e fra i due si svolge un brevissimo dialogo:

“Alberto, Alberto!”

“Ciao caro. Cosa fai qua?” gli domanda il comandante stringendogli amorevolmente le mani.

“Chi ti ha tradito?” gli chiede risoluto **Balilla**.

Un solo nome sussurra **Alberto**, quello di **Bruno Ronchi**, che resterà scolpito nella memoria come su candido marmo per tutta la vita.

Mosso dal desiderio di rivederlo, come alla ricerca di un padre di cui condivide la passione, altre due volte scorgerà **Balilla** quell'uomo stremato che muore, come immobilizzato in quel buio angolo di mondo. Ma non solo il comandante possiede le qualità interiori adatte e le doti fisiche necessarie per affrontare la durissima situazione carceraria che all'improvviso gli è piombata addosso, ma sviluppa molteplici capacità di resistenza personale nel suo aspetto più elevato, finalizzandole al supremo sacrificio di sé stesso, per la causa collettiva superiore.

Comprende cioè quanto sia importante superare la terribilità degli interrogatori distruttivi, condotti con estrema violenza e diffuso spargimento di sangue, senza tradire a sua volta i suoi compagni e salvare il movimento di liberazione, ignorando la paura della morte, con un sogno d'avverare: un mondo nuovo e davvero migliore. Questa è la suprema dimostrazione di valore e d'amore per i suoi compagni, che accresce la sua evoluzione interiore in un non lieve ultimo passaggio di questa esistenza terrena.

Il secondo drammatico racconto proviene dalla personale testimonianza rilasciata a Bruna Franceschini dalla figlia di **Bigio Romelli, Rosi**, sapientemente raccontata nel libro *Dalle storie alla Storia*, pp. 307-311, arricchito da altri particolari rilasciati all'autore della presente ricerca.

“Quando vennero a prenderla [**Rosi**], dovettero staccarla di forza e la portarono a salutare il padre: con le catene alle mani e ai piedi non poté nemmeno abbracciarla. «Vedo ancora quel viso scavato e sfigurato, ricordo le sue raccomandazioni: “comportati da fiera giovinetta, come sei stata fino ad ora. Ti raccomando la mamma. Sii fiera di tuo papà”». Le diede un bacio e la guardò con gli occhi lucidi. Accanto a lui, incatenato come ai tempi dei piombi, c'era **Giuseppe Verginella**,

il comandante “**Alberto**” della 122^a Garibaldi. Riuscì a dirgli “ciao” e lui le rispose. Fu l’ultima volta che lo vide, prima che fosse portato a Lumezzane e fucilato alle spalle. Uscendo, si sentiva improvvisamente stanca, senza forza né volontà. Senza futuro. Lo strazio dell’ultimo saluto fu così grande che persino i secondini si commossero”. **Rosi** specifica che allora **Verginella** si trovava ancora segregato nella cella della questura, non nel carcere di Canton Mombello dove invece erano stati trasferiti altri e altre che il 2 gennaio verranno severamente giudicati dal tribunale speciale.

20. L’idea irrealizzata

Vedendo sbarrata ogni possibilità di fuga e presentando una fatale minaccia **Verginella** – stando almeno alle rivelazioni del suo principale persecutore, il questore **Manilio Candrilli** – pensa a un modo per non morire, tentando una rivolta nei confronti del presente, per salvare se stesso e l’amico **Bigio**, anche se di questo secondo nominativo le carte non parlano, ma ciò è desumibile dalla concatenazione dei tragici eventi di quell’ultimo gennaio di guerra.

Tutto comincia con un biglietto redatto di suo pugno a matita.

Verginella scrive un messaggio indirizzato a **Carlo** (e forse a **Tito**) in cui chiede che venga “catturato un alto personaggio fascista onde ottenerne il cambio con la sua liberazione”. Questo è assai probabile, perché la pratica dello scambio fra prigionieri di rango era una procedura consolidata, come lascia intravedere la stessa lettera scrittagli circa due mesi prima dallo stesso capo dello stato maggiore garibaldino **Fabio Vergani**. Il particolare è confermato dalla sentenza della corte straordinaria di Assise di Brescia emessa l’11.07.1945 contro i 5 imputati latitanti: “*Il Verginella mentre era in carcere scrisse un biglietto ai suoi amici invitandoli a prelevare una personalità fascista, onde trattare in cambio la sua liberazione. Questo biglietto essendo stato intercettato, venne consegnato a Candrilli e Quartararo*” (*Una vile esecuzione*, p. 81).

Lo scritto ha indubbiamente come destinatario il commissario politico della brigata **Leonardo (Carlo) Speciale** a cui i detenuti in qualche modo dovrebbero farlo arrivare tramite i parenti che vengono a far loro visita o a portare da mangiare. Ignora come **Carlo** sia ormai lontano e che il biglietto sia stato prontamente intercettato dai questurini. E’ a questo punto che i vertici della questura decidono di mettere in atto un piano segreto quanto immediato per sopprimerlo.

21. Il piano segreto per eliminare Verginella

a) Gli autori

A una lettura più profonda della vicenda e alla luce delle sentenze giuridiche, l’assassinio premeditato di **Verginella** appare il risultato di due combinati fattori messi in atto consecutivamente dalla questura per conseguire la sua segreta eliminazione. Il primo, di carattere politico, viene deciso ai massimi livelli mentre il secondo, prettamente emotivo, viene fedelmente eseguito dagli uomini della squadra politica, sebbene con diversi gradi di consapevolezza.

Il primo elemento è rappresentato dalla sfida egemonica tra il vertice politico della questura di Brescia diretta da **Manlio Candrilli**, ex federale di Catanzaro e Agrigento, noto per violare “*come suo solito*” regole e codici (“*la legge la faccio io*”) – con la complicità dei vertici della speciale squadra politica comandata da **Gaetano Quartararo** – e il potere giudiziario, rappresentato dal procuratore generale del tribunale speciale **Federici**. La banda Quartararo, che a Brescia si arrogava il monopolio dell’azione repressiva antipartigiana, prima che venga pronunciato il giudizio del tribunale speciale nei confronti di **Verginella** – nel timore di una sentenza diversa da quella capitale o d’un effettivo scambio con un alto ufficiale fascista o tedesco fatto prigioniero - espropria di fatto il tribunale da ogni potere giudicante tramutandosi in squadristico ingranaggio di morte. In questa prospettiva il questore **Candrilli** è la figura maggiormente responsabile dell’arbitrio commesso, soprattutto perché abusa del suo potere architettando - d’accordo con **Quartararo** e **Remo Spinelli** – un piano diabolico, affidandone l’incarico proprio al suo braccio armato **Quartararo**: E di questo giustamente il questore sarà incriminato – anche in seguito all’esplicita accusa dell’agente **Bruno Del Monte** - e prontamente condannato.

Il secondo elemento è senza dubbio rappresentato dalla volontà di vendetta contro il capo partigiano garibaldino, ritenuto il massimo responsabile più che l’artefice diretto dell’omicidio dei due agenti

della questura **Giovanni Bizzetti** e **Davide Rossini**, freddati il 3 dicembre 1944 dopo l'assalto alla G.K.Mot. Qui responsabile esecutivo è l'intera squadra politica diretta da **Gaetano Quartararo**, anche se i funzionari accusati del reato di omicidio premeditato saranno solo quattro: lo stesso **Quartararo**, il sottotenente **Remo Spinelli**, **Mario Manca**, **Vinicio Di Sabato**.

Secondo la rivelazione auto-giustificatoria del questore **Candrilli**, presentata durante l'interrogatorio avvenuto il 21 maggio 1945, sei giorni dopo il suo arresto a Como, l'uccisione di **Verginella** fu da lui decisa ricorrendo un concreto pericolo di fuga "essendo stato intercettato un biglietto scritto dal **Verginella** in cui questi chiedeva ai suoi amici che venisse catturato un alto personaggio fascista onde ottenerne il cambio con la sua liberazione" (*Una vile esecuzione*, p. 52).

La sentenza del 13.06.1945 che condannerà a morte il questore - giudicato il mandante principale - recependo come veritiero il fatto, riassume sinteticamente ed efficacemente l'accaduto: dopo il rinvenimento del biglietto "fu decisa dal **Candrilli** la sua uccisione che venne eseguita dalla squadra politica all'ordine di **Quartararo** in Lumezzane" (*Una vile esecuzione*, p. 52).

Anche la sentenza dell'11.07.1945 contro gli altri imputati fornisce un altro decisivo elemento ricostruttivo: "**Candrilli** e **Quartararo** ritennero che fosse pericolosa la permanenza in carcere del **Verginella** e in attesa del giudizio decisero di sopprimerlo" (*Una vile esecuzione*, p. 81).

Da qui l'accusa di premeditazione della sua uccisione. Ma come fare a sottrarre il capo ribelle dalle celle della questura senza suscitare accuse o il diniego da parte dell'autorità competente? Come ucciderlo senza che - è bene sottolinearlo - sia stato in alcun modo sottoposto a giudizio e che contro di lui sia stata pronunciata alcuna condanna a morte?

b) *L'intrigo*

Mentre **Bigio** e **Verginella** giacciono sfiniti nelle segrete celle della questura, viene concepito dai vertici un piano per uccidere il capo partigiano comunista, riassumibile in quattro passi: 1) portarlo all'esterno con una scusa plausibile per l'autorità giudiziaria 2) condurlo in un luogo distante, a lui sconosciuto, come per liberarlo, facendogli balenare conclusa la segreta trattativa, da lui stesso richiesta 3) ammazzarlo invece come un cane 4) farlo apparire come causa della propria morte, al fine di evitare spiacevoli conseguenze. Così avviene, in rapida sequenza.

c) *Lo start dell'azione*

Nella prime ore del 10 gennaio **Verginella** viene prelevato dal carcere della questura con un falso pretesto: "scarcerato su conforme autorizzazione del Procuratore Generale **Federici** e portato a Lumezzane dove a detta del **Verginella** si dovevano trovare i due capi partigiani" (*Una vile esecuzione*, p. 15); addirittura "condotto a Lumezzane dietro richiesta del procuratore generale del tribunale speciale" (*Una vile esecuzione*, p. 98).

Rosi Romelli rivela tuttavia un particolare agghiacciante, confidatole da suo padre, presente come coimputato all'evento: "Quella mattina presto mio padre e **Verginella** sono stati fatti uscire insieme nel cortile della questura, pronti per essere caricati su di una camionetta. **Verginella** è stato fatto salire per primo. Poi, mentre mio padre aveva appena messo piede sopra l'automezzo, è partito un ordine perentorio "No, questo no!", cosicché mio padre è stato fatto scendere mentre **Verginella** è rimasto solo, portato a morire". **Verginella** afferra immediatamente il significato per lui negativo di quella mossa; vorrebbe scendere, ma ciò gli viene impedito in quanto trattenuto con la catena.

d) *L'uccisione*

Questo il report delle sue ultime ore riportato nel *Ricordo...* curato dal comune di Lumezzane e dalla Comunità montana Valletrompia: "Il 10 gennaio 45 viene definitivamente prelevato dal carcere - irriconoscibile per le torture subite - e, accompagnato dal vice commissario aggiunto **Quartararo** e da altri poliziotti fascisti a Lumezzane per indurlo ad indicare ipotetici depositi di armi (...) Mentre, a piedi, nell'oscurità, circondato dai suoi aguzzini, si incammina sulla strada di Lumezzane, oltre Mezzaluna, al bivio dei morti di Carone, i fascisti lo assassinano sparandogli alle spalle".

La conferma, arricchita di molteplici e crudi particolari, viene dalla sentenza pronunciata l'11.07.1945 contro i responsabili di tale omicidio, definito "volontario" e "premeditato".

"[**Verginella**] con un pretesto fu trasportato su un camion in Lumezzane, fortemente scortato dalla squadra politica composta da **Losco** (deceduto), **Poma**, **Romagnoli**, **Di Sabato**, **Rotini**, **Monte** al

comando di **Quartararo** e **Spinelli Remo**. Sulla strada di Lumezzane il **Verginella** fu fatto discendere dal camion e sciolte le mani legate dietro la schiena dalla catenella fu fatto procedere sulla strada scortato dal gruppo formato dal **Quartararo**, **Spinelli Remo**, **Oteri**, **Napoli**, **Manca**, **Di Sabato**, **Losco**, **Luciani**, **Biagioni** mentre gli altri rimasero a guardia del camion (**Clementi**). Dietro ordine del **Quartararo** venne sparato con fucili mitragliatori contro **Verginella** che cadde a terra agonizzante e venne finito con un colpo di pistola da **Manca** che con estrema ferocia e vigliaccheria gli sputò sul corpo esame (**Poma**)” (*Una vile esecuzione*, pp. 81-82).

L’uccisione a colpi di mitra sparati alle spalle di **Verginella** viene “*eseguita dalla squadra politica all’ordine di Quartararo in Lumezzane e lo stesso Quartararo subito dopo l’uccisione del Verginella telefonò al Candrilli che tutto era andato bene*”, come evidenziato nella sentenza di condanna a morte del 13.06.1945 pronunciata contro l’ex questore (*Una vile esecuzione*, p. 52).

Così si spegne il corpo di quel grande, a favore di tutto ciò che rappresenta, restituendo all’infinito la parte migliore di sé, pronto a rinnovare insieme ad altri caduti un nuovo progetto di vita.

22. L’ultima visione

La notizia di quell’uccisione – è un mercoledì mattina - non tarda ad arrivare agli uomini della resistenza antifascista perché il capo del movimento di liberazione della valle di Lumezzane, **Battista (Nino) Berna**, ha un informatore (forse lo stesso ufficiale di polizia **dott. Rosario Caruso**, un patriota) tra gli agenti distaccati a sorvegliare la trentina di prigionieri eccellenti – tra fascisti e antifascisti - reclusi nell’albergo Gnutti, trasformato in lager protetto da filo spinato, dove per un certo periodo aveva comandato proprio il sottotenente **Remo Spinelli**. A sua volta **Nino** ordina alla staffetta **Rino (Balilla) Torcoli**, che abita a una cinquantina di metri da casa sua e che si trova libero da impegni di lavoro, di recarsi immediatamente sul posto per rendersi conto di chi sia il partigiano ucciso, per poi riferirgli. **Rino** non pensa ad altro. Risale d’un balzo il sentiero che attraversando un boschetto scorre ripido nella valletta a fianco del lager, distante solo 400 metri dal luogo indicato, senza temere minacciose presenze su quel colle proibito. Sono circa le 9,30 quando giunge col cuore in gola nei pressi di un manipolo composto da 7 o 8 tra carabinieri e brigatisti impegnati ad arginare un gruppetto di curiosi. Accasciato su d’un candido manto di due centimetri di neve, la schiena curvata sul fianco sinistro, con il volto rivolto ai passanti come scolpito di materia di luce, gli occhi impenetrabili allo sguardo altrui, giace il corpo d’un adulto, vestito di tutto punto: giacca e calzoni scuri, scarpe ben calzate ai piedi. E’ un ricordo nitido quello di **Rino**, che avverte immediatamente il valore di quella vittima di cui carpisce il nome. Inspiegabile tuttavia che attorno al comandante **Verginella** non vi sia traccia visibile di sangue, nemmeno resti di bossoli per strada, come se fosse stato ucciso altrove e qui solo brutalmente scaraventato. Ultimato il suo dovere, **Rino** compie velocemente il percorso a ritroso portando la pessima notizia a **Nino**, che rimane incredulo e sgomento.

23. Perché proprio Lumezzane?

Così dunque, sul retro dell’edificio adibito a caserma della brigata nera «Enrico Tognù» - già dormitorio notturno delle operaie forestiere dell’Armeria Gnutti dove **Rino** prestava lavoro come attrezzista e poco distante dall’albergo Gnutti trasformato in lager proprio da **Quartararo** - termina la vita del comandante garibaldino **Giuseppe Verginella**. Qui non vi sono né depositi d’armi garibaldine né rifugi partigiani, tanto meno quelli di **Carlo** o di **Tito** come si è voluto ipocritamente far credere dagli imputati del barbaro assassinio alla fine del procedimento penale. Questo è un lembo di terra al centro di una roccaforte fascista, un promontorio isolato e fortemente blindato da miliziani armati, addirittura in fase di rafforzamento. Il 14 gennaio 1945 la 3^a compagnia brigate nere valle Trompia «Tognù» andrà a costituire la 5^a brigata nera mobile «Enrico Quagliata» e a capo del 2° battaglione “Adamello” verrà confermato proprio quel **Gianni Cavagnis**, direttore tecnico della fabbrica d’armi Beretta di Gardone Vt, che giorni prima dell’omicidio di **Verginella** aveva rivolto questi camerateschi accenti ai suoi miliziani: “*Voi che tutt’ora appartenete a questa MENEFREGHISSIMA TERZA, siate degni dell’onore che vi è stato riservato e fate vostro fermo proposito di operare e comportarvi sempre da veri squadristi: Noi COMANDANTI CAVAGNIS E*

***MONTI**, dei quali conoscete la grande bontà di cuore, traete l'esempio per essere sempre veri e sempre degni italiani di Mussolini"* (ARECBs, Fondo Morelli, pos. BVII.3c, b. 4 f. 6).

Così conclude il *Ricordo*: "Il suo corpo rimarrà abbandonato tra la neve sul ciglio della strada, sadico gesto della vendetta fascista. Al mattino dello stesso 10 gennaio 1945, mani pietose (sarà un falegname di Pieve, certo «**Bigiotto**» aiutato da alcune donne che portavano del pane) trasporteranno il cadavere martoriato di **Verginella**, su di una carriola, sino al cimitero, distante circa 2 Km. Qui il falegname deporrà il povero corpo in una grezza cassa che verrà interrata con l'aiuto del becchino. I fascisti locali che sanno - si disinteressano della cosa".

Ma perché proprio qui e soltanto lui è stato ucciso? Ciò che appare chiaro è che contro di lui i questurini si erano accaniti con una crudeltà inusitata, come se fosse da liquidare e basta, al più presto. **Verginella** se n'era accorto subito e forse per uscire vivo da quel contesto mortifero aveva tentato di inviare quel messaggio di speranza a **Carlo**. Qui per i vertici della questura era il posto giusto per ammazzarlo, protetti e indisturbati, o per buttare il suo cadavere fucilato a Mompiano – come pure era trapelato fra i suoi amici detenuti - senza attendere una sentenza che subodoravano l'avrebbe magari rinviato in prigione a Bergamo, dove in effetti verrà rinchiuso una settimana dopo l'amico **Bigio Romelli**, scampato allo stesso tragico destino.

Ma il cadavere di **Verginella**, più che un monito agli ultimi ribelli, rappresenta un regalo «di pregio» fatto ai miliziani delle brigate nere, un cameratesco trofeo di guerra per ravvivare il loro istinto guerriero e insieme rimarcare la linea di forza del potere repressivo fascista e di certa vittoria nella guerra antipartigiana che deve continuare ad essere «patriotticamente» combattuta. E difatti proprio da qui il 18 aprile partirà la colonna militare composta da soldati del battaglione M(arina) M(ilitare) San Marco e da marò della X Flottiglia Mas guidati dai brigatisti della Tognù che l'indomani all'alba porterà l'attacco antipartigiano lungo il crinale del Sonclino, facendo orrenda strage di giovani ribelli nel tentativo disperato di salvare un ordine ormai perduto.

24. Il risveglio di primavera

Dopo la morte del comandante **Alberto** si ha un deciso arretramento dell'attività armata garibaldina, scompaginata dall'arresto di molti combattenti, dall'allontanamento dei due commissari politici garibaldini **Leo** e **Carlo**, dalla messa fuori combattimento di **Bruno Gheda**, rimasto gravemente ferito nel rastrellamento nazifascista svoltosi alla cascina Fratta di San Gallo avvenuto due mesi prima, all'alba del 28.10.1944.

La perdita di **Verginella**, cardine di riferimento della resistenza armata comunista, porta desolazione tra le fila dei garibaldini della Valtrompia.

Dopo questa sofferta fase, solo con la fine dell'inverno la 122^a brigata si ricomporrà grazie anche all'inflessa attività di collegamento operata dalla staffetta **Berta**. Sarà lei a trainare la ripresa, ad incoraggiare lo spirito di lotta dei compagni dispersi in piccoli gruppi soprattutto nella zona compresa tra Magno e Marcheno, che decidono di ricongiungersi sotto il comando di **Gheda** concentrandosi dapprima in una cascina sopra la località "Poffe", posta sulla cresta della montagna alle spalle della cascina "Ruch" della famiglia **Belleri**, sul versante della località Parte; passando quindi agli ordini di **Tito** a partire dal mese di marzo sul versante nord del monte Sonclino, a ridosso di Lumezzane. **Tito Tobegia** è il combattente dalla più lunga esperienza militare e partigiana, iniziata in Brescia con il Gap di S. Eufemia e **Speziale**. Quassù la brigata recupererà con nuovi inserimenti di combattenti le perdite che la durissima repressione le ha inferto, adeguandosi ai nuovi compiti tattici in vista della cacciata dei tedeschi e della definitiva liberazione dai fascisti, imprimendo nuovo slancio combattentistico a sostegno dei comuni ideali.

Un recupero militare importante, in linea con quanto sta avvenendo nell'alta Italia tra le formazioni partigiane in seguito alle attese dell'avanzata alleata, con l'esercito tedesco in ritirata che non regge più da nessuna parte e con una Rsi sempre più smembrata che tende rapidamente a dissolversi. Non così facilmente e dappertutto però. Proprio contro il centro operativo della 122^a attestato sul Sonclino il 19 aprile i nazifascisti scateneranno l'ultimo feroce attacco, provocando la morte in combattimento del vicecomandante **Bruno Gheda**, la cattura seguita da uccisione di altri 17 uomini. Ma ormai siamo alla fine.

Brescia è liberata dal 26 aprile e tocca proprio ai garibaldini della 122^a brigata entrare per primi in città.

Alla fine del 1945 si procederà alla riesumazione della salma di **Giuseppe Verginella** e al suo ritorno al paese natio di Santa Croce di Trieste – sparito dal suo orizzonte per tantissimi anni - dove verranno celebrati solenni funerali.

*

Bisogna sapere chi sia (commento conclusivo)

Bisogna cercare di comprendere appieno il significato dell'esperienza antifascista e combattentistica di **Josip Verginella**, un gigante della resistenza in Valtrompia, considerato in una visione illuminata e attuale, non solo visto con gli occhi della storia materiale. Anche questo è il nuovo percorso culturale da fare, assumendoci pienamente l'onere della responsabilità storica collettiva, volendo riconoscere nel potenziale innovativo della sua esperienza vitale il contributo offerto alla crescita della nostra coscienza evolutiva. Il suo segreto assassinio è stato accuratamente programmato ed eseguito dal corpo speciale di polizia politica fascista: il suo sacrificio rappresenta dunque un grande dono alla coscienza della Valtrompia, come quella di **Gheda** e di molti altri martiri dell'antifascismo e della resistenza, perché la vita dei martiri ci può aiutare a riconoscere e frantumare le personificazioni contemporanee di quella risorgente negatività politica e sociale. La vita di **Verginella** è iniziata in quel di Trieste, dominata dall'Austria ed è terminata tragicamente a Brescia, allora sotto la Germania, passando attraverso le dittature di mezza Europa. Quante cose sono cambiate nel corso di quella lunga odissea! Il suo viaggio è stato simile a quello di altri spiriti elevati del tempo, che hanno avuto mente e cuore totalmente aperti al prossimo e che con l'immolazione della propria personificazione terrena hanno permesso la nostra libertà.

Dotato di altruismo e idealismo molto accentuati, ha realizzato la sua breve vita in termini pratici e di visibilità politica per il conseguimento di obiettivi collettivi fondamentali: combattere un regime che fin da subito ha rovinato tanti come lui, cercando di dissolverlo quando era in agonia.

Fin da giovane ha patito le maglie dell'odio nemico e la durezza della repressione istituzionale nel tentativo di difendere – in maniera non violenta - più che se stesso, le persone sfruttate, offese, ribelli, sostenendole con l'organizzazione politica del partito comunista, la più invisibile al potere dittatoriale appena costituito. Qualche anno dopo passa volontariamente alla lotta armata, mettendosi a fianco della prima nazione democratica attaccata militarmente e congiuntamente dalle dittature europee: la Spagna. L'esperienza lo porta a combattere poi nelle fila del maquis francese quando la nazione viene occupata dai nazisti. Ritorna in un'Italia anch'essa in fiamme e divisa, per completare la sua nobile missione di spirito cavaliere a fianco degli uomini in lotta contro la ripresa dell'ultimo fascismo mussoliniano, sottomesso alla croce uncinata.

Sono sei mesi d'incredibile intensità quelli poi vissuti tra l'estate e l'autunno del '44 in territorio bresciano. In Valsaviore ascolta, consiglia e agisce con impazienza; in Valtrompia dirige, cerca di conoscere persone che può portare alla consapevolezza aprendo col suo pensiero la strada alla verità. E' qui che lascia la traccia più profonda del suo passaggio. E' su queste montagne di coraggiosissimi ribelli che concepisce la sua più grande idea militare, che richiede nel contempo spirito d'avventura e ottimistica condivisione, disciplina, somma competenza e audacia, massima lealtà. Sarà questo il suo più grande contributo alla lotta di liberazione bresciana, un progetto basato sulle aspettative di un rapido avanzamento militare alleato, che purtroppo non si avvererà. La strategia d'attacco diretto alla città di Brescia prevede tre mosse essenziali, fra loro integrate.

La prima - pienamente attuata nel mese di ottobre e di cui **Verginella** è il regista, validamente coadiuvato da **Leonardo Speciale** - è l'accelerazione della costruzione di un'efficiente brigata garibaldina in Valtrompia (la 122^a) posizionata a ridosso della città, pronta a penetrare in essa e ad occuparla all'occorrenza.

La seconda – realizzata con successo in novembre sotto il comando di **Bigio Romelli** e di **Leonida Tedoldi** - è di muovere un distaccamento garibaldino armato dalla Valcamonica, dove ha base la 54^a, infiltrandolo fin dentro la città.

La terza infine è di creare un comando unificato garibaldino nel centro città per scatenare un conflitto sempre più aggressivo, non in campo aperto bensì fondato sulle consolidate regole della lotta gappistica, per sfiancare da un lato la potenza di combattimento fascista e dall'altro rappresentare la prova di forza della crescita della resistenza armata, a beneficio di tutti. Quest'ultima fase, la più delicata e pericolosa, si realizzerà solo parzialmente, mancando alcuni dei bersagli primari (l'eliminazione di un capo dell'ufficio politico della questura e il recupero del tesoro dello Stato) a causa degli arresti di quasi tutti i combattenti e delle staffette, favorita da un traditore interno. E' a partire da questa complessa prospettiva strategica che va colto pienamente il significato di quel grandioso progetto, che certamente oltrepassa il contesto storico per fondersi con il sogno, cioè l'idea emancipativa di carattere universale e la realizzazione del proprio Sé.

Verginella, che combatterà in prima linea senza risparmio, pagherà più di ogni altro l'ardimento nell'azione motivato dall'altissimo sentimento di voler creare una società di uomini liberi e uguali, più civile, subendo eroicamente torture inquisitorie inenarrabili emerse dall'animalità fascista, concluse con il sacrificio della propria vita all'alba del 10 gennaio 1945, a soli 36 anni di età.

La sua grande esperienza comunista - a cui si dà interamente, senza riserve, senza mai tornare indietro - è dunque da interpretare come una vera e propria missione "per tutta la vita", esprimibile in qualunque situazione o nazione si trovi ad operare, guidata unicamente dalle necessità del popolo, motivata da giuste cause ma soprattutto dalla creativa spinta interiore, dalla propria divinità.

Capo carismatico e impegnativo sul campo, col suo lavoro intenso e forte è stato indubbiamente un acceleratore del movimento della resistenza armata bresciana e nel contempo un tessitore innovativo e rassicurante che ha saputo unificare le cellule sparse della resistenza non armata, che poi congiuntamente sapranno far germogliare la liberazione, chiudendo definitivamente il vecchio conto con i fascisti. I suoi ostinati e fiduciosi sforzi per coinvolgere più attivamente i compagni del partito - aggregando e valorizzando anche alcuni dei militanti del cattolicesimo antifascista, come **Domenico Omassi** a Carcina - sono risultati determinati per migliorare i rapporti con la comunità civile più sensibile. Ha operato per un risveglio generale della forza primordiale del corpo sociale, utile ad innescare un processo di più consapevole trasformazione interiore e di cambiamento convergente verso la liberazione.

Protagonista coraggioso di una troppo breve stagione - unica nel suo genere - ha saputo essere il comandante giusto per esperienza e capacità, forse nel momento più difficile, conseguendo tre risultati decisivi per fare sistema: ha reso forte la brigata, solido il suo futuro e aumentata l'efficienza della rete resistenziale. Il suo fondamentale ruolo dai partigiani comunisti bresciani è stato riconosciuto subito e lo rimarrà per sempre, ma va pienamente compreso e valorizzato anche per altri, in altre dimensioni. Noi non dobbiamo dimenticarci né del suo ruolo di maestro, né del suo valore militare, né della sua dolorosissima prova finale, né del suo provato amore universale. Brescia non è stato il luogo della sua sconfitta, bensì il luogo della pienezza della sua esperienza umana e, in carcere, della sua regale manifestazione, testimoniata da una saldezza interiore che è il più affidabile indicatore di grandezza spirituale. La sua esperienza inoltre, oltre ad aver segnato profondamente la sua personalità umana, può aiutare anche la nostra storia attuale, perché tutto è presente, tutto rimane. E' stato grandissimo e per sempre rimane uno di noi. Noi adesso sentiamo l'esigenza di affrontare nuovamente e più a fondo le tematiche della risorgenza del neofascismo e della necessità dell'antifascismo militante, parte importante della storia democratica nata dalla peggiore storia. E' il momento giusto per ricordare il suo apporto di grande levatura politica e spirituale, per riflettere e imparare, per rinnovarne l'impegno, per risolvere il suo incredibile mistero nell'ambito dell'Assoluto. Come lui ha lottato - facendo quanto doveva - così noi dobbiamo lottare, riscoprendo la sua fede, amando la giusta causa, con la stessa dedizione.

Note

Manca un quadro finalmente completo e chiaro sul comandante **Alberto**, un uomo sorprendente, un partigiano capace di rivoluzionare in breve tempo la resistenza garibaldina nel bresciano. Si spera che qualcuno degli storici ufficiali – raccogliendo le tracce disperse e i frantumi ricomposti, analizzando nuovi documenti processuali, aprendo spazi aggiornati di riflessione - voglia provvedere, anche per dissipare i molti misteri che circondano il suo ultimo terribile tempo di vita terrestre.

1) Le brigate Garibaldi bresciane

1.1) La 54ª brigata Garibaldi «Bortolo Belotti»

Ricaviamo i dati dal libro di Wilma Boghetta.

La brigata si costituisce il 17.09.1943 nel territorio dell'alta Val Camonica e – prima in Lombardia – viene ufficialmente riconosciuta dal Corpo volontari della libertà (Cvl) in data 13.09.1943. Il comando ha sede in Valsaviore e gli effettivi, fino al dicembre 1944, assommano a 450. La brigata assume il nome del suo primo caduto, il cevese **Bartolomeo (Bortolo) Belotti**, entrato nella formazione garibaldina il 3 marzo 1944 e ucciso a 22 anni durante il rastrellamento nazifascista condotto a Savio il 7 maggio 1944.

Comando della 54ª brigata

Funzione	Nominativo
Comandante militare	Antonino (Nino alias Ettore Rossi) Parisi
vice comandante militare	Luigi (Bigio alias Emilio Monti) Romelli
commissario politico	Giuseppe (Alberto) Verginella
vice commissario politico	Leonida (Leo) Bogarelli

Descrizionee	Comandante / Commissario
<i>Ufficio di Stato maggiore</i>	
Capo di stato maggiore	Bartolomeo Cesare (Maestro) Bazzana
<i>Nucleo di polizia addetto al Comando di Brigata</i>	
Comandante	Virginio (Gino) Boldini
Commissario	Giovanni (Canizza) Bonomelli
Vicecomandante	Matteo (Matteo)
<i>Ufficiale medico</i>	Tentoni Franco
Ispettore regionale militare di collegamento	Invernizzi Gabriele
Ufficiale regionale di collegamento	Elsa (Piera alias Anita) Sacobosi
<i>Comandanti di battaglione</i>	
Val Malga	Luigi Romelli
Cevo	Bernardo (Culicchio) Regazzoli
Prà de Prà (Valsaviore)	Della Porta Donato
Valle	Giovanni (Barba) Pavarini
Sellero	Lino Corbelli
Temù	Firno Ballardini
<i>Distaccamenti</i>	
Malonno	Teofilo Bertoli
Borno	Daniele Franzoni
Paspardo	Tonolini Sincero
Pezzo	Benedetto Maculotti
Berzo Demo	Mario Baccanelli
<i>Gruppi</i>	
Garda	Domenico Lela
Monte	Francesco (Cecchino) Ballarini
Bienno	Palmiro Cavagnoli
<i>Servizi di collegamento(staffette)</i>	
Rina Matti da Cevo, Maria Franzinelli da Grevo, Domenica Bellicini da Bienno, Chiara Fostinelli da Bienno, Gina Ballarini da Bienno, Orsolina Pezzotti da Iseo, Rita Zenere da Fresine, Emma Pedretti da Grevo,	

Speranza Matti da Cevo, Nena Bazzana

54^a brigata Garibaldi bis – Comando del raggruppamento

Comandante militare	Antonino Parisi
Commissario politico	avv. Aldo (Andrea Serra) Caprani
Vice comandante militare	Luigi Romelli
Vice commissario politico	Leonida Bogarelli
Capo di Stato maggiore	dott. Angelo Marconi

1.2) La 122^a brigata Garibaldi «Antonio Gramsci»

La brigata viene costituita nel mese di luglio 1944 in Valtrompia sotto il comando militare di **Giuseppe (Bruno) Gheda**. La brigata assume inizialmente il nome del partigiano **Micheli (Marino) Mario**, nativo di Sant'Eufemia, componente del nucleo originario della 122^a che diede vita ai Gap, ucciso dai fascisti il 18.03.1944.

Il riconoscimento ufficiale della brigata, intestata ad "Antonio Gramsci", avviene il 04.10.1944, quando viene formalmente incorporata, col numero 122, nel comando generale delle "Brigate d'Assalto Garibaldi" e quindi nel Cvl. Viene smobilitata il 07.06.1945. Dal libro di Marino Ruzzenenti riportiamo il seguente quadro della brigata, diversificato secondo i periodi di sviluppo.

Dati sul numero dei partigiani in formazione

Periodo	Elementi
Fine maggio 1944	10 uomini
20 luglio 1944	50 uomini
4 ottobre 1944	101 uomini
22 ottobre 1944	107 uomini, 30 graduati, 15 sottufficiali, 6 ufficiali, 15 servizio informazioni, 8 staffette
1 febbraio 1945	20 uomini
10 aprile 1945	63 uomini
19 aprile 1945	90 uomini

Comando della 122^a brigata

Funzione	Nominativo
<i>Dal mese di luglio ai primi di agosto 1944</i>	
Comandante militare	Giuseppe (Bruno) Gheda
vice comandante militare	Sandro Ragazzoni
commissario politico	Leonardo (Carlo) Speciale
vice commissario politico	Giovanni (Piero) Casari
<i>Dai primi di agosto al 4 ottobre 1944</i>	
Comandante militare	Giuseppe (Bruno) Gheda
vice comandante militare	Luigi (Tito) Guitti
commissario politico	Leonardo (Carlo) Speciale
vice commissario politico	Giovanni (Piero) Casari
<i>Dal 4 ottobre al dicembre 1944</i>	
Comandante militare	Giuseppe (Alberto) Verginella
vice comandante militare	Luigi (Tito) Guitti
commissario politico	Leonardo (Carlo) Speciale
vice commissario politico	Giovanni (Piero) Casari
<i>Dalla fine di febbraio al 19 aprile 1945</i>	
Comandante militare	Luigi (Tito) Guitti
vice comandante militare	Giuseppe (Bruno) Gheda
commissario politico	Giovanni (Piero) Casari
vice commissario politico	Luigi (Sergio) Pedretti

<i>Dal 19 aprile alla liberazione</i>	
Comandante militare	Luigi (Tito) Guitti
vice comandante militare	Angelo (Lino) Belleri
commissario politico	Giovanni (Piero) Casari
vice commissario politico	Luigi (Sergio) Pedretti

Periodo / Distaccamento	Nominativo / Comandante - Commissario
<i>Ufficio di Stato maggiore</i>	
Dal maggio 1944 al 16 settembre 1944	Francesco (Leo) Bertussi
Dal 17 settembre al dicembre 1944	Giuseppe (Moretto) Sabatti
Dal dicembre 1944 alla liberazione	Pietro (Spartaco) Damonti
<i>Comandanti e commissari di distaccamento</i>	
Distaccamento "Franco"	Mario (Franco) Zoli Angelo (Iosef) Muffolini
Distaccamento "Nani"	G. Battista (Nani) Salomoni
Distaccamento "Mosca"	Wilson Carlo (Mosca) Mosca Giuseppe (Cico) Antonelli
Distaccamento "Gardone V.T."	Carlo (Mirco) Buizza Amatore (Angelo alias Silvano) Milani
Distaccamento "Dario"	Dario (Dario) Mazza
Distaccamento "Iseo"	Egidio Vianelli Stefano Firmo (Cätölec) Pozzi
Distaccamento "Nello"	Vincenzo (Nello) Otelli Bruno (Paolo) Conti
Distaccamento "Pizzo"	Pizzo il bolognese Mario (Propaganda) Stendardi

Sedi garibaldine della 122ª

Periodo	Località
Fine luglio-agosto-1944	Bovegno, malga «Garotta», sede del gruppo Gheda-Speziale
Fine agosto- inizio settembre 1944	Cesovo di Marcheno, «Roccolo dei tre piani», sede del gruppo Gheda-Speziale
Inizio settembre-metà ottobre	Mura, cascina «Vas» in basso e cascina «Cea» in alto (Nasego), sede del gruppo Gheda-Speziale
4-5 Ottobre 1944	«Vezzale» di Irma è la località dove Verginella assume il comando della nuova brigata e dove rimane per qualche giorno il grosso della formazione
Autunno-inverno	Valtrompia, Valsabbia, Iseo, San Gallo ospitano distaccamenti partigiani
Fine febbraio 1945	A Marcheno (località Poffe) viene ricostituita la brigata dapprima sotto il comando di Bruno Gheda e infine di Tito
Tra marzo e il 19 aprile	La brigata si sposta dapprima in valle del Lembro, occupando la cascina «Bianca» dei Paterlini in basso e la malga «Navezzole» in alto, quindi, dopo circa due settimane, sul Sonclino, dislocandosi in varie casine. La sede del comando è in località «Bucu» e «Tesa» fino al 19 aprile, giorno della funesta battaglia
Dal 20 al 26 aprile	A «Vezzale» di Irma, dove è nata la brigata, si ricompono la formazione garibaldina al comando di Tito. Un distaccamento è alla malga «Garotta», sopra Bovegno. Da qui i garibaldini scendono ad occupare la valle e liberare Brescia

122ª brigata Garibaldi bis

La "Commissione Riconoscimento Qualifiche Partigiani" conferisce il riconoscimento alla formazione garibaldina del Corpo volontari della libertà (Cvl) 122ª brigata bis in data 14.01.1946.

Non vi è un elenco ufficiale degli appartenenti alle cellule clandestine dirette da **Domenico Omassi** né di quelli appartenenti alle Sap, cioè alla 122ª bis.

2) **Ritratto di Giuseppe Verginella**

Sulla figura di **Josip Verginella** riportiamo due brani illuminanti.

Il primo – indiretto - è tratto dal libro di Mimmo Franzinelli *Baraonda*, volume primo, p.122, che disegna con tratti potenti il suo carattere e spiega la natura di alcuni contrasti con il comandante **Nino**.

*“Un altro dirigente del partito fu **Giuseppe Verginella**, proveniente da esperienze politico-militari di rilievo. Nato il 17 agosto 1908 a Santa Croce (Trieste) da una famiglia operaia, lavorò come scalpellino e all’età di 17 anni venne incarcerato per propaganda comunista. Tornato in libertà, sino al 1930 diresse la rete clandestina di partito e poi espatriò in Jugoslavia, quindi in Francia e in Urss. Nel 1933 fece parte in veste di deputato del Soviet di Mosca. Nel 1936 fu volontario in Spagna con le Brigate internazionali, dopo la sconfitta dei repubblicani riparò in Francia e finì internato nei campi di concentramento di S. Cyprien, Gurs e Vernet. Consegnato nel 1940 alla polizia italiana, riuscì a fuggire in prossimità della frontiera. Partecipò alla resistenza antinazista nella zona di Lione, con l’incarico di commissario politico. Nel settembre 1943 rimpatriò e – ripresi i legami col Pci – operò in Piemonte sino all’inizio dell’estate, quando fu inviato nel Bresciano dal centro del partito, col compito di rafforzare militarmente e ideologicamente la formazione partigiana agli ordini di **Nino Parisi**. Classico esempio di rivoluzionario professionale, **Verginella** adottava comportamenti al limite della temerarietà. Chi ebbe modo di accompagnarsi a lui nell’estate 1944 ricorda con un misto di ammirazione e di sconcerto decisioni sul genere di percorrere in pieno giorno, mitra imbracciato, la strada principale di Cedegolo, noncurante della presenza di militari tedeschi e repubblicani in paese. La strategia da lui perseguita prevedeva una guerriglia generalizzata, finalizzata a cagionare quanti più danni possibile alle strutture militari e civili nazifasciste. “**Alberto**” (nome di battaglia assunto in Valcamonica dal dirigente comunista triestino) non era per nulla preoccupato del fatto che le azioni da lui stimulate determinassero reazioni delle forze avversarie, discordando da chi invece – soprattutto i partigiani locali – raccomandava maggiore prudenza. Questa divergenza di fondo sui metodi militari originò contrasti che determineranno il suo trasferimento in altra zona della provincia. I dissidi tra commissario e comandante erano risaputi, se anche chi appoggiava i partigiani senza fare vita di brigata ebbe modo di rendersi conto che tra i due qualcosa non andava per il verso giusto: «Verginella era uno slavo, comunista, aveva un carattere deciso e con **Nino** erano due galli in un pollaio: l’uno voleva installare una guerriglia generalizzata, l’altro era più calmo. **Verginella** era tremendo: l’ho conosciuto personalmente»” (testimonianza rilasciata da **Angelo Galbassini**).*

Il secondo ritratto – diretto – è tratto dal libro scritto da un coprotagonista della resistenza bresciana, **Leonida Tedoldi**, che così lo descrive nel capitolo dedicatogli in *Uomini e fatti di Brescia partigiana*, pp. 220-227, rivelando particolari interessanti sulla sua personalità, sul suo rivoluzionario modus operandi, anche in rapporto ad altre realtà partigiane cittadine e al partito di appartenenza, nonché in riferimento alle pesantissime critiche mosse contro il suo comando.

*“**Verginella** è un uomo deciso e sicuro di sé, onesto, democratico e con una visione della lotta partigiana molto bene inquadrata. Non fu forse lui che per primo allungò la mano al **Tedoldi** dopo la riunione di via Aurelio Saffi? Non fu lui che avvicinati anche altri ambienti partigiani cittadini andò a confezionare le sue bombe nell’officina di via Chiusure di proprietà di **Angelo Avenati**? Non è lo stesso **Verginella** che, per dimostrare la sua onestà, propone proprio al **Tedoldi** un incontro all’imbrunire in via dei mille per concertare un’azione abbinata? Merito al merito, **Verginella** fu certamente uno degli uomini più rappresentativi del comunismo partigiano, un uomo che sapeva dove voleva arrivare. Cosicché anche in Valle Trompia, come in Valsaviore, non condivide appieno l’idea di rimanere inoperoso o di limitarsi a qualche breve scaramuccia, a stare rintanato in luoghi inaccessibili o compiere insignificanti sabotaggi ai pali del telefono o della luce, culminato con quell’innocuo attacco alla Centrale di Brozzo ripristinata in breve tempo. Egli propende quindi per la vera guerriglia, sviluppata ovviamente nei centri importanti, contro attrezzature e obiettivi altrettanto importanti, in modo che il nemico debba rendersi conto della continua presenza partigiana e la tema. **Verginella** preferisce i piccoli gruppi di 3/4 uomini decisi, mobilissimi, colpire e sparire, ricomparire e risparmiare, compiere veri sabotaggi od attacchi improvvisi senza scontri diretti contro forze assai più potenti. Ma il suo partito non lo segue su quel piano. Esso preferisce il numero, preferisce, evidentemente, presentarsi all’appuntamento con la storia, più che con la qualità, con la quantità. Le ambizioni superiori vanno ben oltre la pura e semplice battaglia dei piccoli colpi gappisti, vuol arrivare alla vittoria con un «esercito» numeroso che potrebbe proporre ulteriori sviluppi politici. Così almeno la pensa la federazione di Brescia che ha una visione staliniana della lotta. Ma **Verginella** da quell’orecchio non ci sente. La «sua» guerra la vuol portare avanti nel suo modo. Scende quindi dalla montagna (...) I nazifascisti comunque*

«sentono» la sua presenza, hanno la sensazione di trovarsi di fronte ad un nuovo sistema di lotta e ne sono preoccupati. La segnalazione del suo nome alla Questura ed ai Comandi delle polizie tedesche e fasciste si fa sempre più insistente e si va a gara per riuscire a catturarlo”.

3) Sui suoi passi di combattente

Data/periodo	Evento
1944	Estate. La 54ª brigata è attiva in Valcamonica, in particolare in Valsaviore. Verginella è nominato commissario politico della 54ª brigata. Suo vice è Leonida (Leo) Bogarelli mentre capo militare è Antonino (Nino alias Ettore Rossi) Parisi (giunto in Valcamonica il 17.09.1943), affiancato come vice da Luigi (Bigio) Romelli (attivatore della resistenza armata in Valcamonica subito dopo l'armistizio) comandante del battaglione Val Malga. La brigata è composta da 6 battaglioni, 5 distaccamenti, 3 gruppi operativi.
28/06	Paspardo. Occupazione della località e prelevamento materiale dal municipio.
30/06	In Val Malga i fascisti fucilano il giovane partigiano Troletti Franco .
01/07	Valsaviore. Durante l'attacco al presidio Gnr della centrale idroelettrica di Isola (società Adamello) sferrato per prelevare uomini e materiali, trova la morte in combattimento il partigiano garibaldino Luigi Monella . Altri due restano feriti.
02/07	Cevo. Riunione dei garibaldini alla presenza di Casimiro (Spartaco) Lonati , residente a Villa Carcina e membro del Cln cittadino, già segretario federale e quindi membro della federazione clandestina del Pci, che nel settembre del '43 aveva formato i primi gruppi partigiani a Gardone Valtrompia. Era lui a tenere i contatti con Nino Parisi , da lui stesso definito <i>“una testa calda e spesso faceva di testa sua”</i> .
03/07	Diverse centinaia di nazifascisti (2.000 secondo alcune fonti) prendono d'assalto l'abitato di Cevo. Sostengono l'assalto i 17 partigiani, presenti in paese per il funerale di Luigi Monella . Nella battaglia muore il partigiano Polonioli (Ferro) Domenico . I nazifascisti passano per le armi 5 civili inermi. L'incendio di rappresaglia provoca la distruzione di 151 case e la rovina di altre 48; i senzatetto sono 800.
16/07	Paspardo. Cattura di militi della Gnr alla diga d'Arno.
19/07	Il comando milanese delle brigate Garibaldi, allo scopo di sostituire nella carica Antonio Forini , nomina Verginella <i>“in attesa di una sua definitiva sistemazione, quale commissario politico”</i> della 54ª brigata.
25/07	Sonico. Sabotaggio alla centrale elettrica.
01/08	Temù. Sabotaggio alla centrale elettrica.
07/08	Sellero. Recupero uomini, armi e materiale appartenente alla brigata.
Data imprecisata	Cedegolo. Alberto e Leo Bogarelli , con tute da operai, senza armi, si presentano all'ingresso della caserma Gnr. Accampando il pretesto di dover eseguire lavori, si introducono nel cortile interno allo scopo di esaminare la struttura per una futura azione; poi escono indisturbati.
11-13/08	Val Malga. Pattugliamento e concentrazione forze della 54ª.
15-16/08	Incudine. Pattugliamento per trasferimento brigata a Ponte di Legno.
16/08	Franco , capogruppo del distaccamento garibaldino d'Iseo, su ordine di Verginella , attua il rapimento del 56enne Osvaldo Sebastiani , ex segretario di Mussolini , attualmente presidente del comitato per le pensioni di guerra e presidente della corte dei Conti, sfollato nella villa di Monterotondo, di proprietà del farmacista di Passirano. <i>“L'ordine di rapire il Sebastiani – spiega il libro <i>Iseo e il Sebino Bresciano nella lotta per la libertà</i>, p. 66 - stando alle dichiarazioni del capogruppo partigiano, venne direttamente da Verginella. Così verso le ore 19 del 16 agosto 1944, dodici uomini penetrarono, armi alla mano, nella villa. Tra di loro vi era anche un francese, come testimoniò poi la figlia del Sebastiani, che parlò a lungo in francese, con uno dei partigiani, in attesa che rientrasse il padre, il che avvenne verso le ore 21”</i> . Il Sebastiani verrà successivamente ucciso in località «Gremù», distante 1 km dalla

	sua abitazione. Il cadavere verrà scoperto solo due giorni dopo.
17/08	Pezzo. Concentramento della brigata, che ammonta a circa 450 effettivi.
18/08	Ponte di Legno. Attacco in forze al presidio nazifascista. Muore in combattimento Angelo Romelli . Altri due sono feriti. Nell'azione vengono liberati alcuni prigionieri russi, che su loro richiesta vengono incorporati nella brigata.
24/08	Ponte di Legno. Bigio Romelli fa saltare i forni dell'Elettrografite.
03/09	Prato Lungo, tra Cevo e Savio. Grande raduno degli uomini della brigata per confermare democraticamente gli uomini preposti al comando della stessa.
Primi di settembre	Bovegno, malga Garotta, sede del gruppo Gheda. Riunione dei comandanti partigiani della zona per analizzare il comportamento di Nicola Pankov , capo del gruppo dei russi, ritenuto dannoso per la sopravvivenza delle altre formazioni partigiane. Sono presenti Ennio (Toni) Doregatti e Alberto (Arnaldo) Leonesio del comando della brigata Fiamme verdi Perlasca. Nei confronti di Nicola viene emessa condanna di morte.
11/09	Ponte Faeto. Su richiesta germanica, avviene un incontro tra il comando tedesco e il comando partigiano, che respinge le proposte di tregua e di mutuo rispetto.
13/09	Sonico. Attacco al presidio della polveriera.
14/09	Savio. Pubblico processo nell'edificio scolastico.
18/09	Aleno di Marcheno. Nel tentativo di eliminare Nicola Pankov ad opera di un gruppo di garibaldini diretti da Tito , rimane ucciso Cecco Bertussi .
19/09	Edolo. Scontro con i tedeschi. Cattura di armi e materiale bellico.
21/09	Sonico. Disarmo dei tedeschi.
23/09	Forno d'Allione. Occupazione della località presidiata dei tedeschi, con cattura di materiale bellico e logistico.
28/09	Isola. Durante un pattugliamento, avviene uno scontro a fuoco con la Gnr fra la ferrovia decauville.
29/09	Bienno. Davanti alla propria caserma i tedeschi arrestano il dott. Franco Tentoni , ufficiale medico della brigata, Battista Salomoni , commissario di guerra del gruppo Bienno e Giovanni (Lepre) Scalvini , partigiano del gruppo di Bienno. Saranno trasferiti al carcere di Brescia.
30/09	Valle di Valsavio. Scontro a fuoco con le brigate nere. Una delegazione guidata dall'ispettore regionale Gabriele Invernizzi , dalla dott.ssa Franca di Milano, da Marco Zeta e da Giorgio Robustelli arriva in Valsavio allo scopo di ricomporre le divergenze sorte tra Alberto e Nino Parisi . Le questioni restano però irrisolte. Mura di Casto. Attacco di 40 garibaldini a una colonna di 100 militi fascisti. Nello scontro 30 fascisti restano uccisi. L'azione militare è diretta da Leonardo Speciale , Tito e Sandro Ragazzoni .
01/10	Verginella , al seguito di Giorgio Robustelli , lascia la Valsavio in direzione di Brescia. Qui gli viene proposto il comando di una nuova formazione armata che possa occupare e controllare la media e bassa Valtrompia, la 122ª brigata Garibaldi.
Primi giorni	Verginella arriva a Gardone Valtrompia. Prima di assumere il comando della brigata – secondo il libretto <i>Testimonianze sulla Resistenza alla Beretta e alla Bernardelli di Gardone V.T.</i> , pp. 26-27, chiede a Berta "di accompagnarlo alla fabbrica d'armi Beretta per andare a chiedere armi e soldi per i partigiani. L'appuntamento era stato preso tramite uno dei nostri: Franco Cinelli , impiegato alla Beretta e fratello di Francesco , comandante di uno dei primi gruppi partigiani in Valle di Gardone. Ci presentammo in portineria ed il Cinelli che ci stava aspettando, accompagnò Verginella al colloquio. Io attesi sotto, Verginella mi disse che Beretta gli aveva promesso solo soldi per la Brigata".
04/10	Riconoscimento ufficiale della 122ª nel comando generale delle brigate d'Assalto Garibaldi e nel Corpo Volontari della Libertà. Ombriano di Marmentino: arresto dei fratelli Arturo e Francesco Vivenzi da parte dei

	<p>garibaldini guidati da Carlo Speziale. Verginella nel pomeriggio sale in località Vezzale, sopra Irma, accompagnato da Oscar Robustelli e dalla staffetta Berta, assumendo il comando della nuova brigata, composta da 101 uomini. Vicecomandante viene nominato Luigi (Tito)Guitti, commissario politico Leonardo Speziale (Carlo), vice commissario politico Giovanni (Piero)Casari. Constatata la carenza dei materiali e armi in dotazione, il nuovo comandante imposta un piano immediato d'azione per il loro recupero.</p>
05/10	<p>Vezzale. Verginella si presenta alla nuova brigata. Presiede quindi il tribunale marziale per giudicare <i>“due prigionieri arrestati per ordine di questo comando il giorno 4 ottobre 1944”</i>. Otto i capi di imputazione che vengono contestati ai due fratelli Vivenzi fatti prigionieri. Dal documento della brigata datato Zona d'Operazione lì. 5 ottobre 1944: <i>“Il Tribunale dopo aver sentito gli accusati ed i testi; consultando i componenti della Brigata; pronunzia la seguente sentenza contro i fratelli Arturo e Francesco Vivenzi, residenti a Bovegno (Val Trompia) provincia di Brescia. Li condanna alla pena di morte e alla confisca dei beni che possedevano all'atto dell'arresto.</i> <i>Il Tribunale:</i> <i>Presidente: il Comandante la 122°. Brigata d'Assalto Garibaldi.</i> <i>Giudici: il Commissario Politico di Brigata.</i> <i>Cancelliere: il Garibaldino Mario.</i> <i>Avvocato Difensore: il Garibaldino Paolo”</i>. Uccisione di Arturo e Francesco Vivenzi da parte dei garibaldini (Luigi, loro padre, era stato mortalmente ferito durante la strage di Bovegno). Il documento d'accusa della brigata Garibaldi, datato 5.10.1944, è riportato integralmente nel libro di Speziale <i>Memorie di uno zolfatario</i>, pp. 130-131. A p. 203 del libro di Tedoldi <i>Uomini e fatti della resistenza bresciana</i> è riportata la testimonianza di un garibaldino: <i>“Essi procedevano davanti al gruppo senza alcun sospetto, con i mitra a tracollo e quindi assolutamente ignari del complotto ordito contro di loro. Ad un tratto Speziale e Verginella si consultarono (...) improvvisamente «qualcuno» imbracciò il mitra e lo scaricò alle spalle dei due fratelli che caddero fulminati”</i>.</p>
6/10	<p>Ricostruiamo i fatti, ove possibile, con i dati delle relazioni dello stesso Alberto. Prima incursione dei garibaldini della neo costituita brigata. Dalla località Vezzale Verginella scende alla località Anveno, sopra la valle di Gardone, con 22 uomini, tra i quali Bruno Gheda, Mario Zoli, Nello, i fratelli Mario e Ugo Tanghetti, Lino Belleri, Spartaco, Moreni, Elio (Leo) Frascio, Francesco (Cecco) Pellacini e altri. Obiettivo è la fabbrica d'armi automatiche Giandosa-Visconti, che si trova quasi di fronte all'Arsenale, dove è alloggiato un presidio tedesco. Prima del colpo, accompagnato dal Frascio, tenta di parlare con i Beretta per chiarire il ritardo nella consegna di quanto concordato. Invano. Rientrato in squadra – nel frattempo recatasi in località Domaro – dichiara: <i>“La prossima volta ai Beretta ci parlerò con la pistola in pugno”</i>. In realtà il denaro – circa 300.000 – verrà consegnato personalmente da Pietro Beretta alla staffetta Berta parecchi giorni più tardi, in località Oneto.</p>
7/10	<p>Piove a dirotto. Aiutato dall'operaio gappista Angelo Marocchi, Verginella entra indossando una tuta d'operaio in fabbrica per un sopralluogo, al fine di studiare la localizzazione delle armi da prelevare. Più tardi, mentre un gruppo di uomini rimane di protezione all'esterno, guida due squadre partigiane fin dentro l'azienda per prelevare in pochi minuti <i>“68 pistole mitragliatrici con rispettivi caricatori”</i>. Un particolare degno di nota: Verginella, che parla correttamente tedesco, riesce a ingannare la guardia e a disarmarla. Una volta dentro, alcuni operai sono costretti a trasportare armi e munizioni verso S. Maria. Gli ostaggi saranno liberati l'indomani. Mentre 16 dei suoi uomini, al comando dei capisquadra Nello e Franco, rientrano al campo base percorrendo sentieri montani con un mulo carico d'armi, Verginella,</p>

	accompagnato da 6 partigiani si reca a Brescia per progettare il reperimento di soldi e scarpe per equipaggiare la brigata.
8/10	E' domenica. Verginella giunge a Brozzo verso le 6,30 per far saltare con la dinamite la condotta del bacino della centrale elettrica Redaelli, allo scopo di causare danni rilevanti. <i>“L’obiettivo era: danneggiare la centrale elettrica di Brozzo e nello stesso tempo prelevare le guardie (...) La manovra di sorpresa resa facile dalla collaborazione volontaria di una ragazza, non aveva seguito, mancando sul posto le guardie (...) Acceso l’ordigno e posta la miccia, la ritirata avveniva regolarmente”</i> . Lo stabilimento, di circa 3.000 dipendenti, resterà fermo un mese.
10/10	A Brescia i 6 garibaldini - tra di loro Berta - prelevano 358.750 lire dalla Società Elettrica Bresciana, <i>“con la copertura del gruppo Gap di Brescia”</i> . Sono i soldi per le paghe dei dipendenti. Tra i partecipanti all’azione anche la staffetta Bruna . <i>“L’azione si è svolta in modo esemplare con l’energia e nello stesso tempo col massimo rispetto verso gli impiegati della ditta”</i> e <i>“rilasciando regolare ricevuta”</i> .
11/10	I 6 garibaldini – tra di loro Berta e Bruno Gheda – si spostano a Sant’Eufemia <i>“con un camioncino preso sulla pubblica via mentre attendeva per fare i suoi servizi”</i> , dove prelevano dal calzaturificio “Brixia” 217 paia di scarpe di tipo militare destinate ai tedeschi. <i>“Causa il blocco delle strade per i rastrellamenti fatto nella Val Sabbia e nella Val Trompia, non potevano proseguire la strada fino alla nostra base, e nascondevano la maggior parte del bottino che doveva soddisfare i bisogni della brigata”</i> . Così la relazione ufficiale. L’azione è variamente descritta in altri testi. Verginella entra con un camioncino carico di una quindicina di gappisti nel cortile della fabbrica, tutti indossanti tute da lavoro. L’azione viene preparata in casa della staffetta Ines (Bruna) Berardi , che svolge anche la funzione di contabile della brigata. Tra i gappisti vi è Sebastiano (Nóno) Busi , cugino della Berta , di San Gallo, dove le scarpe vengono poi trasferite per essere smistate durante le notti successive.
14/10	<i>“Il giorno 14 tutti gli uomini rientrarono alla base. Tutto il materiale è salvo”</i> .
Metà ottobre	Brescia. Urgentemente convocata dal Cvl di Milano, si svolge una riunione plenaria per discutere dell’uccisione dei fratelli Vivenzi e della minaccia rivolta al comandante della 7ª brigata Matteotti Leonida Tedoldi . L’incontro avviene alla presenza del delegato Guido Mosna . Partecipano, oltre allo stesso Tedoldi , Alberto Verginella , Leonardo Speciale , Bigio Savoldi , Emilio Massari , Giuseppe Ghetti , Carlo Camera , Daniele Donzelli . <i>“Verginella prima e Speciale poi, pur non deflettendo dalle loro accuse nei confronti dei fratelli Vivenzi, riconobbero ufficialmente che fu un errore procedurale quello di eliminare i due giovani senza aver prima interpellato il comando della Matteotti. Ritrattarono e chiesero scusa delle minacce rivolte al Tedoldi dichiarandosi al contrario sinceramente disposti a riprendere i rapporti di collaborazione nello spirito della Resistenza unita”</i> (Dal libro di Leonida Tedoldi <i>Uomini e fatti di Brescia partigiana</i> , p. 207).
Verso la fine di ottobre	Per sopravvivere alla stagione autunnale e invernale - non c’è altra scelta - la brigata viene smontata in una più agile struttura tripartita. I tre gruppi operativi (A , B , C), composti di 30 uomini ciascuno, vengono posizionati in tre zone poco distanti dal capoluogo: il primo a nord-est, verso S. Gallo, sotto il comando di Ghedda ; il secondo ad ovest, tra il monte Quarone e la località Camaldoli al comando di Ruggeri e Casari ; infine il terzo sulle colline attorno alla città di Brescia, al comando di Dario Mazza . I capi brigata invece - Verginella e Speciale - si attestano direttamente in città per coordinare le azioni militari. Anche i tre distaccamenti garibaldini a loro volta si suddividono in gruppi di Gap, a disposizione della leadership centrale. Verginella sceglie dunque come sua base operativa la città di Brescia, appoggiandosi ad appartamenti messi a disposizione da fidati collaboratori garibaldini. Tra questi principalmente vi è il casello situato in via S. Carlo 19, nei pressi della Om, abitato da Virginia Mascherpa e da suo figlio Orfeo (Balilla) Faustinoni , operaio quindicenne che funge da staffetta e portaordini. Altri appartamenti messi a

	<p>disposizione sono quelli di Pietro e Rosa Cornacchiari, il primo in Corso Garibaldi 3, il secondo in via XX Settembre 12.</p> <p>Sicura base d'appoggio dei partigiani dislocati sul monte Quarone è la casa di Piero Saresini, situata in Villa, dove Tito a volte la sera scende a discutere o a rifugiarsi in caso di pericolo. E' questa famiglia e i compagni della cellula sapista comandata da Eugenio Montini – membro del Cln comunale -che procurano sovente pane e alimenti agli uomini della brigata, recando il cibo a mezza costa mediante il supporto di due ragazzini di 10 anni.</p>
22/10	<p>Verso le ore 17,30 <i>“un gruppetto fra Gap e garibaldini della 122 B.A.G. in cooperazione, operarono un'azione di sorpresa presso una tipografia in città, sequestrando caratteri tipografici occorrenti per la stampa e propaganda garibaldine”</i>.</p>
23/10	<p>Il comando della 54^a decide di costituire un raggruppamento autonomo in Brescia città, che viene posto al comando di Bigio Romelli e Leo Bogarelli. La decisione avviene alla presenza degli ispettori lombardi Gabriele (Piero) Invernizzi e Giorgio (Oscar) Robustelli.</p>
26/10	<p>Iniziano rastrellamenti nazifascisti coordinati contro le basi della. 122^a. A Lodrino, in località Nasego, sopra Mura, all'alba viene attaccata la cascina «Vas» e nel corso della giornata viene catturato e bruciato vivo il partigiano della 122^a Mario Donegani, già scampato l'anno prima alla strage di piazza Rovetta.</p>
27-28/10	<p>Nella mattinata del 27, in località Camaldoli di San Vigilio, sotto il monte Quarone, viene ferito a morte il partigiano Santo Moretti, che spirerà l'indomani. Tre altri giovani partigiani vengono arrestati, condotti alla caserma della brigata nera della Stocchetta e torturati. Il 28 alla Sella dell'Oca (Gussago) verranno fucilati i due garibaldini Mario Bernardelli e Giuseppe (Lino) Zatti.</p>
28/10	<p>Rastrellamento alla cascina «Fratta», in località San Gallo, dove si erano rifugiati i garibaldini sfuggiti al rastrellamento di Mura. Tre partigiani vengono catturati e trucidati sul posto: Giuseppe Biondi, Beniamino (Corno) Cavalli e Francesco (Negher) Di Prizio. Altri componenti il distaccamento, tra cui il comandante Gheda, seppur feriti, riescono a salvarsi.</p>
29/10	<p>Verginella, insieme alla staffetta Berta, incontra in una cascina sopra Iseo il partigiano Lino Belleri, scampato al rastrellamento sul monte Quarone. Sopra di un notes il comandante prende appunti sull'esito del rastrellamento.</p>
2/11	<p>Verso le ore 20 un gruppo di garibaldini – tra di loro Berta con il fratello Spartaco - protetto da gappisti, si apposta davanti alla fabbrica di abiti civili Tadini e Verza dopo essersi procurati un'automobile. Entrati nella sartoria, sequestrano <i>“circa 300 abiti che erano pronti per essere spediti in Germania. Questi vestiti riscalderanno i Garibaldini ed il popolo italiano”</i>. Parte degli abiti vengono infatti distribuiti alla popolazione.</p>
06/11	<p>Malonno. Il gruppo autonomo di 24 garibaldini della 54^a, al comando di Leo Bogarelli, parte in direzione Brescia, dove nel frattempo Bigio - giuntovi in automobile seguito da moglie e figlia su di un camion di carbone - sta predisponendo un'adeguata sistemazione. In una comunicazione diretta al comandante Nino, Leo al punto 6) così lo informa: <i>“Se tu vuoi fare a meno di darci il vero indirizzo, sempre che tu lo ritenga buono e logico ci collegheremo tramite Oscar col quale appena giunti (laggiù) potremo essere immediatamente a contatto”</i>.</p>
12/11	<p>Brescia. Il gruppo autonomo dei garibaldini della 54^a, fermatosi in località Aquilini (Brione) viene guidato in città dalla staffetta Cat, trovando sistemazione a San Polo. Il comando è ubicato invece in piazza Garibaldi.</p>
22/11	<p>Verso le 20,30 un gruppo di gappisti lancia una bomba a mano contro la caserma Rap (Reparti antipartigiani) di via Bova, <i>“uccidendo due militi e ferendo gravemente un terzo. Nella medesima serata un altro gruppo di Gap si recava a Botticino Mattina a circa 9 km da Brescia e quivi si presentava alla casa di una ben nota spia [Maria Righi],</i></p>

	<i>alla quale intimavano di seguirli. La donna tentava di dare l'allarme con grida. I Gap non esitavano e sparavano ferendola mortalmente".</i>
Notte tra il 2 e il 3/12	<p>In città una squadra di 9 garibaldini scelti della 54^a e della 122^a brigata, tutti al comando di Verginella, assaltano l'officina distaccata Fiat-Om sita in via S. Carlo 9, requisita dal comando germanico G.K.Mot. Vengono distrutti alcuni camion e fatto saltare un deposito di armi e munizioni. Fallisce il tentativo di incendiare il deposito con la nafta. Nell'operazione vengono uccise due guardie ausiliarie della questura: Giovanni Bizzetti di 25 anni, nativo di Cortefranca e Davide Rossini, di 23 anni, originario di Gussago. Tra i partecipanti all'azione vi è Dario Mazza, Angelo (Cilo) Borghetti, Rondinelli Giacomo, Ravera Luigi, Galeri Giuseppe e le due staffette Berta e Bruna. La sera stessa del 3 scatta il primo arresto.</p> <p>Dal "Rapporto sull'azione" datato 6 dicembre.</p> <p><i>"Per questo giorno sono stati preparati due obiettivi. Per mancanza di materiale e cioè miccia lenta, non abbiamo potuto farne che uno solo e cioè il seguente: autorimessa tedesca situata nei locali della Om via San Carlo (G K Mot). Un gruppo di nove uomini armati di quattro automatiche, rivoltelle e bombe a mano si è portato nelle vicinanze di questa nella sera del giorno 2. Dopo aver osservato l'interno dell'autorimessa, alle 2 dopo mezzanotte tutto il gruppo è penetrato nell'autorimessa attraverso il muro. Alle 2 e mezza quattro uomini con 2 armi automatiche attaccavano il corpo di guardia nel quale si trovavano due agenti della Questura repubblicana. Questi furono disarmati venendo in nostro possesso un mitra, tre fucili, due rivoltelle, sei bombe a mano. Dopo questo un gruppo di quattro uomini si allontanava con i due prigionieri per poi passarli per le armi, l'ordine è stato eseguito alle 6 e mezzo a una lontananza di 6 chilometri dalla città. Nel frattempo un gruppo di 4 uomini pose i dieci esplosivi ai dieci camion, inoltre due bottiglie incendiarie innaffiando tutti i camion e gli uffici ed i depositi di benzina e di nafta. Alle sei meno dieci si accendono gli esplosivi ed alle sei ed un quarto, quando gli uomini erano tutti in salvo cominciarono le esplosioni. La distruzione di dieci camion, benzina e nafta è stata portata a termine. Hanno partecipato a questa operazione nove uomini sotto il comando di Alberto, tutti gli uomini si sono comportati benissimo. Il comandante: Alberto. Il Commissario politico: Carlo".</i></p>
4/12	Un gruppo di gappisti lancia due bombe a mano contro i militi delle brigate nere appostate fuori dei loro baraccamenti di via Pusterla.
Primi giorni di dicembre	Marcheno. Berta accompagna Verginella presso la casa di Giovanni Rizzinelli , che normalmente offriva ospitalità a Gheda , Moreni e a un certo Aristide , per progettare un colpo rischioso presso la banca di Palazzolo sull'Oglio.
7/12	<p>Tentata rapina alle busta paghe della S. Eustacchio. Tra i partecipanti Dario Mazza, Rondinelli Giacomo, Ravera Luigi, Galeri Giuseppe, Francesco Lanzini, le due staffette Berta e Bruna.</p> <p>Alla sera scattano alcuni arresti tra i partecipanti alla rapina, che si concluderanno nella mattinata del giorno successivo.</p>
Data imprecisata	Dopo gli arresti tra le fila garibaldine, Oscar Robustelli avvisa la staffetta Berta di cambiare il consueto abbigliamento di lavoro, essendo stata individuata. Questo provvidenziale avviso la salverà dall'arresto.
11/12	<p>Prima retata della polizia politica nei confronti della 54^a.</p> <p>Nella base di piazza Garibaldi vengono arrestate la moglie e la figlia di Bigio Romelli, nonché la staffetta Cat, mentre a San Polo vengono arrestati altri partigiani della 54^a brigata ivi alloggiati. Altri componenti del distaccamento garibaldino verranno arrestati successivamente, in date diverse.</p>
12/12	Secondo Leonida Tedoldi questa sarebbe la data del presumibile arresto dell'ispettore Oscar Robustelli . Sottoposto a durissimi interrogatori, verrà obbligato a collaborare con la questura consegnando nelle loro mani il comandante Verginella , essendo sua moglie Maria , staffetta garibaldina, anch'essa trattenuta in carcere.

	Arresto della staffetta della 122 ^a brigata Ines (Bruna) Berardi .
16/12	Sulla strada tra Brescia e Quinzano viene arrestato Beppe , segretario della 54 ^a brigata, con tutta la documentazione. Bigio , che è con lui, riesce a sottrarsi fortunatamente alla cattura, ma è comunque individuato.
Data imprecisata	Oscar Robustelli conferma la sua presenza all'incontro tra un certo Perla , del partito comunista di Cremona, con Verginella .
23/12, mattino	Palazzolo sull'Oglio. Di primo mattino, facendo seguito a un preciso ordine di Verginella , alcuni garibaldini partiti da Marcheno (Lino Belleri , Angelo Moreni ed Emilio (Rino) Trevaini , originario di Orzivecchi e sfollato a Marcheno), ai quali si unisce a Gardone Adler Timpini , raggiungono Palazzolo sull'Oglio in bicicletta per tentare di rapinare la filiale della Banca Lombarda. Sul posto, ad attenderli, vi sono Alberto e Berta . Constata la presenza di militari tedeschi davanti all'obiettivo (erano alloggiati proprio accanto alla banca), l'assenza del gruppo di fuoco partito da S. Eufemia e che i suoi sono armati di sole pistole contrariamente agli ordini impartiti di dotarsi di armi automatiche (" <i>Ma come si fa in bicicletta a portare dei mitra?</i> " confesserà Lino Belleri -in <i>Memorie resistenti</i>) ordina loro di tornare indietro. " <i>E pensare che se fosse andata in porto quell'azione – continua Belleri – probabilmente non sarebbe andato all'appuntamento-trappola di Provaglio del 24 dicembre</i> ". Fallito il colpo, Verginella parte in direzione d'Iseo per incontrarsi con Angelo Zatti , organizzatore della resistenza locale.
23/12 ore 16,40	Quinzano d'Oglio. Arresto di Bigio Romelli . Tradotto in questura e torturato, viene trasferito dapprima nel carcere di Canton Mombello e quindi in quello di Bergamo. Il 14.02.1945 sarà condannato con la moglie Giacomina (Pina) Mottinelli a 24 anni di reclusione, mentre l'avvocato Leo Bogarelli – sfuggito alla cattura e riparato nel mantovano - sarà condannato in contumacia a 30 anni. Bigio resterà in carcere fino al 25.04.1945.
23/12 sera	Verginella s'incontra con Angelo Zatti e gli propone di diventare commissario politico del locale distaccamento garibaldino. Angelo accetta. Verginella si reca a dormire da un fidato compagno iseano.
24/12 ore 11,30	Previsto incontro a Cremignane d'Iseo tra Verginella , il compagno cremonese Perla , l'ispettore regionale delle brigate Garibaldi Oscar Robustelli . In programma ci sarebbero grandi progetti da concordare con il compagno Perla , quale un attentato contro Farinacci a Cremona o allo stesso Mussolini (attualmente prigioniero a Gargnano e ridotto a una specie di "cadavere vivente"), per il quale si stava forse architettando in segreto una visita alla Beretta di Gardone Valtrompia. Ad attendere però Alberto – identificato proprio da Oscar Robustelli - c'è la squadra politica della questura, che procede al suo arresto. Il compagno Perla , giunto per altra via in compagnia della staffetta Orsolina Pezzotti , riesce ad evitare la cattura riparando in luogo sicuro. La staffetta Berta , giunta in ritardo all'appuntamento con Verginella , non viene segnalata ai poliziotti da Oscar .
1945	
10/01	Verginella viene prelevato dal carcere nelle prime ore del mattino. Il suo cadavere viene trovato a Lumezzane, all'inizio di un viottolo dietro la caserma della brigata nera, ubicata nei pressi del Villaggio Gnutti.

4) **Prima azione di Verginella: il recupero delle armi di un gruppo garibaldino**

Riportiamo un episodio tratto da uno dei primi libri sulla resistenza bresciana, *Fazzoletti rossi, fazzoletti verdi*, scritto da Ercole Verzelletti nel 1974, pp. 29-30, in cui si ripercorre una delle prime e più delicate missioni politiche compiute da **Verginella** in Valcamonica. I tempi indicati nel libro tuttavia (giugno 1944) sono da posticipare al mese di luglio, dopo l'effettivo arrivo in valle del nuovo commissario **Alberto** che deve sostituire nella carica **Leo Forini** rivelatosi inefficiente proprio in questa occasione. Nei fatti minuziosamente descritti, **Verginella** appare impegnato – lucido ed energico - a sanare il conflitto sorto tra

il battaglione garibaldino «Sellero» comandato da **Lino (Lino) Corbelli** e il gruppo C 8 delle Fiamme verdi diretto da **Giacomo Cappellini**.

*“Nella seconda decade del giugno 1944 il Bgt. «Sellero» al comando di **Lino (Lino) Corbelli** viene disarmato dalle FFVV del gruppo C 8 al comando di **Giacomo Cappellini**. Presso il Bgt. «Sellero» si trova anche il Commissario politico della 54^a **Leo (Antonio Forini)**. Dopo due giorni, il comandante **Nino** e **Alberto** scendono dalla Val Saviole nella Concarena, zona operativa della C 8, con un forte gruppo Garibaldino. Immobilizzate le sentinelle i Garibaldini circondano la baita dove alloggiano le FFVV, **Nino** da solo si avvicina alla porta del fienile e ingiunge a **Cappellini** di non opporre resistenza. Esca perciò dalla baita con tutti i suoi uomini, lasci all'interno le armi e a nessuno sarà tolto un capello. Parola di **Nino!** **Cappellini** infatti, non oppone resistenza, conosce **Nino** e sa che è uomo che tiene fede alla parola e perciò esce disarmato seguito dai suoi uomini. Da **Cappellini**, **Nino**, vuole sapere perché i suoi Garibaldini sono stati disarmati e **Cappellini** risponde di aver eseguito un ordine del comandante **Ragnoli** che considera i Garibaldini una banda irregolare di malfattori. Non sono passati molti giorni da quello in cui i Garibaldini hanno giustiziato uno di loro a causa di una rapina a scopo di lucro. Questi tristi soggetti che facevano regolarmente una brutta fine non sono mancati, sia pure in forma sporadica e isolata, un po' ovunque, gente che approfittava della situazione disonorando i veri partigiani. Alla richiesta dell'ordine scritto, **Cappellini** risponde che l'ordine gli è stato dato verbalmente da una staffetta mandata da **Ragnoli**. **Nino** chiede allora a **Cappellini** di mandare al comando FFVV un partigiano che a nome dei due comandanti inviti **Ragnoli** a venire in Concarena per un colloquio di chiarificazione. Della missione viene incaricato il partigiano Fiamma Verde **Contessi** di Breno. Al suo ritorno questi porta la risposta, sempre verbale, di **Ragnoli** che assicura la sua pronta venuta. Va detto per inciso che dall'atto del disarmo, se disarmo si può chiamare perché più che altro fu un gesto simbolico, **Cappellini**, il suo vice **Sandro Angeloni**, valoroso partigiano poi decorato, e tutti i partigiani tanto Fiamme Verdi quanto Garibaldini, fraternizzano. Questo fraternizzare sta ad indicare che la base delle FF.VV e anche parecchi comandanti di gruppo non sono d'accordo sul come la lotta è impostata a livello di Comando Divisionale. L'anticomunismo viscerale di **Ragnoli** e pochi altri non è che trovi molti consensi tra le semplici Fiamme Verdi. Passano tre giorni di inutile attesa e **Ragnoli** non si fa vivo. **Alberto (Giuseppe Verginella)** appena giunto in valle con compiti ben precisi va in bestia. Prima di venire in Val Camonica ha avuto una serie di incontri con il gen. Fiori (**Luigi Masini**) comandante di tutte le FF.VV e proprio il gen. Fiori gli ha parlato di **Ragnoli** decantandone il prestigio e la precisione. Come può un comandante partigiano tanto decantato essere così poco di parola? Per ritorsione alla scarsa serietà dimostrata in un'occasione così delicata, **Alberto** propone di ritornare alle basi della Val Saviole portando via tutte le armi del gruppo di **Cappellini** e di quelle cinque o sei Fiamme Verdi che vogliono arruolarsi nelle file Garibaldine. Ma **Nino**, che ben conosce i piani del gruppo politico che dirige le FF.VV non accetta la proposta di **Alberto** e restituisce tutte le armi in dotazione al gruppo **Cappellini**. Inoltre consiglia a quelle FFVV che lo vogliono seguire in Val Saviole di rimanere nella loro formazione originaria e continuare la lotta contro i nazifascisti. E' inutile aggiungere che i Garibaldini lasciano la zona della Concarena portando seco le armi del Bgt. «Sellero»”.*

5) Sul trasferimento di Alberto dalla Valcamonica alla Valtrompia

A proposito del trasferimento di **Verginella**, deciso a fine settembre, così spiega Mimmo Franzinelli sul libro *La baraonda*, p.180: *“Il punto maggiore di crisi si ebbe nel settembre 1944, per l'irrimediabile dualismo tra **Nino** e **Alberto**, divisi da opposte concezioni della guerriglia. La Delegazione lombarda risolve la situazione trasferendo **Verginella** in Val Trompia, con l'incarico di dare vita a una nuova Brigata garibaldina: la 122^a. Forse **Parisi** aveva avuto l'impressione che il commissario tendesse ad assumere una posizione di preminenza anche sul piano militare, innescando un processo che poteva sfociare nell'esautorazione del comandante e nella sua sostituzione con l'attivissimo **Alberto**”.*

Nel volume dei documenti associati al volume I del libro citato l'autore aggiunge a p. 177 una considerazione degna di nota: *“Nell'autunno 1944 alcuni componenti di spicco della 54^a Brigata Garibaldi si erano trasferiti nei pressi di Brescia, per animare la 122^a Brigata. Tra di essi il vice-comandante **Bigio Romelli** e il commissario **Leonida Bogarelli**, oltre all'ex commissario politico **Alberto (Verginella)**. Il 17 dicembre 1944 una retata aprì ai fascisti un varco nell'organizzazione clandestina: fu dapprima l'ispettore **Oscar** a cadere nelle mani degli agenti della squadra politica; sottoposto a barbare sevizie fornì indicazioni sui compagni di lotta, cosicché in breve tempo furono catturati **Bigio** (con moglie e figlia) e **Alberto**. **Verginella** finirà fucilato e **Romelli** rimarrà in carcere sino alla fine dell'aprile 1945”.*

In merito al trasferimento, anche Marino Ruzzenenti sostiene la tesi di Franzinelli nel libro dedicato a Bruno, p. 52, aggiungendo alcune utili precisazioni, che gettano un po' di luce sull'ambiente di destinazione del comandante triestino: *“Alberto è da tempo in rotta di collisione con Nino Parisi, il comandante della 54ª brigata Garibaldi acuartierata in Valsaviore, alle pendici dell'Adamello: non concepisce che si faccia la guerra di liberazione a 2.000 metri, in luoghi di nessun interesse strategico; bisogna colpire il nemico nei gangli vitali del potere, delle infrastrutture, dell'economia. Lo spostamento in valle Trompia risolve quindi un problema che sta diventando spinoso e risponde alle richieste dello stesso Verginella. Ma nel contempo sbrogliata una matassa che rischia di ingarbugliarsi anche all'interno del comando in valle Trompia. Tito non ha mai del tutto digerito il comando del gnaro Gheda. Cova una tensione, tra i due, probabilmente mai sopita, i cui motivi sono facilmente intuibili: distanti per età, sono troppi diversi caratterialmente, come formazione culturale, come indole, come intelligenza politica. Nel contempo ambedue hanno una forte personalità: piuttosto eccessiva fino ad essere sguaiata, l'uno (ben rappresentata dal nome di battaglia scelto, Tito, il leggendario capo della resistenza jugoslava); misurata e scevra da superflue esibizioni, l'altro. Quanto ad orgoglio, determinazione e coraggio, nessuno dei due difetta, anzi”*.

Una lettura critica del periodo viene offerta dallo scritto redatto da un protagonista della resistenza locale, **Leonida Tedoldi**, in *Uomini e fatti di Brescia partigiana*, p. 197, dove si cita un rapporto del Cvl di Milano datato 22.09.1944: *“Che l'attività comunista della zona di Brescia fino a quel momento fosse stata di scarsa importanza lo dimostra chiaramente un rapporto ufficiale trasmesso dal Comando generale di Milano alla 54.ma Brigata Garibaldi. Si possono riprodurre i passi principali per non voler dare impressione che si tratti di vuota polemica. Infatti il rapporto dice: «Siamo sgradevolmente sorpresi nel non ricevere da «vario» tempo vostri bollettini di operazioni. E' questo il momento più che mai in cui le nostre formazioni partigiane devono essere all'offensiva ed infliggere al nemico i colpi più duri». E prosegue: «è opportuno che voi elaboriate un concreto piano di operazioni che preveda il taglio delle comunicazioni ferroviarie e stradali (!) per le unità tedesche che volessero ritirarsi in direzione nord-est. Prevedere la calata di unità partigiane per appoggiare la insurrezione delle masse» ecc. ecc. (cosa da poco pretendeva quel Comando delle Brigate Garibaldi!). Ma non basta, più avanti così si esprime: «due spinose e vecchie questioni devono essere finalmente affrontate e risolte. Quella dei rapporti con le Fiamme Verdi in vista di un accordo operativo che permetta la liberazione della Valle Camonica. La seconda questione è quella della Valle Trompia. Bisogna «assolutamente» che in questa valle i distaccamenti garibaldini si trasformino in una vera e propria brigata (!) capace di contribuire domani in modo decisivo alla lotta di liberazione di Brescia ed interrompere il traffico già oggi importante e domani ancora di più sulla direttrice Brescia, Peschiera, Verona. Il fatto che durante molti mesi la vostra brigata si è già trovata in difficilissime condizioni ambientali e con una crisi acuta di quadri, il fatto che i nostri distaccamenti della Val Trompia non siano ancora usciti da una fase embrionale dello sviluppo partigiano, non deve farvi rinunciare alla legittima ambizione di avere una funzione di primo piano nella liberazione della vostra provincia. Si tratta di dare lo sforzo massimo dei comandanti, dei commissari e di tutti quanti vogliono effettivamente contribuire alla lotta di liberazione delle nostre case e riguadagnare il tempo perduto e fare in poche settimane ed in pochi giorni quanto non si è fatto durante sei mesi»”*.

6) L'epica marcia dei garibaldini camuni verso la città di Brescia

La segreta spedizione garibaldina capitanata da **Bigio Romelli** e diretta personalmente attraverso le montagne da **Leo Bogarelli** – ma di ognuno di quegli eroici garibaldini bisognerebbe conoscere il nome – prende le mosse da Malonno il 6 novembre 1944 e si conclude con l'arrivo a Brescia il 12, sei giorni dopo. Le motivazioni che l'hanno determinata e le tappe dell'avventurosa trasferta – che non è comparabile con nessun'altra impresa partigiana realizzata nello stesso periodo in provincia – sono succintamente descritte da **Leonida Bogarelli** nell'articolo *Il gruppo autonomo della 54ª Brigata Garibaldi* pubblicato nel 1977.

*“Il 23 ottobre 1944, in una riunione tenuta in località Monte di Berzo tra il Comando della 54ª brigata Garibaldi ed alcuni rappresentanti della Delegazione Comando Brigate Garibaldi per la Lombardia (**Gabriele Invernizzi, Piero; Egidio [Giorgio] Robustelli, Oscar**) fu deciso che un gruppo di partigiani della 54ª si sarebbe trasferito in Brescia città per collaborare con le altre forze della Resistenza alla esecuzione di colpi di mano contro i nazifascisti, soprattutto nella previsione – che poi non si realizzò ma che in quel periodo era ancora insistentemente avanzata sia dal Comando generale del CVLK che dallo stesso Comando supremo delle truppe alleate in Italia – di una rapida evacuazione di talune zone del territorio italiano da parte delle truppe tedesche che si sarebbero dovute attestare su posizioni più a nord. Ne veniva, di conseguenza, la*

necessità che qualche reparto delle formazioni partigiane di montagna fosse pronto ad appoggiare l'insurrezione popolare nella città".

Il «gruppo autonomo» della 54ª praticamente costituisce in pratica una nuova formula organizzativa che risponde al bisogno combattentistico del momento: resistere in montagna non basta più, occorre attaccare sincronizzati la città, connessi giorno e notte, con tutte le forze disponibili.

La base di partenza del gruppo autonomo viene fissata a Malonno.

Bigio Romelli raggiunge la città qualche giorno prima a bordo di un'autovettura di servizio in compagnia di **Piter** di Edolo e d'un partigiano pronto a fingersi pazzo (**Decimo Salvi**) collocato sul retro, come stretto nel mezzo da due garibaldini. Hanno ottenuto un regolare permesso dai tedeschi perché **Decimo** ha visibilmente il viso stravolto e stralunato, gli occhi fuori dalle orbite, ma non a causa di malattia bensì per naturale fisionomia. Lo scopo è di raggiungere velocemente Brescia per predisporre le basi logistiche del gruppo che dovrà raggiungerli. Il loro trasferimento avviene senza intoppi. Sua moglie **Pina** e la figlia **Rosi** salgono invece a bordo di un camion carico di carbone guidato da **Salvatore Fiona**, ben occultate tra la cabina di guida e la massa di carbone sistemata sul retro. Le saluta affettuosamente nella piazza di Rino di Sonico **Giacomo Madeo**, sposato con **Giovanna Romelli**, cugina della mamma. Il loro viaggio avviene però in maniera meno lineare della macchina che le precede. Giunto alla sbarra di controllo di Forno d'Allione, il camion viene sottoposto ad ispezione. "Pensavo che fosse giunta la fine" confessa **Rosi** ancora palpitante pensando a quegli attimi di terrore. Fortunatamente i militi si limitano a sollevare il telo posteriore e, non notando niente di strano, danno il via libera all'automezzo.

La sintesi del viaggio dei garibaldini attraverso i monti è tratta invece dagli appunti dell'avv. **Leo Bogarelli**.

Giorno	Descrizione tappa
6.11.'44	Sveglia ore 8,30; dalla Mora colazione con pane e salame. Poi alla base per preparare tutto. Stasera verranno 22 uomini inviati da Nino . Ultimi preparativi, poi si va al Ponte delle Capre [Malonno] con i 2 muli.
7.11.'44	Ore 1,30, zaino in spalla. Passiamo Demo , Cedegolo , Grevo . La prima tappa si fa in località Badissola [comune di Cedegolo] alle ore 5. Polenta e formaggio, poi a dormire. Siamo nel mezzo di un bel bosco di castagni sopra Scianica . Sveglia alle ore 15, una bella pastasciutta. Ore 17, zaino in spalla: si parte per Bienno. Raggiungiamo Nadro . Alle ore 23 siamo a Braone .
8.11.'44	Ore 2, al Cereto [comune di Bienno]. Incontro col sig. Valentino e con la Vanna . Un po' di latte caldo col pane. Si attraversa Bienno . Alle ore 5 baita dei Panteghini . Si dorme. Sveglia alle ore 12; castagne lessate. Ore 13, viene la Vanna con un bel arrosto. Alle 14,30 si parte per Fraine. Alle 15,15, lungo un sentiero quasi impraticabile, il mulo dal mantello rosso cade e si frattura un osso del muso; alle 15,30, il mulo nero precipita nel burrone ma resta incolume. Decido di liberarmi dei muli e li affido al giovanissimo Battista perché, viaggiando per la strada maestra, li conduca a Brescia al nostro recapito di Porta Cremona. Si riparte senza muli. Tutte le cascine che incontriamo sono state bruciate. Alle ore 18 ci riposiamo tra buche di bombe di mortai e cascine bruciate.
9.11.'44	Partenza alle ore 7. Alle Foppole troviamo dei taglialegna che ci insegnano la strada. Monte Pianas , colazione. Alle 10,30 raggiungiamo la neve. I camosci: il Berghem fallisce il colpo sul Monte Scandolare . Valle dell'Orso ; il Muffetto . Alle ore 18 abbandoniamo finalmente la neve scendendo dal versante sud del M. Muffetto. L'oscurità non ci permette di sapere dove siamo. Alle 18,30 troviamo una malga. La giornata è stata assai faticosa. Siamo quasi senza acqua e senza viveri. Si dorme. Una tormenta rende difficile anche il dormire.
10.11.'44	Partenza alle ore 8,45. La linea delle fortificazioni tedesche si prolunga fin sopra Artogne; dal posto ove ci fermiamo a far colazione vediamo i fortini. Attraversiamo nel bosco la località Panteghe e con la guida di un uomo puntiamo verso Fraine . Val Palot . I ragazzi vogliono vino e ancora da mangiare. Mando Battista e Berghem in paese. Un uomo dalla folta barba ci dà delle castagne arrostiti e ci informa sulla zona. Alle ore 15, dopo che son tornati i due e che si è pranzato con vino, pane bianco e formaggio, si riprende la marcia. Per via Giacomo Molinari ammazza un coniglio che io pago con duecento lire per il buon nome dei partigiani. Alle ore 16 raggiungiamo una cascina chiamata « Visala di Sopra ». Qui mangiamo il coniglio, beviamo e ci mettiamo a dormire. Ma pare che domani debba esserci un rastrellamento. Per questo, il padrone della cascina ci fa spostare a mezz'ora di strada, là dove un tempo era accantonato il

	gruppo dei russi del M. Guglielmo. Troviamo la casa bruciata. Anche il custode del posto ci consiglia, forse per timore di rappresaglie, di spostarci. Con la sua indicazione, saliamo per un ripido sentiero e raggiungiamo il baitello di un roccolo. Siamo ormai sul M. Guglielmo . Finalmente possiamo dormire.
11.11.'44	Dalla cima del M. Guglielmo si domina tutto il lago d'Iseo e l'occhio spazia sulla pianura immensa. Facciamo polenta e poi zaini in spalla. Il roccolo è in località Caraina , sotto la cima, lato ovest, del M. Guglielmo. Ore 12, sosta sotto le cascate – lato sud – del M. Guglielmo. Scendiamo al rifugio Turla e da una ragazza veniamo informati che un'ora prima sono passati 200 nazifascisti. Scendiamo verso Sale Marasino attraverso il Monte Arenale ai cui piedi facciamo una breve sosta. Alle ore 15 siamo tra Sale Marasino e Sulzano . In una casa di brava gente ci danno castagne e patate lesse: è una specie di osteria di proprietà di certo Bonandi il quale si offre di farci da guida sino a Gussago. Partenza alle ore 18,15.
12.11.'44	Ore 4,30: giungiamo ad Aquilini (Brione) . Diamo la sveglia ad una famiglia che si impaurisce. In questa zona, la settimana scorsa [il 28.10], sono stati fucilati due giovani [Giuseppe Zatti e Mario Bernardelli , della 122 ^a] e catturati sei inglesi ad opera del famigerato Sorlini. Ci danno polenta con un poco d'anatra, uva e mele. Faccio partire immediatamente Battista per Gussago e Brescia affinché qualcuno provveda a venirci a prendere. Intanto andiamo a dormire sul fienile. Ore 13, sveglia. Le ragazze della casa ci portano da mangiare: pane bianco, anatra, salame. Attendo con ansia Battista o qualcun altro. Ore 16: arriva Cat . Scendiamo a squadre verso Gussago ; alle ore 19, in piena oscurità, a gruppi di tre saliamo sul tram per Brescia . Ad Aquilini abbiamo lasciato una parte del nostro armamento.
Nb. L'intero percorso Malonno-Gussago potrebbe diventare un trekking della memoria garibaldina, guidato e facilitato. Inoltre, l'eroica impresa potrebbe rappresentare storicamente l'unica iniziativa in cui una nativa tribù di partigiani ridiscende la valle per attaccare la città.	

La missione garibaldina si propone – stando al racconto di **Leo** - di realizzare due importanti azioni destabilizzatrici: con la prima “*avrebbe dovuto essere eliminato un pericoloso Ufficiale dell'Ufficio politico della questura; con l'altra si sarebbe dovuto recuperare il tesoro dello Stato che si trovava nella frazione Mompiano e che era scarsamente sorvegliato. Le due azioni – conclude Leo – non poterono essere compiute perché la polizia fascista, arrestati dapprima (11 dicembre '44) cinque dei nostri uomini che il 3 dicembre avevano partecipato con Giuseppe Verginella (Alberto), comandante della 122^a brigata Garibaldi, ad un sabotaggio del deposito di materiali del comando tedesco «G.K.Mot», riusciva poi ad individuare gli alloggiamenti degli altri a Porta Cremona e quindi ad arrestarli tutti*”.

Per opportuno chiarimento elenchiamo i ministeri della Rsi operanti in città o nelle immediate vicinanze.

Ministeri Rsi ubicati in Brescia e dintorni

Ministero	Sede
Ministero della Giustizia	Brescia
Capo di gabinetto	Brescia
Opera nazionale Dopolavoro	Brescia
Ministero delle Finanze	Brescia
Capo di Gabinetto	Brescia
Cassa Depositi e Prestiti	Brescia
Comando Generale di Finanza	Brescia
Corte dei Conti	Brescia
Direzione Generale Catasto	Brescia
Direzione Generale Tesoro	Brescia
Direzione Generale Coordinamento	Brescia
Direzione Generale Demanio	Brescia
Monopoli di Stato	Brescia
Istituto Poligrafico dello Stato	Brescia
Lotto	Brescia
Pensioni di Guerra	Brescia

Provveditorato Generale dello Stato	Brescia
Ragioneria Generale	Brescia
Scambi e Valute Sottosegretariato	Brescia
Servizi Tecnici erariali	Brescia
Direzione Generale per gli affari	Brescia
Istituto Nazionale Imposte e Consumo	Brescia
Comando Centrale Finanza Locale	Brescia
Istituto Sanità	Brescia
Intendenza	Brescia
Sanità Pubblica	Brescia
Demografia Razza	Costalunga
Ragioneria Centrale	Cellatica
Direzione Generale Culto	Mompiano
Ufficio Centrale Stato	Mompiano
Ufficio Alimenti	Brescia

7) In merito alle critiche mosse contro il comando di Verginella

Verginella è stato per alcuni mesi – dalla fine di luglio al 24 dicembre 1944 – un personaggio chiave della resistenza armata nel bresciano, disponibile a strategie e scelte difficili per attuare gli obiettivi stabiliti dal superiore comando, forse in maniera troppo personale e irruente per gli osservatori esterni, ma comunque sempre disponibile ad assumersi ogni rischio secondo l'etica della responsabilità, senza cioè mai mettere a rischio o tradire i suoi compagni ma venendo alla fine lui stesso tradito da un imperfetto **Oscar**, neanche troppo indecifrabile.

Il partito comunista combattente, la resistenza armata: questo era tutto il suo mondo, ciò che più gli stava a cuore ed egli si è lanciato nella battaglia con tutto il suo umile eroismo. Giustamente sul suo conto esiste una mitologia. Non poteva fare di meglio, eppure è stato criticato, soprattutto in riferimento alla sua direzione militare della 122^a, finché l'incrinatura nei rapporti interni a un certo punto ha determinato l'avvio di un processo di valutazione a suo carico. Perché?

Forse perché egli, liberandosi a volte dalla disciplina, non ha rispettato le regole, come operando in una banda autonoma più che in una formazione regolare? Forse a causa dei suoi eccessi combattentistici, per gli interventi frequenti e dirompenti? Forse perché con i suoi attentati minacciava la stabilità formale della situazione resistenziale cittadina? Non pare proprio, valutata la sequenzialità dei fatti e la realtà militare nel suo complesso. **Verginella** non è stato criticato per l'inefficacia della sua azione o per aver operato troppo distante dalla città.

Un dato apparirebbe certo: lo stile di **Alberto** sarebbe stato incompatibile con il piano di sviluppo della resistenza programmato dalla direzione generale delle brigate. Il comando della piazza cioè non avrebbe apprezzato lo stile a cui il comandante si sarebbe attenuto, pur senza produrre argomentazioni stringenti in tal senso, almeno fino a quando non si analizzerà attentamente l'intera documentazione del caso. Espresso in termini diversi, ciò significherebbe che l'accusa sarebbe stata quella di eseguire il mandato ricevuto in maniera troppo autonoma o troppo rischiosa in una fase delicata, oppure negativa e inconcludente.

Così infatti scrive **Fabio Vergani**, capo dello stato maggiore delle brigate Garibaldi, a **Verginella** l'8 novembre 1944: «*Dobbiamo farti alcune osservazioni. Ci sembra che tu coi tuoi uomini stai diventando più un gapista, che un partigiano, ci sembra che tu trascuri il rafforzamento della 122a Brigata di cui sei comandante. Dalla Federazione di Brescia ci sono giunte lamentele che troppo spesso ti si vede in città*».

Ma come si spiega il dispiegamento di elementi garibaldini scelti della 54^a fin dentro la città?

Avrebbe forse **Verginella** interpretato in modo personalistico, alternativo la sua missione, ignorando o mal interpretando gli ordini ricevuti, scavalcando di fatto il superiore comando? Alla luce dei fatti più importanti crediamo di no e dunque l'intera vicenda meriterebbe un approfondimento, per conoscere la verità della storia. Sta di fatto che **Verginella** sarebbe stato come in parte sfiduciato dal superiore comando, per il suo particolare metodo combattentistico, condotto nello stile di una guerriglia "carsica", seguito comunque da un alto rendimento operativo. Ma **Alberto** non può essere stato criticato solo per uno stile fuori registro, per una sua determinazione gappistica capace di rompere le regole, tanto più che finirà per avere il

benessere del partito. Eppure ciò è accaduto e un mese e mezzo dopo l'inafferrabile comandante è stato consegnato nelle mani della polizia fascista.

Un chiarimento in merito alle vicende di quel terribile dicembre ci giunge in parte dal libro di Leonida Tedoldi *Uomini e fatti di Brescia partigiana*, pp. 222-224: *“Per questa sua attività nuova il partito lo accusa di avere quasi sfasciato la 122.ma Brigata Garibaldi. Infatti dal 22 ottobre 1944 alla fine di dicembre gli effettivi si sono assottigliati, da circa 120 potenziali passa a circa una ventina. Nel disegno di Verginella era previsto che la Brigata si dividesse in tanti piccoli contingenti di 3 o 4 uomini che si dedicassero alla guerriglia cittadina, constatando che purtroppo in città non esisteva un'attività gappistica organizzata dal partito comunista, e scarsa anche da parte di altre formazioni. Gli organi superiori contrastano sempre maggiormente il suo comportamento. L'8 novembre l'ispettore della Delegazione di Brescia fa scoppiare la bomba. Lo rimprovera ufficialmente di trascurare il rafforzamento della 122.ma Garibaldi, il che suona per di più come un eufemismo perché non si trattava più di rafforzare, in vista dell'inverno incombente, quanto di mantenere, ove possibile, il potenziale esistente. Verginella prevede la durezza dei mesi invernali ed è anche per tale ragione che predispone lo smembramento della Brigata in piccoli gruppi più facilmente sistemabili e contemporaneamente più mobili e pratici nella lotta. Ma l'azione anti-Verginella non rallenta. Viene anche rimproverato per la sua «temeraria spavalderia» giudicata molto imprudente (...) Eccolo ancora redarguito per i suoi contatti con «alcuni elementi che per ragioni cospirative non dovrebbe frequentare». Chi sono? Forse le Fiamme Verdi della città che si muovono ed agiscono con determinatezza con **Andrea Miglino, Gilardoni, Dognini, Petaccia, Guidetti, Molinari**? Forse i matteottiani, utilizzando il laboratorio di **Avenati** per le sue bombe? Non si sa. Si sa solo che a Verginella non importava affatto collaborare con Fiamme Verdi o matteottiani, pur di agire in profondità (...) Informato della situazione di Brescia, il Comando generale delle Brigate Garibaldi, spedisce in città i suoi delegati per tentare un chiarimento od anche un ridimensionamento. Viene subito convocata una riunione plenaria alla quale partecipano, oltre che **Verginella**, anche **Leonardo Speciale, Giuseppe Ghetti, Egidio [Giorgio] Robustelli**, l'ispettore **Tommasi** ed altri membri del partito. **Verginella** viene apertamente contestato proprio dal suo commissario politico che lo accusa apertamente d'aver liquidato la 112.ma Garibaldi e di aver quindi annullato tutto un lavoro di mesi e di difficoltà. Viene criticato duramente lo sbandamento generale nel partito a Brescia e la «debolezza dell'organizzazione politica in città, nonché l'attesismo dei compagni che non riescono ad individuare un vero ed autentico inserimento della 122.ma Garibaldi nel contesto partigiano della provincia di Brescia». Qualcuno, naturalmente, conoscendolo a fondo, lo difende a spada tratta ed in definitiva nessuno si sente di togliere a **Verginella** le prerogative del comandante di Brigata, né tanto meno di sconfessarlo di fronte ai compagni che lo ritengono un personaggio importantissimo. Non è storicamente provato che quella riunione finisse con un voto a suo favore, è comunque provato che una successiva riunione avrebbe esaminato più a fondo la questione e **Verginella** «avuto il benessere del partito» e dallo stesso ispettore, viene «lasciato libero di agire come meglio crede». Conclude **Leonida Tedoldi**: “Ecco che dopo l'insuccesso della S. Eustacchio la situazione di **Verginella** precipita. Il 12 dicembre viene tratto in arresto **Egidio [Giorgio] Robustelli** e sottoposto a duro ed insistente interrogatorio da parte di **Spinelli** che si è fissato di catturare anche **Giuseppe Verginella** costi quel che costi”.*

8) Un documento rivelatore. L'accusa dei comandanti della 122ª mossa al Cln di Brescia

Presso l'Archivio della resistenza della Fondazione Micheletti abbiamo trovato un documento - riportato per la prima volta nel 1975 sul libro di Marino Ruzzenenti *Il movimento operaio bresciano nella resistenza* - che svela gravi retroscena sui rapporti tra il comando della 122ª brigata Garibaldi e il Cln di Brescia nel delicatissimo momento storico che ha preceduto il tradimento del comandante della brigata.

Si tratta di una lettera indirizzata al Cln e firmata congiuntamente dal comandante militare e dal commissario politico della 122ª. L'accusa che **Alberto** e **Carlo** muovono al Comitato è pesantissima e rivela il drammatico clima di tensione insorto tra le “controparti”. I capi garibaldini contestano la discriminazione subita nella distribuzione dei fondi raccolti pro-partigiani, facendo intuire che siano state seguite logiche distorte nella distribuzione di risorse, di convenienza politica più che militare. Richiamano quindi il Cln alle sue responsabilità e lo invitano calorosamente a non venir meno alla sua funzione, ponendo fine a tale “ingiustizia”, pena contromisure, tra cui la pubblica denuncia. Tanto più che la 122ª brigata è al 1° posto per potenza di azioni, vuole crescere valorizzando al meglio il proprio impegno combattentistico, assumendone tutti i rischi. Eppure le si negano i capitali.

Il contenuto della missiva è del tutto coerente con l'assoluta qualità dell'impegno militare e del rigore politico dei due comandanti garibaldini, che sentono il dovere di insorgere indignati a difesa dei propri uomini, abbandonati in una sorta di vuoto politico-e finanziario, costretti a rischiose imprese per autofinanziarsi (a causa dei mancati finanziamenti il 10 ottobre era stata compiuta una rapina alla Società Elettrica Bresciana e il 23 dicembre era in programma l'assalto alla banca di Palazzolo sull'Oglio).

Ciò che nelle righe traspare è una motivata insoddisfazione nel Cln, una sfiducia reale e profonda, insostenibile e ciò è rabbrividente pensando a tutte le conseguenze, anche se un documento non basta per sostenere un nesso di causa ed effetto con i successivi eventi. Non sappiamo se vi sia stata risposta documentale o se si sia svolta qualche mediazione. Sappiamo però com'è finita e forse è stato un errore porre il problema come una sorta di ricatto.

Considerata l'importanza del documento, lo riportiamo integralmente, affinché ognuno possa svolgere le giuste riflessioni, premettendo l'imprescindibile commento dello storico della 122^a brigata, **prof. Marino Ruzzenenti**, che ha trovato il documento all'Istituto Gramsci di Roma, Fondo Brigate Garibaldi, portandolo in copia alla Fondazione Micheletti di Brescia:

"Si tratta di un contenzioso comune a tante realtà, in particolare laddove, accanto alle formazioni garibaldine, vi erano formazioni variamente "autonome" più rassicuranti per un passaggio indolore al post fascismo. A Brescia si sa che il sistema di potere, che faceva capo al mondo cattolico e che aveva sostenuto il fascismo fino a poco tempo prima, si stava rapidamente attrezzando a gestire la transizione "dolce" alla democrazia, nel segno della sostanziale continuità. Dunque, il contenzioso della lettera era in quel contesto "normale" e francamente mi pare una forzatura collegarlo alla successiva vicenda di Verginella".

Il foglio dattiloscritto, non datato, reca il seguente numero di catalogazione attribuito dall'Istituto Gramsci dove i documenti originali della brigata sono stati archiviati: **010816**. Il codice numerico fa seguito ai codici assegnati alle precedenti relazioni della brigata, l'ultima delle quali, numerata **010809** è datata 08.12.1944 e riferisce sullo svolgimento dell'azione alla G.K.Mot.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'

Comando della 122^a Brigata d'Assalto Garibaldi.

Al Comitato di Liberazione Nazionale di Brescia.

Cari amici, Sono molti mesi, ormai, che nella nostra Provincia si raccoglie a nome e per conto del C.d.L.N. di Brescia dei mezzi per aiutar la lotta dei partigiani. Pur non avendo voluto far una inchiesta sull'entità di tali mezzi ci risulta che solo le raccolte in denaro ascendono a parecchi milioni senza contare quelle in natura.

Queste raccolte pro partigiani possono essere intensificate. Le possibilità ci sono. La popolazione bresciana sa che aiutare i partigiani è un dovere di ogni italiano, sa che così agendo affretta la sua liberazione dal giogo nazi-fascista. Giusto è anche che le raccolte fatte a nome e per conto del C.d.L.N. di Brescia siano concentrate nel Comitato stesso.

Dove questo Comando non è più d'accordo è nella ripartizione dei fondi raccolti: la della 122^a Brigata d'Assalto Garibaldi non ha mai ricevuto un soldino dal C.d.L.N. di Brescia, cioè da questi fondi raccolti. Perché questa ingiustizia?

La Brigata da noi diretta a costo di gravi sacrifici è stata ed è tutt'ora molto attiva nella lotta contro i nazi-fascisti: decine e decine di azioni sono state portate a compimento, infliggendo al nemico sensibili perdite. Dopo i recenti rastrellamenti essa è diventata un'unità combattiva della nostra Provincia. Inoltre la nostra Brigata si è sempre tenuta e intende tenersi scrupolosamente alle direttive del C.d.L.N.A.I.

Come spiegate il mancato aiuto? Perché questi fondi raccolti a nome e per conto del C.d.L.N. di Brescia per i partigiani non sono stati ripartiti equamente tra le unità combattenti della Provincia? Di questa ingiustizia riteniamo responsabile il C.d.L.N. di Brescia, e pertanto chiediamo che sia posto fine a questo stato di cose.

La nostra Brigata è decisa a continuare, anzi, a intensificare la lotta di liberazione. Nelle attuali condizioni le spese sono tante. Il C.d.L.N. di Brescia, come rappresentante locale del Governo italiano, deve promuovere ed appoggiare tutte quelle iniziative atte ad affrettare la liberazione del nostro Paese dai tedeschi e dai traditori fascisti. Ma continuare le ingiustizie nei nostri riguardi, continuare a lasciare l'unità più attiva, forse l'unica attiva, senza aiutarla mentre i mezzi sono raccolti dal Comitato, vuol dire intralciare l'azione patriottica, vuol dire venire meno ai vostri compiti.

Per questa ragione, se entro quindici giorni non avremo avuto l'assicurazione che questo stato di cose abbia termine il Comando della 122^a Brigata d'Assalto Garibaldi si trova costretto a prendere tutte quelle misure

atte a eliminare tali intralci, compreso a denunciarli pubblicamente. Nel frattempo noi ci terremo a vostra disposizione per eventuali schiarimenti.

Siamo fiduciosi, però, che questo Comitato vorrà prendere in considerazione quanto sopra, e in attesa di una vostra risposta vi inviamo i nostri saluti garibaldini.

Il Comandante della 122^a Br. D'As. G.

Alberto

Il Commissario politico

Carlo

N.B. Una copia della presente lettera sarà inviata alle nostre legittime autorità superiori”.

9) Ricostruzione della sequenza degli arresti di dicembre secondo la cronaca riportata nei mattinali della questura di Brescia

Poiché nella tabella riassuntiva che segue alcuni nominativi degli arrestati mancano, fra tutti quello di **Giorgio Robustelli**, va doverosamente premesso – come utilmente specificato nella parte introduttiva del capitolo “Arresti politici, militari, razziali nei mattinali della questura di Brescia”, pubblicato dall’Istituto storico della Resistenza bresciana nel volume *La resistenza bresciana, Rassegna di studi e documenti*, n. 9, quanto segue: “Le segnalazioni della questura sono, con sicurezza, largamente incomplete: oltre a quelle che si può presumere si trovino nei mattinali mancanti alla nostra raccolta (in tutto, forse, una trentina) sono quasi completamente assenti quelle che si riferiscono agli arresti compiuti dalle forze tedesche di occupazione e dai vari organismi della RSI (polizie speciali, brigate nere, reparti militari). Le une e gli altri, infatti, assai raramente comunicavano alla questura o passavano a questa le persone da essi arrestate: quasi soltanto nei mattinali dei primi mesi compaiono notizie di arrestati, per esempio, da parte della Polizia della federazione fascista repubblicana di Brescia e poi consegnati alla questura. Di tanto in tanto, poi, si rilevano arresti compiuti su mandato di cattura spiccato da qualche tribunale o effettuati per richiesta del ministero dell’Interno, della gendarmeria tedesca, della SS”.

Tabella degli arresti effettuati in Brescia tra la fine di novembre 1944 e il gennaio 1945

Vengono numerati sequenzialmente i nominativi di reali o presunti partigiani garibaldini.

Data	Nominativo	Note
Data imprecisata	I tre fratelli Gavazzi: Paolo, Giuseppe e Girolamo , componenti il distaccamento garibaldino di Iseo	Arrestati, vengono avviati ai reparti militari da cui fuggiranno per continuare la lotta partigiana.
20.11.1944	Bianchi Battista , nato il 21.11.1922 a Provaglio d’Iseo, cuoco; Turrini Guido , classe 1925, da Sabbio Chiese, contadino, residente a Mura Savallo.	Arrestati, “sono stati denunciati al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, perché componenti di banda armata e responsabili di numerosi gravi delitti”.
22.11	Ghitti Giuseppe , nato il 23.04.1922 a Provaglio d’Iseo, operaio; Rosa Giacomo , nato il 16.03.1917 a Piancamuno, minatore. Entrambi sono catturati a Iseo dalla squadra politica della questura in quanto componenti di banda armata. In effetti facevano parte del distaccamento garibaldino della 122 ^a .	Bianchi e Turrini verranno condannati dal tribunale speciale a 20 anni di reclusione e saranno liberati il 25.04.1945, mentre Ghitti e Rosa saranno fucilati a Provaglio d’Iseo all’alba del giorno 19.12.1944.
03.12 ore 20	1) Varischi Umberto , classe 1905, da Rovato, meccanico, residente in Brescia.	Arresti di persone effettuati in merito all’assassinio degli

04.12	<p>2) Fenaroli Agostino, classe 1916, da Iseo, operaio, residente in Brescia, fermato alle ore 8,30;</p> <p>3) Turati Attilio, classe 1914, da Brescia, meccanico, fermato alle ore 9;</p> <p>4) Gotti Maurizio, classe 1926, da Ospitaletto, elettricista, residente in Brescia, fermato alle ore 9,30;</p> <p>5) Fenaroli Arnaldo, classe 1920, da Iseo, idraulico, residente in Brescia, fermato alle ore 14;</p> <p>6) Galupini Luigi, classe 1916, da Brescia, operaio, fermato alle ore 15;</p> <p>7) Fassoli Giovanni Battista, classe 1920, da Brescia, meccanico, sfollato a Gussago, fermato alle ore 16.</p>	agenti di polizia Davide Rossini e Giovanni Bizzetti in quanto ritenute <i>non estranee</i> .
05.12, ore 6,30	8) Amighetti Francesco , classe 1915, da Brescia, pittore. Fermato dalla squadra politica della questura <i>“perché ritenuto non estraneo all’assassinio dei due agenti”</i> .	Abita in via Campo Fiera, vicino alla Om, come molti degli arrestati.
06.12, ore 17	Linetti Ermanno , classe 1922, da Brescia, meccanico. Viene <i>“fermato ad ore 17 in piazza Loggia da agenti dell’Ispettorato speciale polizia antipartigiana perché sprovvisto di documenti di identificazione”</i> .	Nel corso di un rastrellamento in Corso Garibaldi vengono fermate altre 12 persone.
Tra il 7 sera e le prime ore del giorno 8	<p>9) Mazza Dario, classe 1918, da Brescia, meccanico, <i>“il quale è confesso d’aver partecipato alla tentata rapina in danno dell’Ufficio cassa dello stabilimento S. Eustacchio”</i>;</p> <p>10) Rondinelli Giacomo, classe 1923, da Brescia, meccanico, <i>“il quale è confesso d’aver partecipato alla tentata rapina in danno dell’Ufficio cassa dello stabilimento S. Eustacchio e di essere complice nell’assassinio dei due agenti di polizia Rossini Davide e Bizzetti Giovanni”</i>;</p> <p>11) Ravera Luigi, classe 1921, da Polaveno, saldatore, residente in Brescia, <i>“il quale è confesso come il Rondinelli”</i>;</p> <p>12) Galeri Giuseppe, classe 1925, da Brescia, operaio, <i>“il quale è confesso come il Rondinelli ed il Ravera Luigi”</i>;</p> <p>13) Lombrizzi Emilio, classe 1912, da Parigi, tornitore, residente in Brescia;</p> <p>14) Rebecani Paolo, classe 1900, da San Gervasio, manovale, residente a Pontevico;</p> <p>15) Rebecani Luigi, classe 1890, da San Gervasio, fonditore, residente in Brescia;</p> <p>16) Borghetti Angelo, classe 1924, da Brescia, contadino, <i>“perché indiziato di far parte di una banda armata”</i>;</p> <p>17) Borghetti Giovanni / Luigi, classe 1916, da Brescia, armaiolo, arrestato alle ore 4,30 <i>“siccome ritenuto responsabile di concorso in vari crimini”</i>;</p> <p>Staffoni Angelo, classe 1895, da Brescia, facchino.</p> <p>Borghetti Francesco, classe 1885, da Brescia, contadino;</p> <p>Borghetti Margherita, di anni 18, da Brescia, casalinga</p> <p>18) Botti Mario, classe 1910, da Brescia, meccanico;</p> <p>19) Ravera Giovanni, classe 1903, da Inzino, geometra, residente in Brescia.</p>	Arresti effettuati dalla squadra politica della questura diretta dal vice commissario aggiunto Gaetano Quartararo e dal sottotenente Remo Spinelli . Ai partigiani indicati, segue l’elenco di altri nominativi, senza indicazioni specifiche di reato, ma il cui fermo verrà convalidato in arresto il 12.12 in quanto indiziati <i>“di far parte di banda armata”</i> .
08.12	<p>20) Mascherpa Virginia, di anni 40, da Peschiera Borromeo, residente in Brescia, cantoniera al casello ferroviario n. 19; arrestata alle ore 17 <i>“per favoreggiamento ai ribelli”</i>;</p> <p>21) Fedrizzi Giovanni, classe 1901, da Bagnolo Mella, rappresentante di commercio, residente in Brescia, fermato alle ore 19,30 <i>“per indagini di polizia politica”</i>.</p>	Ai 3 partigiani indicati, bisogna aggiungere altri nominativi arrestati per <i>“correatà in vari crimini”</i> non meglio specificati. Il 2 gennaio Virginia viene

		deferita al tribunale speciale e condannata a 2 anni di reclusione.
09.12	22) Faustinoni Orfeo , classe 1929, da Brescia, tornitore, abitante in via San Carlo 19, arrestato <i>“per favoreggiamento a banditi”</i> .	Figlio di Virginia Mascherpa e staffetta di Verginella . Al suo nome bisogna aggiungere i nominativi di altre 2 persone arrestate per <i>“correità in vari crimini”</i> non specificati.
10.12	23) Sora Giovanni , classe 1981, da Brescia, impiegato, arrestato ore 11, 30 <i>“per indagini di polizia politica”</i> ; 24) Cazzavacca Silvio , classe 1912, da Isorella, operaio, residente in Brescia; 25) Esposito Giacomo , classe 1921, da Marigliano (Na), operaio, residente a Cellatica; 26) Mancone Ottavio , classe 1921, da Palma Campania (Na), manovale, residente a Cellatica.	Cazzavacca, Esposito e Mancone vengono arrestati per <i>“correità in vari crimini”</i> non specificati.
11.12	27) Deola Roberto , classe 1919, da Andalo (Tn), contadino, senza fissa dimora; 28) Di Benedetto Carlo , classe 1921, Da San severo (Fg), commesso postelegrafonico; 29) Gabanelli Martino , classe 1925, da Fonteno (Bergamo), contadino, arrestato <i>“perché indiziato di concorso in vari crimini”</i> ; 30) Lanzini Francesco , classe 1924, da Brescia, fresatore, arrestato <i>“siccome responsabile di correità in vari crimini”</i> ; 31) Molinari Giacomo , classe 1923, da Odolo, operaio, arrestato <i>“siccome indiziato di correità in vari crimini”</i> ; 32) Parolari Andrea , classe 1915, da Cedegolo, contadino, <i>“ribelle”</i> , arrestato <i>“siccome indiziato di correità in vari crimini”</i> .	Vengono arrestate numerose persone per <i>“correità in vari crimini”</i> non meglio specificati. Alcuni di questi (Parolari, Gabanelli e Molinari) fanno parte della spedizione garibaldina guidata dall'avvocato Leonida Bogarelli . Andrea Parolari aveva nascosto parte delle armi della brigata in località Aquilini (Brione), che verrà scoperta l'indomani.
12.12	33) Cornacchiari Pietro , classe 197, da Sarezzo, residente in Brescia, professore e poeta, impiegato comunale; <i>“La squadra politica della Questura (...) in località montana del comune di Gussago, a circa due ore di cammino dall'abitato, ha scoperto e sequestrato le segg. armi e munizioni che erano state celate dal ribelle Parolari Andrea: due pistole automatiche parabellum; sei moschetti mod. 91; tre fucili mod. 91; un mitra; due fucili tedeschi; due pistole a rotazione; 40 bombe a mano; una bomba a mano tedesca; due tubi di dinamite o gelatina con miccia; 4 paia di giberne di cui due tedesche; due caricatori per mitra completi; due caricatori per fucile mitragliatore; 100 caricatori completi a sei pallottole per moschetto; 13 caricatori completi, ciascuno di cinque colpi, per fucili tedeschi; tre nastri completi, ciascuno di 25 pallottole, per mitragliatrice St Etienne (...) in casa del noto comunista [Pietro] Cornacchiari dove si era rifugiato lo slavo «Alberto» commissario politico rosso, è stata trovata una pistola Beretta cal. 9, già in dotazione di uno degli agenti di polizia testé assassinati, due bombe a mano, una coperta già appartenente ai detti agenti, una scatola di timbri tedeschi della G. K. Mot ed un tasto per apparecchio radiotrasmittente”</i> .	

	<p>34) Borghetti Giovanni, classe 1913, da Brescia, operaio, arrestato alle ore 4,30 <i>“perché indiziato di far parte di una banda armata”</i>;</p> <p>Giordani Giuseppe, classe 1901, da Brescia, contabile presso la S. Eustacchio, sfollato a Gussago, fermato alla 17 <i>“perché indiziato di attività antifascista”</i>;</p> <p>35) Robustelli Giorgio, ispettore garibaldino</p> <p>36) Robustelli Maria, staffetta, moglie di Giorgio</p> <p>37) Ronchi Bruno, classe 1918, da Brescia, collaudatore dello stabilimento Om, arrestato alle 23,15 <i>“perché indiziato di far parte di banda armata e di concorso in varie azioni criminose”</i>.</p>	
13.12	<p>Dusetti Amleto, classe 1922, da Genova, operaio, residente in Brescia, arrestato alle 2,30 <i>“perché indiziato di far parte di banda armata”</i>;</p> <p>Dusetti Roberto, classe 1926, da Genova, operaio, residente in Brescia, arrestato alle 2,30 <i>“perché indiziato di far parte di banda armata”</i>.</p>	
14.12	Berardi Ines , di anni 16, da Brescia.	Il 2 gennaio sarà deferita al tribunale speciale e condannata a 2 anni di reclusione.
15.12	<p>Cornacchiari Rosa, di anni 44, insegnante elementare, residente in Brescia,</p> <p>Lupatini Maria, di anni 30, fruttivendola, residente a Rovato.</p>	Il 2 gennaio vengono deferite al tribunale speciale e condannate a 2 anni di reclusione.
Fra il 15 e il 17.12	<p>Filippini Adamo, classe 1904, segretario comunale di Edolo;</p> <p>Gatta Luigi, classe 1909, da Brescia, calzolaio, residente a Mompiano;</p> <p>Grossi Bruno, classe 1920, da Brescia, sarto, residente a Mompiano;</p> <p>Mesa Angiolino, classe 1917, meccanico, residente in Brescia.</p>	Le persone arrestate sono <i>“indiziate di favoreggiamento a ribelli e di intelligenza con essi”</i> . Il calzolaio Gatta riforniva di scarpe i partigiani.
20.12, ore 18	Sangalli Giuseppe , classe 1923, da Baggio (Mi), disegnatore, ivi residente.	Arrestato perché <i>“gravemente indiziato di far parte di banda armata comunista”</i> .
21.12, ore 5	Bolpagni Mario , classe 1907, da Borgosatollo, meccanico, residente in Brescia.	Arrestato <i>“siccome indiziato di far parte di banda armata comunista”</i> . La sua casa il 12.11 era servita come punto d'incontro tra Leonida Bogarelli e Bigio Romelli .
22.12, ore 12,20	<p>Fumagalli Ugo, classe 1911, da Brescia, assistente edile;</p> <p>Maculotti Virgilio, classe 1902, da Pontedilegno, muratore, residente a Mompiano;</p> <p>Maffeis Bortolo, classe 1923, da Botticino Sera, geometra.</p>	Sono arrestati dalla squadra politica della questura <i>“per misure di P.S. e per indagini di polizia politica”</i> .
23.12, ore 16,40	Romelli Luigi , classe 1902, da Sonico, commerciante, ivi domiciliato, comandante la 54 ^a brigata d'assalto Garibaldi.	L'arresto avviene in Quinzano.
24.12, ore 11,30	Verginella Giuseppe , alias Alberto , classe 1908, da Trieste, scalpellino, comunista, comandante della 122 ^a brigata d'assalto Garibaldi.	L'arresto avviene <i>“in località di campagna del comune di Iseo”</i>

27.12, ore 10	Bedussi Luigi , classe 1918, da Cellatica, operaio, ivi residente.	Arrestato per "favoreggiamento ai ribelli".
30.12	Borghetti Rosa , 18 anni, da Ombriano di Marmentino, dove viene fermata dalla Gnr. Reccagni Mario , classe 1926, da Gussago, operaio, ivi residente viene fermato alle ore 20.	Mario viene fermato in quanto "elemento partecipante a un gruppo di ribelli armati".
05.01.1945, ore 17,30	Calabi Delia , di anni 34, da Brescia, insegnante di lingue presso l'istituto tecnico «Ballini».	Arrestata "perché gravemente indiziata di favoreggiamento ad elementi comunisti facenti parte di bande armate". Nella sua casa il 12.11 s'era incontrata con Leonida Bogarelli . Il 26 gennaio viene deferita al tribunale speciale e quindi tradotta al carcere di Bergamo.
18.01, ore 7	Sartori ing. Ugo , classe 1899, da Brescia, direttore tecnico dello stabilimento OM	Fermato su richiesta del comando SS

In riferimento a qualcuno degli arresti eseguiti a Brescia nel mese di dicembre del '44 a carico di partigiani garibaldini e loro collaboratori, citiamo alcuni brani tratti dal libro *Dalle storie alla Storia*, in cui sono riportate alcune testimonianze di donne che hanno dato un fondamentale apporto alla resistenza bresciana.

9.1) Nell'intervista a **Rosi Romelli**, figlia di **Bigio**, vicecomandante della 54^a, imprigionato con l'amico **Verginella**, si parla del proprio arresto insieme alla madre avvenuto l'11 dicembre 1944 nell'alloggio messo a loro disposizione in piazza Garibaldi.

*«Anche quella sera la nebbia era scesa sulla città: mamma, seduta accanto a me, seguiva il mio lavoro di "scrivana". Mi piaceva segnare su un quaderno gli avvenimenti. Arrivò anche **Cat** (era una nostra staffetta) e ci portò notizie di papà e compagni: stavano bene e per ora sembravano, in un certo senso, al sicuro (...) Verso mezzanotte fummo svegiate dal suono del campanello... il cuore si mise a tambureggiare, avremmo dovuto essere tranquille, erano i soliti tre colpi, sicuramente era qualcuno dei nostri, perché quello era il nostro segnale di riconoscimento. Aspettammo un po', poi mia mamma si alzò, scese le scale e udì una voce che disse, in dialetto: So me. Mamma aprì e fu l'invasione di uomini della questura.» (...) «Come in un film vidi che mettevano le manette a **Cat** e vidi mia mamma, con un volto cadaverico, attorniata da militi con i mitra spianati (...)». Le portarono in via Musei, nella sede della Questura, in una stanza del primo piano. Quando, nell'entrare, **Rosi** vide il giovane che avrebbe dovuto accompagnare papà **Bigio** all'incontro con dei partigiani, capì che anche per suo padre il cerchio andava stringendosi. Si sedette su una sedia, ignorando lui e altri due compagni di brigata, quando poi li vide arrivare (...) Messa a confronto con il giovane, che aveva spifferato tutto, negò di conoscerlo. «Ad un certo momento dell'interrogatorio la staffetta, di cui non ricordo il nome ma, con lucidità, il volto, mi disse: "Ormai è inutile fingere" (...)». Continuava a sperare che papà **Bigio** fosse ancora libero e questo le dava la forza di tacere e negare, nonostante gli schiaffi, le tirate d'orecchi e di capelli. Uno le prese la testa e gliela sbatté contro il tavolo. Ronzio nel capo, nebbia agli occhi: "Non so nulla, a me non hanno detto nulla".»*

9.2) Di notevole interesse la testimonianza di **Ines (Bruna) Berardi**, staffetta del nucleo gappista di **Verginella** (pp. 465-466).

*"In casa mia cominciarono a riunirsi alcuni partigiani, per decidere le azioni da compiere in città, ma il primo partigiano che ebbi occasione di conoscere fu "**Alberto**" (**Giuseppe Verginella**), venuto in città con alcuni uomini per prelevare dal negozio Alberti, a porta Cremona, alcune paia di scarponi che servivano loro in montagna. Rimasero in casa mia per otto giorni, nascondendosi a volte in casa di mia zia, che abitava nello stesso stabile. Seppi più tardi che si trattava di partigiani della 122^a Garibaldi, che agiva in Val Trompia. Ricordo che ci parlavano dei loro ideali, delle loro speranze e progetti per il futuro. Maturava sempre più in*

me un sentimento di ribellione contro fascisti e tedeschi. **Verginella** un giorno mi comunicò che aveva bisogno di una staffetta in città: mi offersi subito (...) Ricevevo ordini e istruzioni da **Verginella** per portare messaggi a Marcheno, Inzino, Iseo, dove si trovavano i vari capigruppo (...) Tenevo pure la contabilità della brigata e scrivevo i nomi delle persone alle quali si rivolgevano i partigiani per avere qualcosa da mangiare e che dovevano essere pagate (...) I miei piccoli viaggi li facevo quasi sempre in compagnia di **“Alberto”**. Un giorno fummo fermati dai fascisti in piazza Roma e fingemmo di essere fidanzati, nonostante la forte differenza di età. Agivo anche in città e prendevo parte ad alcuni “colpi”, soprattutto ai danni della OM, della società Elettrica e della Tempini, dove si prelevavano soldi oppure armi. L’ultimo colpo, che però andò male, lo tentai ai danni della S. Eustacchio, il 6 dicembre ’44 (...) Ricordo che l’ultimo viaggio lo feci in Val Trompia, per accompagnare in città **“Bruno” (Giuseppe Gheda)**, che aveva un ascesso all’inguine e doveva essere curato al più presto. Dovetti portarlo quasi in spalla, perché si trascinava una gamba (...)”. Quando tornai a casa mia trovai i fascisti che, per ordine di **Quartararo**, mi arrestarono. Era il 12 dicembre ’44 (...) mi portarono in questura (...) Iniziarono quasi subito gli interrogatori, condotti da **Quartararo** e **Spinelli**. Mi chiedevano in continuazione dove si trovava **“Alberto”** e volevano che rivelassi loro i nomi di altri partigiani. Non diedi loro una sola informazione, Durante gli interrogatori mi picchiarono molto. Ricordo un aguzzino, che mi dava frustate col nervo di bue e poi veniva in cella a scusarsi, dicendo che era costretto a farlo. Quell’uomo mi ripugnava. Mi trasferirono alle carceri il 24 dicembre ’44 (...)”.

9.3) Dell’attività partigiana a servizio di **Verginella** e del suo arresto di dicembre parla pure **Rosa (Topolino) Borghetti**, di Marmentino.

“Quando in valle si costituì il primo nucleo della 122^a brigata Garibaldi, iniziai subito la mia attività come staffetta. Mi soprannominarono **“Topolino”**, per la mia bassa statura e per la velocità con cui camminavo per le strade di montagna. La nostra casa era diventata, per così dire, l’infermeria della brigata, perché vi si fermavano tutti quelli bisognosi di cure e gli ammalati: dar loro tutto ciò, per noi, era un dovere. Portavo da mangiare ai partigiani, li avvertivo quando si dovevano spostare, in caso di rastrellamento. Ero in contatto con **“Alberto” (Giuseppe Verginella)** e con **“Carlo” (Leonardo Speciale)** (...) Ricordo che una volta mi fu dato l’incarico di trasportare armi dalla Valle Camonica a Brescia. Partii col treno il mattino presto, accompagnata da **Orfeo**, un ragazzo di 15 anni che lavorava alla OM e, ritirate le armi, riprendemmo il treno, deponendo i due pacchi in un altro scompartimento, che però continuavamo a tenere sott’occhio. Giunti alla **“Piccola”**, presso la stazione, ci attendevano **Verginella** e **“Bruna” (Ines Berardi)**, ai quali lanciammo le armi dal finestrino, per paura di qualche perquisizione all’arrivo in stazione (...) La notte di natale del ’44 i tedeschi irrupero in casa, ma non mi trovarono. Presero allora una delle mie sorelle e la portarono nelle carceri di Brescia. La picchiarono moltissimo, perché non rivelava il luogo del mio nascondiglio (...) Al momento dell’arresto ero in possesso di una notizia scritta, che immediatamente ingoiai. Mi portarono in Questura, a Brescia, a Canton Mombello e, poco dopo, a Gardone V.T. per l’interrogatorio, condotto dal capitano **Bonometti**. Non feci alcun nome e mi trincerai dietro il più assoluto riserbo. Temevo di essere torturata, ma si sfogarono solo con una buona dose di schiaffi (...)” (pp. 467-468).

Ulteriori informazioni di **Rosa** sul periodo della resistenza vissuto con **Verginella** furono pubblicate dal quotidiano Bresciaoggi in data 25.04.1977. Ne riportiamo un significativo frammento:

“Rosa: Quando **Verginella** ha assunto il comando della brigata hanno fatto una discussione che è durata una notte intera, su nella cascina, tutta la notte lui, **Tito, Pascà, Nello, Omodei** di Bovegno... E’ stata la prima discussione politica che mi ricordo... (...) **Verginella**, come è venuto il primo freddo, ci ha fatti scendere giù: diceva che la resistenza bisognava mica farla in alta montagna, ma operando vicino agli stabilimenti, agli operai...

Gino [Micheletti]: Lui la pensava così, difatti aveva portato giù la brigata al completo e anche le staffette, perché le ragazze si muovevano più in libertà, invece gli uomini li fermavano subito...

Rosa: Eravamo io, la **Bruna**, la **Berta**, la **Bianca**: noi quattro abbiamo lavorato tanto insieme, c’era anche una [**Virginia Mascherpa**, ndr] che stava nella casa vicino al passaggio a livello, dove **Alberto** con la macchina da scrivere batteva i rapporti – come erano composte le formazioni, l’attività svolta, i problemi che c’erano – per il Cln di Milano. Io lì ci ho dormito qualche notte, in quella casa; il figlio della padrona si chiamava **Orfeo** e, con lui, mi hanno mandato a Edolo a prendere le armi, un pacco grosso e siamo saltati giù dal treno vicino alla Piccola, quando rallentava...

La nostra era un’attività continua e paziente, sempre in giro, con la paura addosso. Noi donne, siccome eravamo meno soggette a essere fermate e perquisite, portavamo le armi da un posto all’altro,

*recapitavamo i messaggi, facevamo il palo, andavamo in avanscoperta a preparare il terreno per i Gap (i colpi li studiavamo bene), a volte facevamo finta di far morose per tenere d'occhio le strade, oppure i gappisti ci portavano in canna sulla bicicletta per non essere sospettati. Donne!...la **Bruna** aveva 15 anni, io 16, la **Berta** la mia stessa età, così giovani ci sospettavano neanche..."*

9.4) In quel gelido inverno del '44 viene pure arrestata **Maria (Balilla) Lupatini**, di Rovato, la cui abitazione era diventata punto di riferimento per i partigiani comunisti. *"Italo Nicoletto passò più volte la notte sul divano di casa sua, quando si sentiva in pericolo (...) Alla fine del '44 fu trascinato in Questura, davanti a quelli che lei chiama "due bestie", **Quartararo** e **Izzo**: messa a confronto con altri, fu poi picchiata col fucile sulla schiena, quando le indicazioni che aveva dato si rivelarono false. Il tribunale speciale la condannò a due anni per associazione sovversiva e lei rimase in carcere a Canton Mombello, fino al 25 aprile 1945"* (p. 239).

9.5) In merito all'arresto del calzolaio di Mompiano **Luigi Gatta**, presso l'Archivio della resistenza della Fondazione Micheletti abbiamo rintracciato la preziosa testimonianza inerente la sua attività garibaldina nel periodo 1943-1945.

"Collaborazione per assistenza alle formazioni in montagna e quando sono scesi sono stati ospiti in casa molto graditi nel mese di Novembre fino alla fine. E quando c'erano delle riunioni li tenevo in casa mia. Il 15-12-44 ore 4 del mattino sono venuti i repubblicani e mi hanno arrestato, con mitra e volevano sapere dove tenevo le armi, e i compagni, mentre fingevo di prendere i documenti è potuto liberarmi di ciò che costituiva la parola d'ordine e la chiave dove tenevo altro materiale, sempre col mitra alla schiena mi hanno fatto scendere in cantina dove c'erano gli altri compagni e così ci hanno arrestati tutti, però anche in prigione è sempre collaborato tramite una compagna, così è potuto salvare centinaia di compagni dalla galera".

10) Il retroscena degli arresti del dicembre 1944

La trama completa degli avvenimenti relativi alla terribilità di quel dicembre 1944, di quanto avvenuto nella disperante città repubblicana e nelle segrete celle della questura di Brescia, nell'oppressione del carcere e dei tribunali, costituirebbe ampia materia di analisi e di studio per i ricercatori storici, che hanno il compito di ricostruire e il dovere di documentare scrupolosamente i fatti all'interno di quel composito doloroso ricamo. Sono molte le domande in attesa di risposta.

Noi siamo semplici divulgatori e ci limitiamo a svolgere qualche riflessione.

La complessa vicenda non ha una sola risposta e le colpe della provvisoria disfatta garibaldina non si possono addossare a un solo colpevole, ma almeno a due, questo ormai è un dato certo. Bisogna inoltre identificare con nettezza il confine tra responsabilità individuali (causate da momentaneo cedimento psicofisico o da prolungato collaborazionismo) e collettive, restituendo ad ognuno il suo giusto valore, in una dimensione tra giustizia e pietà. In ogni caso i documenti trafugati dagli atti giudiziari e nascosti in qualche occulto cassetto devono saltare fuori per ripercorrere con assoluta precisione questa stagione. La ricerca della verità storica, come la resistenza è qualcosa di grande, di spiritualmente elevato, che va oltre la stessa limpidezza democratica. E' un passo decisivo oltre la relativa verità della storia: è un canale di comunicazione tra l'esperienza materiale e la realtà sovrasensibile. Si potrebbe affermare che la realtà stessa dell'io vivente di ogni entità è sostanzialmente Memoria intercomunicante, elemento costitutivo di un immenso patrimonio evolutivo comune che rischiarla la Verità. Nel frattempo, non resta che analizzare attentamente ogni singolo dato emerso dai frammenti documentali e storiografici o dalle fonti orali per cercare di capire quanto è stato estorto, ciò che è stato distorto, distinguendo quanto è dovuto agli interessi in campo dagli avvenimenti aderenti alla realtà.

Ciò che è certo è che in quel tempo e in così breve tempo subì il collasso l'intera rete resistenziale garibaldina urbana, sia nella componente combattentistica che logistica, con negativissime ripercussioni soprattutto in Valtrompia. L'avventurosa spedizione che voleva portare la sfida alla città fascista, partita nel migliore dei modi e con le più fervide speranze, in effetti si tramutò in disastro. La 54^a ne risultò indebolita, con dolorose perdite e la brigata di fatto rimase attiva nella sola Valcamonica. La 122^a di fatto collassò, impossibilitata ad operare per la decapitazione del comando militare e l'allontanamento del comando politico, la decimazione dei suoi effettivi. Una grande incognita da allora pesò sul suo futuro. Le armi di fatto vennero nascoste. Restò provvidenzialmente efficiente la brigata di base, la 122^a bis, che continuò ad operare, con inusitato coraggio. Eroi senza gloria.

La nostra ricerca – elaborando ipotesi con i pochi dati disponibili, – perviene ad alcune conclusioni.

La colpa del fallimento garibaldino non sarebbe da addebitare a qualche elemento di primo piano della resistenza comunista – come pure si era ipotizzato - catturato in seguito a fortunate indagini condotte dalla polizia fascista. Piuttosto parrebbero esservi – per la 122^a - le rivelazioni di una spia insospettabile interna ai gap; un informatore da tempo in contatto con la polizia. Lo stesso **Leonardo Speziale** era stato vittima il 17.12.1943 di un agguato tesogli “*dai fascisti alla Stocchetta, in seguito a una spiata (...) feci avvertire Don Rinaldini e il Cln di Brescia che la spia che ci aveva traditi era Gamba, un nostro compagno. In questo modo gli antifascisti legati alla resistenza furono diffidati dall'intrattenere rapporti con il traditore e si evitarono altre cadute*” (Dal libro *Memorie di uno zolfataro*, pp. 116-117).

La particolare rapidità della débâcle della 54^a sarebbe invece la conseguenza della delazione collaborativa di una staffetta milanese (**Giuseppe Sangalli**), avviata probabilmente dopo le informative trasmesse da **Bruno Ronchi**, la spia interna ai gap della 122^a.

Vi è senza dubbio la tortura – praticata nel più agghiacciante dei modi - alla base della rivincita fascista.

A volte non è facile conservare l'equilibrio fra realtà e modo di raccontarla, anche se il fine è di far incontrare i lettori di oggi con la storia. Ma il contenuto – seppur minimale - dell'istruttoria giudiziaria iscritta nella sentenza di morte emessa contro il questore **Manlio Candrilli** (“*intimo collaboratore del capitano Priebke comandante della S.S. tedesca*”) rappresenta una zoomata straordinariamente realistica su quel che accadde in questura in quei giorni contro “*gli antifascisti ed i patrioti*”, che fa inorridire.

Ciò permette di capire almeno in parte come si fosse sostenuto il regime fascista e come ancora si sorreggesse durante la Repubblica sociale, di comprendere la causa primaria del crollo dei ribelli. La questura infatti “*aveva per funzioni di condurre a fondo la lotta contro gli antifascisti e contro i patrioti mediante rastrellamenti e mediante le sevizie. Se non aveva la confessione dei patrioti dei nomi dei loro compagni di fede, nell'ufficio del Quartararo non veniva risparmiata nessuna tortura*”.

Oltre al luciferino questore **Manlio Candrilli**, responsabile primo e assoluto delle violenze commesse contro la rete antifascista bresciana, grande protagonista fu il capo della squadra politica **Gaetano Quartararo**, cinico e spietato, che non si fece alcun scrupolo sul modo e sui mezzi con cui estorcere confessioni e utili informazioni ai carcerati.

Per lui fu totalmente indifferente e del tutto normale che a pagare un prezzo umano infinito fossero gli antifascisti. Erano dei nemici e come tali andavano trattati. Per lui la tortura fu solo routine più che delirio di onnipotenza; era parte del sistema più che d'un personale teatrino di morte; comunque uno spettacolo degno di far sentire al suo principale, dal quale alla fine riceverà un sostanzioso premio in denaro.

Ciò premesso, rimangono molti interrogativi a cui rispondere, andando oltre i preconfezionati rapporti degli agenti nazifascisti, che spesso hanno occultato particolari – nomi e date - che non volevano svelare. Sono diversi i fatti, gli uomini e le circostanze su cui perciò si dovrebbe fare piena luce, al fine di rischiarare questa nerissima pagina di storia bresciana. Ne elenchiamo alcuni, di particolare interesse.

- 1) Trai primi garibaldini di spicco ad essere arrestati il giorno 7 dicembre – dopo numerosi altri - vi sono **Dario Mazza** e **Giacomo Rondinelli**, della 122^a. Sono scarse le fonti documentali su di loro, ma sufficienti per farci capire quanto abbiano patito. Soprattutto **Dario** era uno dei capi brigatisti di **Verginella** e della struttura gappistica sapeva davvero tanto.

“*Mazza Dario di Agazio, classe 1918, da Brescia, meccanico, abitante in via Pozzo dell'Olmo 13, il quale è confesso d'aver partecipato alla tentata rapina in danno dell'Ufficio cassa dello stabilimento S. Eustacchio di cui si è data ieri notizia*” (mattinale della questura datato 08.12.1944). “*Il Mazza arrestato nel dicembre 1944, fu sottoposto a torture pure in presenza del Candrilli, il quale non esitò a compiere l'atto schifoso di sputargli in faccia*” (*Una vile esecuzione*, p. 53).

“*Rondinelli Giacomo fu Paolo, classe 1923, da Brescia, meccanico, abitante in via S. Faustino 39, il quale è confesso d'aver partecipato alla tentata rapina in danno dell'Ufficio cassa dello stabilimento S. Eustacchio e di essere complice nell'assassinio dei due agenti di polizia Rossini Davide e Bizzetti Giovanni*” (mattinale della questura del 08.12.1944). “*Il Rondinelli, arrestato nel dicembre 1944 venne colpito con nerbo di bue e con treccia di rame in presenza del Candrilli*” (*Una vile esecuzione*, p. 53). I due partigiani hanno dunque ammesso le loro responsabilità. Ma come ha fatto la polizia ad arrivare così rapidamente a identificarli?

- 2) L'arresto - avvenuto alla mezzanotte dell'11 dicembre - della moglie (**Pina Mottinelli**) e della figlia (**Rosi**) di **Luigi Romelli**, della staffetta **Cat** (**Giovanni Feroldi**, un trentenne nativo di Bagnolo Mella) e di

alcuni garibaldini della 54^a brigata che avevano direttamente partecipato al sabotaggio della G.K.Mot di via San Carlo, consumato il 3 dicembre. Non si è mai individuato il nome di chi ha accompagnato gli agenti alla porta dell'abitazione di piazza Garibaldi 3, bussando con il segnale concordato di riconoscimento (tre suoni di campanello regolarmente intervallati) e pronunciando in dialetto le parole "Só me". Neppure è stato finora reso noto il nome di quel "giovane che avrebbe dovuto accompagnare papà **Bigio** all'incontro con dei partigiani" e che "aveva spifferato tutto", presente tra gli arrestati in questura e che durante gli interrogatori disse a **Pina Mottinelli** e **Rosi Romelli**: "Ormai è inutile fingere".

► **Sull'identità della staffetta delatrice della 54^a brigata**

Comparando i dettagli mnemonici di **Rosi** con i dati anagrafici degli arrestati di quei giorni registrati nei mattinali della questura e pubblicati sul n. 9 della "Rassegna di studi e documenti" dell'Istituto storico della resistenza bresciana, p. 135, si è pervenuti a un'associazione inequivocabile con il nominativo di "**Sangalli Giuseppe** di Pietro, classe 1923, da Baggio (Milano), disegnatore, ivi residente: arrestato alle ore 18 del 20 dicembre in Brescia dalla squadra politica della Questura perché gravemente indiziato di far parte di banda armata comunista" (mattinale del 29.12.1944).

Rosi Romelli, che ricordava perfettamente il volto di quella giovane staffetta e lo ritrae come un giovane snello sui 20 anni, di origine milanese, ne conferma pienamente l'identità, Era proprio lui che teneva regolari rapporti con suo padre e la 54^a brigata, sia in Valcamonica che nel periodo dell'operatività gappista in Brescia. E' dunque lui la staffetta delatrice con cui **Rosi Romelli** viene messa a confronto in questura, così raccontando la scena nel libro *Dalle storie alla Storia*, pp. 308-309: "Messa a confronto con il giovane, che aveva spifferato tutto, negò di conoscerlo. «Ad un certo momento dell'interrogatorio la staffetta, di cui non ricordo il nome ma, con lucidità, il volto, mi disse: "Ormai è inutile fingere". Mi sentii sprofondare in un precipizio e non so se il cuore fosse fermo o se recalcitrasse. Non so nemmeno dire cosa provai per quel giovane che di coraggio non dimostrava di averne, che la paura aveva fatto parlare e dire ciò che altri, nemmeno sotto tortura, avrebbero mai detto. Forse disprezzo, forse pietà... Mi limitai solo a fissarlo negli occhi. Non so se avrà letto ciò che le labbra serrate non dissero. Poi gli voltai le spalle».

- 3) L'arresto avvenuto presumibilmente il 12 dicembre di **Giorgio (Oscar) Robustelli**, ispettore delle brigate Garibaldi. L'evento non è documentato nei mattinali della questura, ma il suo nominativo è menzionato nella sentenza di morte emessa nei confronti del questore **Candrilli**. La data del 12 è quella ipotizzata da Leonida Tedoldi, ma pare confermata anche dalla nostra ricostruzione in base alla probabile numerazione sequenziale dei garibaldini della 122^a arrestati dal nucleo della polizia politica per attività ribelli o per crimini ad essa associabili. Il nostro studio rivelerebbe un finale a sorpresa: marito e moglie **Robustelli** sarebbero stati catturati proprio insieme al loro delatore, poco prima della mezzanotte.

E' comunque **Giorgio Robustelli** ad essere portato a riconoscere de visu **Verginella** il giorno 24 a Cremignane d'Iseo, consegnandolo in tal modo nelle mani della polizia fascista. Questo suo ruolo chiave dell'ispettore garibaldino nella cattura del comandante della 122^a è incontestabile, ma non è certamente **Oscar** il traditore della brigata, almeno stando al racconto d'un testimone d'eccezione, **Orfeo Faustinoni**, allora portaordini del comandante della 122^a, che incredibilmente oggi accorcia le distanze temporali riattualizzando la voce dello stesso **Verginella**, di cui è stato fiero portavoce.

Quanto segue – tratto dalla sentenza di morte emessa contro il questore **Candrilli** - è comunque l'unica testimonianza riferita alla effettiva presenza di **Oscar** come prigioniero in questura, evidentemente catturato per ultimo dopo innumerevoli arresti compiuti tra le fila della 122^a. Nel brano riportato si accenna pure all'arresto di sua moglie e alle torture da lui patite: "**Robustelli, condotto in questura. e arrivato all'ufficio del Quartararo, sentì che il Rondinelli veniva battuto. Uscito dal detto ufficio il Candrilli, rivoltosi al Robustelli, gli disse: «34 sono stati arrestati, tu sei il 35, tua moglie 36, abbiamo metodi convincenti e vi stermineremo tutti e dovrete parlare».** Per due volte il **Candrilli** presenziò alle torture del **Robustelli** ed una volta egli stesso gli surriscaldò le palme dei piedi gonfie dalla battute, con un grosso accendisigaro" (*Una vile esecuzione*, p. 53).

C'è un dato estremamente significativo ricavabile dal frammento documentale appena citato: **Giorgio Robustelli** non sarebbe da collocarsi tra i primi arrestati della 122^a (iniziata la sera del 3 dicembre), bensì tra gli ultimi, al 35° posto. Il suo fermo coinciderebbe inoltre con l'avvio – l'11 notte - della seconda ondata d'arresti, che porterà all'annientamento del gruppo autonomo della 54^a.

Nb. Mimmo Franzinelli, in *Baraonda. I documenti*, p. 177, così s'esprime su **Oscar**, attribuendogli la responsabilità maggiore degli arresti: "Il 17 dicembre 1944 una retata aprì ai fascisti un varco nell'organizzazione clandestina: fu dapprima l'ispettore **Oscar** a cadere nelle mani degli agenti della

*squadra politica; sottoposto a barbare sevizie fornì indicazioni sui compagni di lotta, cosicché in breve tempo furono catturati **Bigio** (con moglie e figlia) e **Alberto**".*

In merito alla data reale dell'arresto di **Giorgio Robustelli** – che viene posticipata al 21 dicembre - e al ruolo svolto nella cattura del comandante **Verginella** abbiamo trovato tre appunti presso l'Archivio della resistenza della Fondazione Micheletti, a testimonianza di un'inchiesta svolta – senza esiti significativi – successivamente.

1) Dichiarazione di **Attilio (Gigi) Balduchelli** (autografa e firmata)

"Robustelli e Gigi a pranzo dai suoceri di Memmo.

*Vanno all'appuntamento di **Alberto** e la maestra [**Orsolina Pezzotti**] di Iseo che vennero trovati all'appuntamento a 2 km fuori da Iseo. **Alberto** presenta due piani di lavoro per le bande di Palazzolo. Prima di lasciarsi viene fissato un altro appuntamento fra la maestra e **Alberto** da una parte; **Robustelli** e **Gigi** dall'altra. Dopo qualche giorno **Robustelli** viene arrestato in Brescia. Sul posto dell'appuntamento viene mandato **Gigi**: al (?) vede la macchina della polizia che si ferma nelle vicinanze dell'appuntamento. Rivede la medesima macchina sul (?) in fondo alla (?)*

*La maestra che era accompagnata da una persona che a **Gigi** gli era sconosciuta, la quale persona diceva di aver lavorato ancora per il Partito e che venne a contatto più volte con **Nino** della Valcamonica.*

***Alberto** fu preso verso le ore 11 all'antivigilia di Natale 1944*

*La maestra à dichiarato a **Gigi, Balduchelli***

2) Dichiarazione di **Robustelli** (riportata)

Venne fissato un altro appuntamento che coincideva con la domenica vigilia di Natale alla quale si doveva concertare un piano per catturare **Farinacci** tramite (**Perla**)

All'appuntamento venne esaminato anche un piano di lavoro per le bande che **Alberto** aveva preparato

Il giorno **21 dicembre viene arrestato** e secondo la deposizione di **Spinelli, Robustelli** all'atto dell'arresto di **Verginella** si trovava a Brescia sotto le torture ed era impossibilitato a reggersi.

Il giorno dopo dell'arresto di Alberto venne lasciato in libertà Robustelli, d'aver visto arrestato **Alberto**.

L'arresto di **Alberto** avvenne nelle vicinanze dell'appuntamento.

3) Appunto anonimo

Arrestato il 21 dicembre 1944

Conferma mangiato in casa dei suoceri di Memmo; la figlia dei suoceri di Memmo parte all'appuntamento della maestra per comunicare il lavoro da farsi.

Non si ricorda se all'incontro con la maestra vi sopraggiunse anche **Alberto**

- 4) L'arresto, ufficialmente documentato nel mattinale della questura del 13.12.1944, di **Bruno Ronchi**: *"di Faustino, classe 1918, da Brescia, collaudatore dello stabilimento O.M., abitante in via Oberdan 57: arrestato alle 23,15 di ieri dalla squadra politica della questura perché indiziato di far parte di banda armata e di concorso in varie azioni criminose".* E' questo un nominativo scarsamente noto, ma sarà proprio questo il nome che **Verginella**, una volta catturato e rinchiuso nell'abisso catacombale della questura, indicherà a **Orfeo Faustinoni**, sua giovanissima staffetta, senza mostrare esitazione alcuna. Parola di comandante, che trasmette a un fedelissimo soldato il nome di colui che ha tradito i compagni di lotta più che se stesso e che il giovanissimo **Orfeo** conserverà per sempre nell'archivio della sua memoria. Questo nome – che nella sequenza degli arrestati verrebbe immediatamente dopo quello di **Robustelli** e di sua moglie **Maria**, apre uno scenario del tutto nuovo in quella drammatica spirale d'angoscia, perché s'intuisce come egli si sia fatto arrestare insieme all'ispettore garibaldino, guidando fin lì il capo della squadra politica, restando poi tra i compagni carcerati per raccogliere e passare altre informazioni. Qualche tempo dopo la fine della guerra **Bruno Ronchi** si trasferirà con la famiglia altrove, ma verrà raggiunto dalla vendetta partigiana.

➤ Sulla figura di **Giuseppe Fappani**

Giuseppe Fappani è fratello di **Angela**, vedova di **Giocondo Romani**, alpino disperso nella campagna di Russia, fratello di **Giuseppina**, moglie di **Luigi (Tito) Guitti**. E' un gappista di S. Eufemia e viene fermato una prima volta dalla questura alle ore 10 del 16.11.1943 con 7 individui *"fortemente indiziati come organizzatori e come rifornitori di generi alimentari, delle bande ribelli. Uno di essi [il Fappani] all'atto del fermo tentava di fuggire è stato raggiunto da un colpo di moschetto e ferito e quindi arrestato (...)* Gli arrestati sono: **Peli Italo, Olivini Cristoforo, Cantoni Umberto, Comini Cesare, Guitti Luigi, Frizza Antonio, Fappani Giuseppe**. Quest'ultimo ricoverato e piantonato all'ospedale a seguito della ferita riportata" (Mattinale della questura del 17.11.1943).

"Fappani, confidente del Candrilli, denunciò Ronchi [Giuseppe, gappista di S. Eufemia, fermato alcuni giorni dopo, ndr], Gambarini [altro gappista di S. Eufemia fermato successivamente, ndr] e Ghitti [Luigi, anch'egli gappista di S. Eufemia ma già comandante di un gruppo ribelle autonomo dislocato ai

piani di Vaghezza, ultimo comandante della 122^a brigata Garibaldi, ndr] *perché costretto dal Candrilli con fucile mitragliatore spianato contro il viso*” (sentenza.htm).

“Al **Gambarini** – secondo la testimonianza di **Giuseppe Ronchi** riportata nella sentenza di morte pronunciata contro Manlio Candrilli – *il questore diede due minuti di tempo per confessare facendogli puntare in bocca la canna del fucile mitragliatore*”.

Giuseppe Fappani verrà fermato una seconda volta alle ore 14 del 27.02.1944 “*dalla squadra politica della questura su ordine del sostituto procuratore generale al tribunale speciale per la difesa dello stato, a disposizione del quale viene trattenuto nelle camere di sicurezza*” (mattinale della questura del 28.02.1944).

➤ **Sull'identità di Giorgio Robustelli e di sua moglie Maria**

Giorgio Robustelli – non **Egidio** come scorrettamente s'è scritto - nasce a Brescia il 25.02.1901. Residente a Sant'Eufemia, di professione falegname, l'11.08.1928 si sposa con **Maria Robustelli**, nata a Monza il 25.01.1903. Dopo l'8 settembre entrambi i coniugi si attivano nel movimento spontaneo della resistenza comunista, probabilmente collaborando con i primi gap urbani organizzati da **Leonardo Speziale**. Scrive Ruzzenenti nel libro sulla 122^a brigata, p. 17: “*A Brescia era giunto il 12 settembre, Leonardo Speziale, comunista che aveva acquisito una notevole esperienza militare combattendo nella resistenza francese, prima di rientrare in Italia per partecipare alla lotta di liberazione. Speziale, che sarebbe poi diventato l'animatore della futura 122^a Brigata Garibaldina, si mise immediatamente al lavoro per organizzare i primi G.A.P. (Gruppi Azione Patriottica). Col nome di battaglia di “Arturo” raccolse attorno a sé un ristretto gruppo di comunisti (fra i quali Marino Micheli di S. Eufemia, Biagio, “Grattugia”, Pietro Damonti, Cesare Ramponi e altri)*”. A S. Eufemia abitava pure dal '43 **Santina Damonti**, figlia di Faustino, che nel '44 diventerà la famosa “[Al]Berta”, staffetta della 122^a brigata Garibaldi. **Giorgio Robustelli** a partire dal '44 ricoprirà il ruolo di ispettore delle brigate garibaldine bresciane, mentre sua moglie **Maria** svolgerà la funzione di staffetta, fino al giorno della liberazione. Il decesso di **Giorgio** è datato 11.02.1957, quello di **Maria** il 23.08.1968. Il loro arresto, avvenuto nel mezzo delle retate del dicembre '44, non compare tra quelli elencati nei mattinali della questura, al pari di diversi altri garibaldini, il cui nominativo è stato taciuto per diverse opportunità.

- 5) L'arresto di altri garibaldini della 122^a, di ragazzi partigiani residenti in via San Carlo come **Orfeo Faustinoni** – portaordini di **Alberto** – o abitanti nei dintorni e di staffette che hanno accompagnato i partigiani nelle azioni d'attacco o di preziose collaboratrici delle brigate Garibaldi, tra le quali citiamo **Virginia Mascherpa** (madre di **Orfeo**), **Ines Berardi**, **Rosa Borghetti**, **Delia Calabi**, **Maria Lupatini** e altre ancora. Proprio in quei giorni **Berta** – la più preziosa delle staffette di **Verginella** (il suo nome di battaglia discende in forma contratta da quello del comandante **Alberto**, oltre che dalla sua straordinaria abilità nel tessere rapporti e legami fra i distaccamenti della brigata) – viene consigliata da **Oscar** – poco prima del suo arresto - di cambiarsi d'abito per evitare rischi, proprio in quanto il suo abbigliamento di «lavoro» sarebbe stato segnalato alla polizia politica. Di fatto **Berta** non verrà riconosciuta al momento dell'arresto del suo comandante **Verginella**, pur passandogli accanto, al pari di **Lina Pezzotti**, impegnata a condurre all'appuntamento il compagno cremonese **Perla**, con cui **Alberto** doveva incontrarsi.
- 6) Il duplice arresto avvenuto in rapidissima sequenza di **Luigi Romelli**, vicecomandante della 54^a brigata (il 23 dicembre) e il giorno seguente di **Giuseppe Verginella**, comandante della 122^a brigata.
- 7) La rapida uccisione di **Verginella**, nonostante non fosse stato in alcun modo sottoposto a giudizio. Da considerare che il leone triestino sarà l'unica vittima sacrificale di quell'anomala furia repressiva fascista, di tipo squadristico, mentre tutti i reclusi bresciani, compreso l'altro comandante garibaldino di assoluto valore **Bigio Romelli**, fermato prima di salire sul camion che condurrà a morte l'amico **Verginella**, avranno vita salva.

11) In merito al programmato incontro tra il comandante Alberto e il compagno Perla

Gli eventi che a metà dicembre del '44 portarono al segretissimo incontro tra il misterioso **Perla** e **Verginella**, determinando la cattura del comandante della 122^a, vengono ricostruiti per la prima volta nel *Ricordo del comandante partigiano...*: “*A metà dicembre un certo Perla (nome naturalmente di copertura) del PCI di Cremona, giunge ad Iseo per contattare la 54^a Brigata Garibaldi, il cui comando di Nino Parisi si trova in Val Camonica. Perla vuoi chiedere uomini per una azione importante (il rapimento di Farinacci?) da svolgersi in Cremona. Si mette in contatto con la staffetta della 54^a, Lina Pezzotti, che conosceva. Ma dalla 54^a non potrà avere aiuti: troppo lontana la zona di azione. Il Perla cerca allora di contattare il comandante della 122^a. Si offre ancora la Lina che si rivolge allo Zatti onde avere un incontro con Verginella. Zatti la trattiene sul cancello della trattoria «Teson» e essa gli chiede testualmente «se conosce il comandante della*

122^a, un certo «**Tito Tobegia**» (**Luigi Guitti** «**Tito**» era in quel tempo vice comandante della 122^a. Ne diventerà comandante dopo l'assassinio di **Verginella**). **Zatti** le risponde genericamente che non gli risulta, ma se vuole saperne di più, si rivolga a **Giacomo (Giacomo Maffezzoni)** di Provezze. La **Pezzotti** si reca a Provaglio d'Iseo e riesce a stabilire l'incontro **Verginella-Perla**, per il 24 dicembre, vero le 11, in una stradina delle Torbiere di Iseo, presso Cremignane e la **Pezzotti** mette al corrente della cosa il maestro **Seccia**, influente comunista del luogo”.

Il 24 dicembre, dopo l'imprevista cattura di **Alberto**, il compagno **Perla** che stava recandosi all'appuntamento accompagnato dalla maestra-staffetta iseana **Orsolina (Lina) Pezzotti**, ripara prontamente altrove. Così racconterà la scena **Lina Pezzotti** in epoca successiva, il 22.05.1984, nella testimonianza rilasciata per la pubblicazione del libro *Iseo e il Sebino Bresciano nella lotta per la libertà*, p. 50: “Il **Perla** conosceva perfettamente il luogo dell'incontro a Cremignane per averlo individuato con me. Il **Perla** mi chiese poi di incontrarlo presso la stazione ferroviaria di Provaglio d'Iseo alle ore 9 del 24 dicembre. Da lì, attraverso una strada consorziale, raggiungere la località «Violino» o «Violini» dove allora esisteva un'osteria. Il **Perla** mi fece osservare che nella zona si notava un certo movimento di fascisti e che sarebbe stato prudente, anziché percorrere in bicicletta la strada consorziale, passare a piedi attraverso i campi. Arrivati al «Violino», si constatò che effettivamente dentro e fuori dell'osteria, vi era un andirivieni di militi in divisa e armati. Ciò ci mise naturalmente in allarme. Io proseguii da sola in bicicletta per accertarmi della situazione e per eventualmente segnalare a **Perla** che mi seguiva a una distanza di una ventina di metri, se era il caso di proseguire. Nulla avendo rilevato, proseguii sino all'imbocco della curva di Cremignane, da dove vidi avanzare un gruppo di fascisti in armi con al centro di essi «**Alberto**», ammanettato. Facendomi forza proseguii in bicicletta dopo aver fatto un significativo cenno di allontanarsi a **Perla**, cosa che egli fece sollecitamente, riparando poi dalla famiglia **Peponini**, mentre io rientravo ad Iseo. Nel pomeriggio dello stesso giorno 24 dicembre mi incontrai con **Perla** dai **Peponini**, ove, commentando l'accaduto, non sapemmo darcene ragione”.

12) Sul «tradimento» di Verginella

Due sono i nomi di capi garibaldini associati, in modo diverso, alla proditoria cattura di **Verginella**.

Il primo è quello di **Giorgio (Oscar) Robustelli**, ispettore delle brigate Garibaldi, sul quale c'è convergenza da parte di testimoni e storici; il secondo è quello di **Leonardo (Carlo) Speciale**, commissario politico della 122^a brigata, che aveva un grandissimo affiatamento con **Alberto**, sul quale tuttavia sono stati lanciati solo deboli sospetti da **Leonida Tedoldi** nel libro pubblicato nel 1980.

12.1) A proposito del ruolo di **Giorgio Robustelli** – specificato finora negli scritti col nome di **Egidio** - così sintetizza la vicenda Marino Ruzzenenti nel libro *Bruno, ragazzo partigiano*, p. 71, scritto nel 2008: “Giunto sul luogo dell'incontro, trova la squadra politica della Questura che lo attende, accompagnata da **Egidio [Giorgio] Robustelli Oscar**, l'ispettore comunista delle brigate Garibaldi, portato lì, evidentemente, per confermare l'identità di **Verginella. Robustelli**, per quel vile tradimento, ha ottenuto la liberazione dal carcere, anche per sua moglie, che pure era reclusa, probabilmente, per essere utilizzata come arma di ricatto”.

Il nome di **Giorgio Robustelli** associato a quello di «traditore» appare pubblicamente per la prima volta nel *Ricordo* curato dal comune di Lumezzane e dalla Comunità montana Valletrompia nel 1985, 40 anni dopo i fatti. Eppure i garibaldini lo hanno saputo subito, tanto è vero che il partigiano **Lino Belleri**, in *Memorie resistenti*, p. 55, confessa: “Certo che come si fa a far prendere **Verginella**, porca miseria! Io l'ho saputo, subito dopo, da **Antonio Scalvini**, che ci ha confermato che **Verginella** era caduto, che **Robustelli** aveva tradito e che se lo avessimo incontrato sapevamo che cosa fare”. In riferimento ai gravissimi fatti occorsi in quel maledetto dicembre del '44 – e alle molte ombre che permangono - riproduciamo integralmente la nota n. 86 scritta da Marino Ruzzenenti sullo stesso volume pubblicato nel 2005, p. 75.

“La vicenda del tradimento di **Verginella** presenta degli elementi che assumono il colore del giallo. Se non sembrano esservi dubbi sulla responsabilità di **Egidio Robustelli** nell'aver collaborato con i fascisti al riconoscimento del comandante della 122^a all'atto della cattura, va chiarito come dallo stesso potesse provenire l'informazione sull'ora e sul luogo dell'appuntamento, poiché **Robustelli** sarebbe stato catturato, tradotto in carcere e sottoposto a duri interrogatori il 12 dicembre (L. Tedoldi, *Uomini e fatti di Brescia partigiana*, Brescia, Brescia nuova, 1980, p. 225), mentre dalle testimonianze sembra che quell'incontro con un certo **Perla** del partito comunista di Cremona fosse stato concordato poco prima del 24 dicembre. L'apparente incongruenza si spiegherebbe con l'immediata liberazione di **Robustelli**, mentre la moglie

veniva trattenuta in carcere come ostaggio: avrebbe concordato con i fascisti, in cambio della salvezza sua e della moglie, di fare il doppio gioco fino alla cattura di Verginella (si spiegherebbe così il fatto che prima dell'incontro di Cremignane avesse avvertito la "Berta" di cambiare i vestiti usuali, evitando così di essere riconosciuta e catturata). Del tutto fantasiosa è comunque l'ipotesi adombrata che potesse esservi stata una diretta responsabilità di Speciale (Cfr. Tedoldi, Uomini e fatti di Brescia partigiana, cit. p. 226). Su questa tragica vicenda si veda anche Ricordo del comandante partigiano Giuseppe Verginella..., cit. pp. 22-28".

Particolari aggiuntivi in merito alla figura di **Giorgio Robustelli** vengono riferiti da **Lino Belleri** sullo stesso volume, p. 55: "**Robustelli**, fino a dopo la guerra, è scomparso dal Bresciano e più nessuno lo ha visto. Quando è ritornato, dopo la Liberazione, si è iscritto comunque al partito comunista e ci fu una discussione dura, perché qualcuno gliela voleva far pagare, ma poi è intervenuto **Italo Nicoletto** e non se n'è fatto più nulla". Da allora impenetrabile silenzio.

Chi o che cosa abbia veramente determinato la sua azione lo possiamo facilmente intuire. Una volta catturato, si trova alla mercé del capo della polizia politica **Quartararo**, uno che è abituato a fare dei corpi insanguinati dei prigionieri un rituale campo di battaglia, con un estraniamento «lavorativo» aberrante.

E' così che fa della tigre garibaldina, domata con violenza, la sua arma per catturare i capi brigata che mancano nella sua lista dei catturandi. **Robustelli** viene certamente utilizzato per incastrare il giorno 24 **Alberto Verginella** e probabilmente, il giorno prima, anche **Bigio Romelli**, ma di questo non siamo certi.

Il nominativo di **Robustelli** viene ripetutamente citato nel suo ruolo di testimone dell'accusa da Lodovico Galli nelle sue opere dedicate alla vicenda giudiziaria che ha portato a morte il questore di Brescia **Manlio Candrilli**. E' nei libri di Lodovico Galli (*Il questore di Brescia, Una vile esecuzione*) che si scopre il suo vero nome (**Giorgio**, non **Egidio**), mentre nell'opera "*Una vile esecuzione*", il cognome riportato sugli atti istruttori (andati in parte perduti) e sui verbali del dibattimento viene a volte involontariamente trascritto in **Robertelli**.

Ma **Giorgio Robustelli** non può – unico – ad essere passato da eroe a traditore in così poco tempo, sopravvivendo, malgrado tutto, persino graziato politicamente con la riammissione nel partito. A quel maledetto incontro di Cremignane dovevano comunque esserci sei persone. Cinque sono state individuate. Manca un possibile colpevole, una figura non certo di secondo piano. **Giorgio Robustelli** è stato riconosciuto e dunque il suo nome e il suo ruolo non potevano essere sottaciuti all'infinito. Ma un'altra importantissima persona non si è presentata a quell'appuntamento, pur avendo garantito al comandante di essere presente, evidentemente perché era perfettamente al corrente di quanto sarebbe avvenuto. Il suo compito evidentemente era solo quello di convincere e rassicurare la vittima, lasciando poi al complice il compito di indicarla ai fascisti.

12.2) In merito a **Leonardo (Carlo) Speciale**, egli stesso spiegherà semplicemente l'arresto del suo comandante come conseguenza delle confessioni estorte a qualche esponente della rete comunista clandestina, senza tuttavia indicare alcun nominativo, sebbene quello di **Giorgio Robustelli** – che lui probabilmente conosceva dai tempi del primo Gap di S. Eufemia- fosse noto all'interno del partito.

Il commissario della 122^a nel libro autobiografico *Memorie di uno zolfataro*, pubblicato anch'esso nel 1980 come quello di Leonida Tedoldi – narra d'essersi salvato per puro caso dall'arresto la sera del 23 dicembre per poi essere inviato il 27 dicembre in Veneto dalla delegazione militare garibaldina in qualità di ispettore militare del comando unificato. "*Anche a me era stata riservata la stessa fine [di Verginella, ndr]; il caso volle però che, per una circostanza fortuita, riuscissi a sfuggire alle maglie della rete che i fascisti avevano stretto attorno a noi, dimostrando la notevole efficienza del loro servizio di informazione. La sera del 23 dicembre del 1944, alla vigilia cioè dell'arresto di Verginella, mi ero recato nell'abitazione della sorella del compagno [Pietro] Cornacchiari, uno dei tanti recapiti di cui disponevo in città. In quella casa avevo già pernottato la sera prima; ma nell'uscire non mi ero accorto, facendo scattare la chiusura automatica della porta, che le chiavi erano rimaste appese alla serratura dall'interno. Poiché non potevo trascorrere la notte all'addiaccio, mi recai dal lattaio di porta Trento che, con la moglie, tanto diede alla nostra lotta per tutta la durata della guerra partigiana. La mattina del 24 dicembre, insieme con **Maria Pippan** mi recai a Dello da **Irene Nicoletto**. Lungo la strada **Maria** mi disse del pericolo corso: i fascisti avevano fatto irruzione nell'alloggio, sicuri di sorprendermi nel sonno. Delusi per il mancato arresto, avevano sfogato la loro rabbia devastando l'appartamento. Trascorsi il Natale a Dello; il 26 dicembre il compagno **Camera**, l'allora*

segretario della federazione del Pci di Brescia, mi comunicò che dovevo recarmi a Milano e da lì trasferirmi a Padova, dove ero stato designato dal comando garibaldino quale ispettore militare per il Veneto”.

La verifica concreta di alcuni particolari riferiti alla versione di **Carlo** possono suscitare perplessità in rapporto agli elementi ricavabili dai mattinali della questura datati 13 e 18 dicembre 1944.

Questi alcuni elementi critici della sua ricostruzione:

- ✓ **Pietro Cornacchiari**, figlio di Pietro e Ghizzardi Regina, era nato a Sarezzo il 05.06.1987. I genitori avevano preso residenza in Brescia due anni dopo la sua nascita, in data 21.12.1899. Di professione egli svolgeva il lavoro di impiegato comunale, col ruolo di “*funzionario della biblioteca Queriniana e collaboratore de Il Ribelle e Falce e martello*” (Frammenti di vita movimentata, p. 76) e al tempo della resistenza abitava in Corso Garibaldi 3. Morirà a Brescia il 10.05.1958.
- ✓ Il 12 dicembre 1944 l’abitazione di **Pietro** era stata perquisita (devastata) dalla squadra politica della questura, che vi aveva rinvenuto la pistola di **Alberto Verginella** e altro materiale prelevato durante il sabotaggio alla G.K.Mot.
- ✓ **Rosa Cornacchiari**, sorella di **Pietro**, era nata a Brescia il 26.06.1900. Di professione era insegnante elementare e al tempo della resistenza abitava in via XX Settembre 12, abbastanza vicina al fratello. Morirà a Villa Carcina il 20.10.1980.
- ✓ **Rosa** era stata arrestata dalla questura il 15 dicembre 1944. Anche la sua abitazione era stata visitata e perquisita (devastata) dalla polizia e probabilmente, come quella del fratello, tenuta sotto stretta osservazione. In questo appartamento avrebbe dormito **Leonardo Speciale** la notte del 22 dicembre e probabilmente lo avrebbe fatto anche la notte del 23 se non gli fossero rimaste all’interno della serratura le chiavi della porta d’ingresso, obbligandolo a cercare rifugio altrove evitando così, del tutto casualmente, la cattura. La polizia avrebbe quindi sfogato la propria rabbia devastando l’appartamento di **Rosa**, poiché erano “*sicuri*” di sorprenderlo “*nel sonno*”.
- ✓ La mattina del 24, giorno della cattura del suo comandante, **Speciale** afferma d’essersi recato a Dello, un paese della bassa bresciana, accompagnato da **Maria Pippan**, moglie di **Italo Nicoletto**, alloggiando nell’abitazione di **Irene Nicoletto**. E’ probabilmente qui che, il giorno di Natale o il giorno successivo, riceve dal segretario della federazione bresciana del Pci **Carlo (Righi) Camera** l’ordine di raggiungere Milano “*in compagnia di una staffetta*” e quindi proseguire per Padova. Anche **Maria Pippan** raggiunge Milano insieme a **Camera**. Praticamente il partito e le brigate garibaldine vengono lasciate senza direzione politica. **Carlo Camera** farà ritorno a Brescia solo nel 1967 mentre **Maria Pippan** dopo “*qualche giorno*” verrà inviata in Piemonte, facendo ritorno in città a liberazione avvenuta (*Dalle storie alla Storia*, p. 235).

13) Sulla cattura del comandante Alberto

Il partigiano della 122^a **Angelo (Lino) Belleri**, rievocando la testimonianza della moglie **Berta**, “*la [staffetta] più importante della brigata*”, così racconta la cattura di **Verginella** nel libro *Dalle storie alla Storia*, p. 427: “*Lino rammenta come l’arresto del comandante Verginella, tradito da un compagno, costituisca una perdita incalcolabile per la brigata. La spia è un certo Robustelli, ispettore di zona, che si è accordato con i fascisti per salvare la moglie, presa in ostaggio. La Berta arriva in ritardo sul luogo dell’agguato, in tempo però per scorgere il comandante ammanettato. Dietro di lui il traditore. Sfugge all’arresto anche perché Robustelli le ha consigliato di cambiare i vestiti e il solito cappello, ormai segnalato. Quello che Verginella le raccomandava di calare sul viso per non farsi riconoscere. Probabilmente il delatore, con questo gesto, ha voluto salvare almeno lei*”.

Così la notizia dell’arresto di **Bigio Romelli** e di **Alberto Verginella** viene riportata nel mattinale della Questura fascista in data 25 dicembre 1944:

“Il vice commissario Gaetano Quartararo, capo della squadra politica della questura, il sottotenente della polizia Remo Spinelli, validamente coadiuvati dagli agenti di detta squadra, sono testé riusciti a catturare due pericolosissimi capi di bande armate che erano da tempo ricercati e cioè:

l) Romelli Luigi, alias Bigio, fu Pietro, classe 1902 da Sonico, commerciante ivi domiciliato, (vice) comandante della 54a brigata d’assalto Garibaldi operante nella Valle Camonica e Val Trompia. Egli è stato arrestato alle ore 16,40 del 23 dicembre in Comune di Quinzano dopo abile servizio di ricerche e di appostamenti.

2) **Verginella Giuseppe**, alias **Alberto**, fu Giovanni, classe 1908 da Trieste, scalpellino, comunista. Già commissario politico in Russia, in Spagna e successivamente in Francia da dove è rientrato in Italia assumendo il comando della 122a Brigata Garibaldi. Gli esecutori dell'uccisione dei due agenti di polizia **Bizzetti e Rossini** di questa Questura agirono ai suoi diretti ordini. È stato arrestato alle ore 11,30 del 24 dicembre in località di campagna del comune di Iseo. Al momento dell'arresto egli portava nella tasca della giacca una rivoltella carica con la sicurezza tolta e pronta pertanto ad essere adoperata. Era anche in possesso di vari documenti di identità falsificati".

La notizia del duplice arresto viene resa pubblica e commentata sul quotidiano «Brescia Repubblica» in data 09.01.1945, il giorno prima dell'uccisione dello stesso **Verginella**: "Brillante operazione della polizia repubblicana. Il Capo della squadra politica della Questura repubblicana di Brescia, coadiuvato dal Comandante del reparto Arditi di Polizia della stessa Questura e dagli instancabili e fedeli agenti della squadra, dopo aver operato in questi ultimi tempi l'arresto di quasi tutti i componenti della 54^a brigata d'assalto «Garibaldi» respon-sabile di gravi misfatti commessi in Brescia e Provincia, è riuscito in questi giorni a catturare in due distinte località della provincia, il pericolosissimo commissario politico comunista, da tempo invano ricercato, **Verginella Giuseppe**, detto «**Alberto**», fu Giovanni di anni 36 da S. Croce di Trieste ed il non meno pericoloso bandito **Romelli Luigi** detto «**Bigio**» di anni 42 da Rino di Edolo. Il **Verginella**, già iscritto al partito giovanile comunista di Trieste, nel 1932 aveva clandestinamente lasciato l'Italia recandosi nella Russia Sovietica dove, iscrittosi al partito comunista, era diventato commissario politico. Nel 1936, raggiunta la Spagna, aveva ivi combattuto nell'esercito repubblicano rosso contro le forze del generalissimo **Franco**, come sergente della brigata internazionale «Garibaldi». Dalla Spagna, nel 1937, era passato in Francia dove era rimasto fino al febbraio del decorso anno in qualità di alto componente del partito comunista. Rientrato successivamente in Italia ed assegnato quale commissario politico alla 54^a brigata d'assalto «Garibaldi» il **Verginella**, lasciato dopo parecchio tempo tale reparto, adunava sulle montagne della Valle Camonica e della Valle Trompia diversi fuorilegge e con essi costituiva la 122a brigata d'assalto «Garibaldi» assumendone il comando. Dopo aver operato in montagna con la sua banda, in seguito al secondo decreto di amnistia emanato dal Duce ed ai rastrellamenti operati, era disceso con i suoi uomini a Brescia dove aveva costituito il suo quartiere generale. La vigilia di Natale egli veniva arrestato in località prossima ad Iseo dal capo della squadra politica della Questura. Tutti gli arrestati, confessi, sono stati denunciati al Tribunale speciale per la difesa dello Stato".

14) Sull'uccisione di Verginella

Sulla morte del comandante della 122^a brigata garibaldina **Giuseppe Verginella** sono state elaborate nel tempo diversificate versioni, derivate dal principio ispiratore che ha mosso la ricerca o dal particolare angolo visuale degli autori.

14.1) Mascheramento della realtà

La prima versione di parte fascista, documentalmente inattendibile, è stata premeditadamente artefatta nel gennaio del '45 dagli stessi autori e dai complici del delitto. La responsabilità principale dell'opera di disinformazione ricade direttamente sulla questura di Brescia, che ha diretto ed eseguito l'intera azione omicida e quindi trasmesso false informazioni al comando delle brigate nere (**Gianni Contessi**) e al locale brigadiere della Gnr **Umberto Brighenti**.

Questo il testo del rapporto della 3^a compagnia Valle Trompia della brigata nera «Tognù» sottoscritto dal comandante **Gianni Contessi** (ARECBs, Fondo Morelli, pos. BVII.3c, b. 4 f. 6):

ORDINE INTERNO N. 13- (...)	<u>FOGLIO 2°</u>
<u>OPERAZIONI DEL GIORNO 10 GENNAIO:</u>	
Alle prime ore dell'alba, nei pressi della caserma, è stato ucciso da reparti della Questura, il capobanda VERGINELLA detto "Alberto", il quale mentre veniva tradotto a Lumezzane per delle informazioni aveva tentato di fuggire. Il COMANDANTE la COMPAGNIA	
(Contessi Gianni)	

E' comunemente dato per falso dalla stragrande maggioranza dei ricercatori storici che **Verginella** sia stato ucciso durante un tentativo di fuga avvenuto presso la caserma delle brigate nere di stanza a Lumezzane, come riportato su due distinti rapporti datati gennaio 1945: il primo della brigata nera «Enrico Tognù» concernente le operazioni effettuate il giorno 10; il secondo della Gnr emesso il 22 gennaio.

La versione dell'uccisione motivata dal tentativo di fuga dell'arrestato – un classico del tempo per giustificare omicidi e stragi - è sostenuta anche nel notiziario della Gnr datato 22 gennaio 1945, pp. 6-7, nel quale si afferma quanto segue:

Il 10 cor., in località Monte Corona di Lumezzane, il detenuto politico **Giuseppe Verginella** che veniva tradotto da agenti della polizia repubblicana, tentava di darsi alla fuga.
Gli agenti facevano uso delle armi, uccidendo il **Verginella**.

In pratica **Alberto** sarebbe stato ucciso durante un disperato quanto inutile tentativo di fuga.

La stessa versione verrà confermata, per averglielo riferito **Quartararo**, dal questore **Manlio Candrilli** durante l'interrogatorio avvenuto in data 21.05.1945 e verrà ripresa dallo storico Ludovico Galli in questi termini: *“Per procedere all'arresto dei due capi partigiani citati (nel biglietto **Carlo Speziale** e **Tito**) il **Verginella** fu provvisoriamente scarcerato su conforme autorizzazione del Procuratore Generale **Federici** e portato a Lumezzane dove a detta del **Verginella** si dovevano trovare i due capi partigiani. Il **Verginella** però non parlò e tentò la fuga tra i monti. Venne raggiunto e colpito a morte da alcuni colpi di mitra”* (*Una vile esecuzione*, p. 15).

14.2) Ricostruzione di comodo

La seconda versione è stata processualmente rielaborata dopo il 1945 nell'esclusivo interesse degli imputati, dapprima condannati all'ergastolo, poi definitivamente assolti da un sistema giudiziario nuovamente asservito agli interessi alleati e governativi. Dopo l'amnistia togliattiana gli imputati hanno una sola strada possibile, oltre a confessare: sminuire il proprio ruolo attivo rispetto ai capi di imputazione e negare qualsiasi responsabilità nell'aggressione al movimento di resistenza, nelle sevizie perpetrate a danno dei prigionieri, nella morte del capo partigiano **Verginella**.

Il tardivo adattamento difensivo è fatto proprio dallo storico Lodovico Galli, che comunque offre una rilevante documentazione processuale a sostegno di questa tesi.

Nelle sentenze di condanna del questore **Manlio Candrilli** (13.06.1945) e di condanna degli agenti della squadra politica della questura (11.07.1945), la verità sulla morte di **Verginella** – giuridicamente definita *“omicidio volontario aggravato”* - appare ben descritta e documentata da diverse e concordi testimonianze. Tale documentata verità tuttavia, nel corso dei vari procedimenti intervenuti dopo l'amnistia Togliatti del 22.06.1946, subirà progressivi deterioramenti e radicali aggiustamenti finalizzati a scaricare su di un agente defunto la responsabilità dell'omicidio allo scopo di ottenere da parte degli imputati l'annullamento della condanna.

Emerge così un'altra «verità», raccontata soprattutto dal vice commissario aggiunto di Ps **Gaetano Quartararo** – al tempo comandante la squadra politica della questura di Brescia - e dall'agente **Mario Manca**, ambedue latitanti durante lo svolgimento del primo processo, smentita però da altri fatti certi.

Questa la finale verità di comodo – del tutto inattendibile - fatta proprio dalla sentenza emessa dalla corte di Assise di Bologna il 31.05.1949. La riassumiamo per punti.

- 1) **Verginella**, detenuto a disposizione del tribunale speciale (non della questura) sarebbe stato condotto a Lumezzane da **Quartararo** su precisa richiesta del procuratore generale del suddetto tribunale, **Federici**, in quanto avrebbe *“promesso di far catturare in quella località il capo partigiano «Bigio»”*.
- 2) **Verginella**, giunto sul posto e liberato dalla catenella, incamminandosi *“verso la montagna, dove doveva trovarsi il «Bigio»”*, si sarebbe dato alla fuga *“tentando di evadere”*.
- 3) *“Allora uno degli agenti di scorta, certo **Losco**, gli sparò contro di propria iniziativa, uccidendolo”*. Erano le *“prime ore dell'alba”*, specifica il rapporto di **Gianni Contessi**, comandante la compagnia delle brigate nere di Lumezzane nel relazionare – probabilmente su ordine di **Quartararo** - sul fatto.

> Osservazioni in merito all'opera di falsificazione della verità

Il depistaggio della polizia in merito all'assassinio di **Verginella** era cominciato da prima della sua fuoriuscita dal carcere, dove era strettamente custodito. Tutto era stato architettato per nascondere il proposito omicida. Anche per questo non vi è una relazione mattinata sull'episodio. Sarà buon gioco per gli imputati

parlare di “*dicerie*” a proposito del «biglietto» scritto dalla vittima e scaricare la responsabilità su una figura secondaria di comodo, per di più defunta. Ma anche le loro asserzioni sono facilmente contestabili.

- a) **Bigio**, nome di battaglia di **Luigi Romelli**, era stato catturato a Quinzano d’Oglio dagli agenti guidati dal maresciallo **Guido Spinelli** la sera del 23 dicembre 1944, cioè il giorno prima dell’arresto di **Verginella**, messo in atto la mattina del 24. Giunti in questura **Bigio** era stato immediatamente trascinato nell’ufficio di **Quartararo**, dove subisce un primo duro pestaggio; poi resta rinchiuso in cella e torturato per 27 giorni, cioè almeno fino al 18.01.1945, 8 giorni dopo la morte di **Verginella**; dopodiché viene condotto e rinchiuso nel carcere di Bergamo. Il che significa che quando **Verginella** viene condotto a Lumezzane alla ricerca del ribelle “**Bigio**”, in verità **Bigio** è giacente nel carcere di Brescia da 18 giorni. Questo dato – pilastro della ricostruzione giudiziaria della corte d’Assise bolognese - evidenzia da solo l’assoluta falsità della ricostruzione fatta da **Quartararo** dinanzi ai magistrati. Bastava leggere attentamente la sentenza dell’11.07.1945 per sollevare obiezioni, oppure documentarsi con il mattinale della stessa questura datato 25.12.1945 per accertarsene, o verificare il registro delle entrate e delle uscite dal carcere. Ma nessun accertamento è stato doverosamente promosso a suo tempo. La parola dell’imputato – e degli altri correi – sarà mirata a falsificare la verità per occultare la propria responsabilità nell’azione omicida del comandante **Verginella**. Del resto la questura stessa era stata per loro il luogo della manipolazione informativa, oltre che della persecuzione di vite altrui. Coerente per costoro – nel silenzio della coscienza – che le aule giudiziarie si tramutassero nel luogo della negazione, aspirando solamente alla propria assoluzione.
- b) Il luogo dove è stato ucciso **Verginella** a Lumezzane non si trova ai piedi della montagna, bensì sul ciglio della strada di un altipiano – posto esattamente all’incrocio tra via Ravinaglio e via Mazzini - che fiancheggia l’edificio allora adibito a caserma della brigata nera “**Enrico Tognù**”. La base della montagna (il monte Sonclino) è parecchio distante da quel punto, oltre 1 km e per raggiungerla bisogna risalire l’erta via Ravinaglio. Impensabile di notte per una persona che non conosce il luogo e impossibile per un uomo devastato dalle torture e scortato da ben 9 agenti tentare quell’improbabile via di fuga.
- c) Così è narrato nella sentenza dell’11.07.1945: **Verginella** “*fu trasportato su un camion in Lumezzane, fortemente scortato dalla squadra politica composta da **Losco** (deceduto), **Poma**, **Romagnoli**, **Di Sabato**, **Rotini**, **Montel** al comando di **Quartararo** e **Spinelli Remo**”. Quindi “*fu fatto procedere sulla strada scortato dal gruppo formato dal **Quartararo**, **Spinelli Remo**, **Oteri**, **Napoli**, **Manca**, **Di Sabato**, **Losco**, **Luciani**, **Biagioni** mentre gli altri rimasero a guardia del camion*”. L’agente **Losco** era di fatto presente in entrambi i momenti dell’azione, ma era l’unico già deceduto alla data dello svolgimento del primo processo, per cui non poteva più essere chiamato a testimoniare il contrario. Facile scaricare su lui la colpa d’aver sparato contro **Verginella** “*di propria iniziativa*”, ed è proprio invocando questo fatto – indimostrabile - che gli imputati sono stati tutti assolti. Ci sono due particolari documentali che contrastano con tale versione: 1) nel foglio n. 2 della brigata nera «**Tognù**» di Lumezzane così è riportato a proposito delle operazioni del 10 gennaio 1945: “*è stato ucciso da reparti della Questura il capobanda **Verginella***”; 2) nel notiziario della Gnr datato 22 gennaio 1945: “*Gli agenti facevano uso delle armi, uccidendo il **Verginella***”. In entrambi i documenti gli autori sono genericamente indicati al plurale, mai al singolare.*

14.3) Riappropriazione della verità

Le ricostruzioni storiche più recenti – sostanzialmente uniformi - appaiono attendibili, anche se necessitano d’essere approfondite e maggiormente documentate per la completa emersione della verità.

Per gli storici della resistenza l’uccisione di **Verginella** giustificata dal suo tentativo di fuga – una motivazione consueta nei verbali fascisti di allora, adottata per nascondere le responsabilità degli esecutori – è completamente da rifiutare.

Così scrive Marino Ruzzenenti a p. 63 del libro sulla 122^a; citando a sua volta l’opera di Antonio Fappani *La Resistenza bresciana*: “*Il 10 gennaio infine viene portato a Lumezzane dove è fucilato dalla squadra politica della questura di Brescia presso il Santello dei Morti di Carone. Ne dà notizia un rapporto della Brigata nera «Tognù», del giorno dopo: “... Da segnalare che verso le ore 9,30 un gruppo di militi della questura di Brescia giunti nelle prime ore a Lumezzane per fucilare un capo ribelle certo **Verginella** alias **Alberto** iniziavano anch’essi l’ascesa a Conche onde questo comando nella tema venissero in contatto con gli squadristi già partiti dava ai militi una scorta di due squadristi per il riconoscimento...”*”.

Lo storico della 122^a così compendia in maniera più veritiera l'uccisione del comandante **Verginella** nella nota biografica di p. 124: *“Il 10 gennaio 1945, reso irriconoscibile dalle torture, è portato a Lumezzane dove viene fucilato: la scarica di mitra lo lascia agonizzante sul terreno per molte ore. Deve servire da monito”*.

Una versione confermata e arricchita con altri particolari da Mariarosa Zamboni nel libro *Via della libertà*, p.151: *“Fu condotto nel carcere di Brescia il 2 gennaio 1945 e, prelevatovi il 9 gennaio, condotto a Lumezzane dove, il giorno successivo, fu ucciso dai fascisti della brigata nera «Tognù»”*.

Tale versione viene fatta propria nel libro *Baraonda* di Mimmo Franzinelli, p. 219: *“Nella notte tra il 9 e il 10 gennaio **Verginella** fu prelevato dalle carceri di Brescia, condotto verso Lumezzane e fucilato”*.

Nel volumetto *Le vie della libertà* viene così sintetizzato il suo doloroso calvario finale: *“24 dicembre. **Giuseppe Verginella**, comandante della 122^a brigata Garibaldi, dopo essere stato catturato a Provaglio d'Iseo, viene condotto in Questura e sottoposto a inumane torture per due settimane. Verrà poi fucilato a Lumezzane, all'alba del 10 gennaio 1945”*.

Diversa la versione pubblicata dall'Aicvas (Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna), secondo la quale **Verginella** sarebbe morto nel carcere di Brescia, in una data però diversa: *“**Giuseppe Verginella**, nato a Trieste il 17.8.1908. Operaio, comunista. Nel 1930 emigra in Francia e poi in Urss. Nell'aprile 1937 arriva in Spagna ed è assegnato al 4° battaglione della brigata Garibaldi. Combatte sui vari fronti ed è ferito sull'Ebro. Dopo la ritirata, è internato nei campi del Vernet e di Gurs. Nel settembre del 1943 rientra in Italia assumendo il comando della 122a brigata Garibaldi. Catturato dai tedeschi alla fine del 1944, viene trucidato nelle carceri di Brescia il 25 gennaio 1945”*.

Così infine Rolando Anni riassume la vicenda di **Verginella** nella nota di p. 198 dei *Mattinali*: *“Catturato il 24 dicembre 1944 nei pressi di Cremignane d'Iseo, fu torturato e interrogato. Il 10 gennaio 1945, durante il suo trasferimento dalla città a Lumezzane, venne ucciso lungo la strada”*.

Nella biografia ufficiale disponibile sul sito web dell'Anpi di Brescia vengono condensate le seguenti informazioni: *“La vigilia di Natale del 1944 "**Alberto**" doveva incontrarsi con altri patrioti a Provaglio d'Iseo. All'appuntamento giunse invece, per una delazione, la polizia fascista. Incarcerato a Brescia, **Giuseppe Verginella** fu interrogato e torturato per giorni e giorni, senza che i suoi aguzzini riuscissero a ottenere da lui le informazioni che volevano. Trasportato a Lumezzane, dove si sapeva essere il centro organizzativo della 122ma Garibaldi, "**Alberto**" fu eliminato durante un disperato tentativo di fuga”*.

Una versione sostanzialmente riportata anche nella cronologia resistenziale presente sullo stesso sito: *“Il comandante della 122^a Garibaldi, attirato in una trappola a Camignone, è catturato e torturato a Brescia, insieme a **Luigi Romelli (Bigio)**, vice comandante della 54^a. Sarà portato a Lumezzane e abbattuto sulla strada, il 10 gennaio 1945”*.

Secondo il ricordo di **Orfeo Faustinoni**, qualche tempo dopo che **Verginella** non s'era più visto, tra i detenuti s'era sparsa la voce che egli fosse stato fucilato nel poligono di Mompiano.

E' certo invece che il mattino del 10 gennaio, verso le 9,30, una staffetta partigiana lumezzanese di soli 15 anni, **Rino Torcoli**, abbia scorto il corpo di **Verginella** conficcato nella neve senza notare alcuna traccia di sangue intorno che faccia pensare a una raffica di mitra sparatagli sul posto, come invece vorrà far credere la versione fascista.

> Particolari inquietanti

La ricerca della verità in merito alle vittime della cruenta guerra civile nel periodo '43-'45 – appartenenti ad entrambi gli schieramenti - ha rappresentato nell'immediato dopoguerra un impegno costante per le associazioni partigiane e combattentistiche. A tutt'oggi non tutto è stato chiarito.

Nel merito dell'assassinio di **Verginella** riteniamo utile presentare la lettera pubblicata sul quotidiano «l'Unità» in data 27.01.1949, collegata all'esito in gran parte assolutorio dei criminali della cosiddetta «Banda Sorlini», utile per capire lo stile di conduzione del processo contro la «Banda Quartararo» che si concluse con l'assoluzione di tutti i funzionari della squadra politica della questura di Brescia responsabili della segreta uccisione del capo partigiano garibaldino.

“In margine all'assoluzione dei criminali della “Sorlini”. Una lettera di protesta dell'APPIA di Lumezzane.

*Caro Ulisse. Voglio parlarti brevemente del processo della banda Sorlini svoltosi recentemente a Bologna. Mi rivolgo alla coscienza degli uomini di legge che hanno diretto il processo e, soprattutto, all'illustrissimo signor presidente, per mettere bene in evidenza l'attività criminosa del famigerato **Brighenti [Umberto]** durante la sua permanenza a Lumezzane. Ben 37 sono stati i partigiani caduti in detta valle durante il*

*disgraziato periodo della sedicente repubblica di Salò. L'uccisione di detti valorosi partigiani è stata preceduta da ogni sorta di sevizie, e gli stessi cadaveri venivano abbandonati sul terreno in segno di disprezzo. Ancora oggi non si conosce la sorte toccata al vice comandante partigiano che accompagnava **Giuseppe Verginella**; quest'ultimo barbaramente fucilato dopo aver subito ogni sorta di sevizie. Dov'è andato a finire? Eppure è stato accompagnato in caserma dalla banda **Brighenti**. Così pure, di chi erano gli indumenti rinvenuti nel magazzino della stessa caserma ancora inzuppati di sangue la mattina del 26 aprile 1945? Mistero!!! Diversi lumezzanesi hanno chiesto di essere sentiti quali testi a carico, ma sono stati sistematicamente scartati, mentre sono stati ascoltati solamente coloro che deponevano in favore dei criminali. Comprendo che, per la pacificazione degli animi, è necessario essere clementi con i giovani traviati dal fascismo; ma per coloro che, con i loro crimini, hanno offeso l'umanità dolorante, affinché detti crimini non si ripetano, è necessario che la Giustizia sia inflessibile.*

Noi dell'Associazione perseguitati politici antifascisti di Lumezzane, in nome dei nostri gloriosi caduti e di tutti coloro che ingiustamente languono nelle carceri dello Stato democratico, protestiamo energicamente contro detti processi.

***Giuseppe Balzarelli**, Presidente dell'A.P.P.I.A. di Lumezzane”.*

15) La testimonianza dei suoi compagni di lotta

Un prezioso e particolareggiato contributo informativo relativo al periodo di detenzione di **Verginella** e alle condizioni del suo cadavere straziato dalle sevizie viene fornito dal settimanale comunista bresciano «La Verità», in un articolo firmato G. Manerba in data 27.06.1945: “(...) *Ricercatissimo dalle sbirraglie fasciste, fu preso! Sevizato dalla squadra Politica fascista, **Alberto** rispondeva con ironia e scetticismo ai prepotenti repubblicani. Riconosciuto per dirigente delle formazioni garibaldine dell'Alta Italia, la tortura non lo risparmiò, ma tuttavia non riuscì a minare la sua fermezza. Egli scaricò su sé stesso tutte le accuse alleviando la gravità che avrebbe potuto pesare sui compagni con lui catturati e degli altri che ancora lavoravano. Nella esasperante cattività si mantenne serenamente conscio dei compiti da lui assunti e continuò a svolgervi ogni energia riuscendo abilmente a dispensare scritti per mezzo dei quali animava i suoi garibaldini carcerati. Dava loro istruzioni per quanto avrebbero dovuto fare nella continuazione della lotta antifascista. Sotto le sevizie che straziavano il suo corpo, che maceravano le sue carni, egli rispondeva con serenissima calma ai carnefici chiarendo loro quanto fosse inutile la loro brutalità, che, lui morendo, avrebbe lasciato altri, tantissimi che come lui e più di lui forti avrebbero tratto esempio e continuato con maggior accanimento e fervore l'impari lotta... Mai il suggello della coscienza vacillò, mai parola uscì dalle sue labbra che non fosse coerente all'esaltazione dell'idealità italiana per la quale egli aveva pugnato durante un'intera esistenza... Le mani e i piedi strettamente legati, e questi con poca corda, quanto bastasse appena per fare piccolissimi passi, **Alberto** si alza, coscientissimo di quanto sta per accadere, osserva con occhi tranquilli gli aguzzini. Non ha un gesto di titubanza... Le sue poveri carni, tormentate e seviziate, non accennano ad alcun moto di ribellione. Tutto a lui è pronto! Egli sa che gli eroici compagni hanno appreso alla sua scuola come si vive e come si deve morire. Tante visioni percuotono il suo cervello che ha sempre lavorato... Tutto il cammino percorso tra persecuzioni e lotte riaffiora al suo grande cuore aperto alla certezza che il domani sognato, pianto ed agognato sta per arrivare! Egli vede i suoi garibaldini precipitarsi a schiere dalle montagne, avanguardie di quella libertà vittoriosa per la quale egli ha offerta tutta una vita intessuta di spasimi e di gloria. Egli vede la Patria rinascere dalle rovine della criminale brutalità che avrà fine con lui. La sua morte segna il confine tra la barriera di ieri e la vittoriosa epopea trionfante di domani. Con scettico sorriso s'incammina verso la soglia del campo dove si riposa in eterno. Una raffica lo colpisce alla schiena... Brevi passi e **Alberto** cade... L'agonia durò più di un'ora... I vili non ebbero il coraggio del colpo di grazia. La salma di **Alberto** riportava evidenti i segni delle sevizie: la testa forata alle tempie, il cuoio cappelluto quasi totalmente tagliato, alcune costole rotte, una gamba ratttrappita... Così moriva **Alberto** che tutta la vita dedicò interamente e con una tenacia ineguagliabile e non pari al raggiungimento del suo ideale. I compagni tutti giurarono di continuare intensamente l'opera sua per il raggiungimento del comune fine (...)*”.

16) Sulle sevizie inflitte ai partigiani arrestati

Secondo le deposizioni di alcuni prigionieri torturati (**Luigi Romelli**, **Giacomo Rondinelli**, **Giuseppe Ronchi**) e del sottotenente **Giovanni Sella**, nell'ufficio di **Quartararo** si effettuavano “*percosse con il nerbo di bue, col cordone a filo di rame, botte alle palme dei piedi, surriscaldamento delle stesse, soffocamento a mezzo di una bottiglia di acqua, applicazione di un cerchietto di ferro alla testa che veniva stretto fino a fare*

scricchiolare le ossa". Dalla sentenza emessa dalla corte straordinaria di Assise di Brescia in data 11.07.1945 sappiamo che: *"Le sevizie erano crudeli e spietate (...) si prolungavano per diversi giorni e avevano per effetto di costringere i partigiani a confessare il nome dei loro compagni e le loro dimore, e gettare le minacce e il pericolo e lo scompiglio in tutte le forze partigiane nonché menomare la efficienza con vantaggio delle forze tedesche"* (Una vile esecuzione, pp. 80-84).

Tabella relativa alle sevizie subite da parte di alcuni partigiani arrestati

Nominativo	Sevizie subite	Note
Giuseppe Verginella	Arrestato il 24.12.1944 e subito "malmenato dalla squadra politica, fu presentato grondante di sangue al Candrilli ".	Al suo arresto erano presenti Quartararo, Remo Spinelli, Di Sabato, Manca e Poma . Suoi seviziatori furono Quartararo, Remo Spinelli, Di Sabato, Manca, Poma, Luciani, Oteri, Biagioni .
Luigi Romelli	Arrestato il 23.12.1944, subisce 27 giorni di interrogatori e sevizie: <i>"Fustigato a sangue con i soliti nervi di bue e le trecce di rame, stretto il capo con cerchi di ferro che venivano allentati solo quando le ossa scricchiolavano, le palme dei piedi spietatamente bruciate, il respiro smozzato fino allo svenimento con la «bottiglia soffocante»"</i> (G.di. Bs 11.07.1945)	All'arresto erano presenti Quartararo, Remo Spinelli, Napoli, Manca e Poma . <i>"Bigio Romelli, ridotto a una larva d'uomo, fu poi portato in catene a Bergamo, dove venne rinchiuso per parecchi giorni nella «cella della morte», un locale rotondo, dalle pareti imbottite, tanto piccolo da non poterci neanche stare seduto, senza una coperta, all'addiaccio, in totale isolamento. Il teste riconosce il Napoli e il Romagnoli"</i> . (G.di. Bs 11.07.1945). Seviziato da Quartararo, Remo Spinelli, Di Sabato, Manca, Poma, Romagnoli, Luciani, Biagioni
Dario Mazza	Arrestato fra il 7 e l'8.12.1944, <i>"descrive ad accesi colori le furie di Quartararo e di Spinelli junior, diabolicamente trasfigurati quando si scatenavano come belve sugli inermi patrioti"</i> . (G.di. Bs 11.07.1945).	Seviziato da Quartararo, Remo Spinelli, Di Sabato, Manca, Poma, Romagnoli, Luciani, Oteri, Biagioni .
Luigi Ravera	Arrestato fra il 7 e l'8.12.1944, <i>"per tre giorni fu frustato a sangue dal Quartararo"</i> (G.di. Bs 11.07.1945).	Seviziato da Quartararo, Remo Spinelli, Di Sabato, Manca, Poma .
Giacomo Rondinelli	Arrestato fra il 7 e l'8.12.1944, subisce sevizie <i>"ad opera di Quartararo, Spinelli junior, Poma, Romagnoli e Napoli (...) Dopo oltre una settimana di interrogatori, fu fatto rotolare con le mani legate dietro la schiena, per le scale della Questura. Gli agenti in fila sugli scalini, lo calciarono a sangue"</i> (G.di. Bs 11.07.1945)	Seviziato da Quartararo, Remo Spinelli, Di Sabato, Manca, Poma, Romagnoli .
Egidio Robustelli	Arrestato nella notte tra l'11 e il 12 dicembre 1944.	Seviziato da Quartararo, Remo Spinelli, Di Sabato, Manca, Poma, Biagioni
Giuseppe Galeri	Arrestato fra il 7 e l'8.12.1944.	Seviziato da Quartararo, Remo

		Spinelli, Di Sabato, Manca, Poma, Romagnoli
Mario Bolpagni	Arrestato il 21.12.1944.	Seviziato da Quartararo, Remo Spinelli, Di Sabato, Manca, Poma, Romagnoli
Francesco Lanzini	Arrestato l'11.12.1944.	Seviziato da Quartararo, Remo Spinelli, Oteri
Giuseppe Ronchi	<i>"Arrestato il 20 novembre 1943 per avere lanciato una bomba alla caserma Pastori, essendosi rifiutato di sottoscrivere il verbale d'interrogatorio predisposto dal Candrilli, per ordine di costui ed in sua presenza fu sottoposto alle più inumane e bestiali torture".</i>	Denunciato dal compagno Fappani , viene torturato per ordine del questore Candrilli e in sua presenza.

17) Sulla vicenda giudiziaria degli imputati dell'assassinio di Verginella e di sevizie ai partigiani

Per l'uccisione di **Giuseppe Verginella** sono state incriminate 5 agenti della squadra politica della questura di Brescia, diretta da funzionari che hanno marcato la sua differenza sottraendola ad ogni regola. Altri agenti di polizia sono stati accusati di reati vari, in particolare di aver inflitto feroci sevizie e umiliazioni ai partigiani detenuti. La squadra speciale di polizia era stata inviata dal ministro **Buffarini Guidi** nel novembre 1943 in funzione antipartigiana, restando attiva fino al 25 aprile 1945. Tra gli agenti tuttavia si era **infiltrato** il sottotenente **Alessandro Sella**, che faceva parte del controspionaggio partigiano.

Dopo la liberazione contro i dirigenti e i componenti della squadra politica vennero avviati procedimenti giudiziari separati: il primo contro il questore **Manlio Candrilli**, conclusosi con la sua repentina fucilazione; altri processi furono celebrati contro i suoi collaboratori, terminati anni dopo con una generale assoluzione, a caratterizzare la diversa situazione politica.

Riportiamo i nominativi dei partigiani che subirono atrocità e dei loro aguzzini, traendoli dalla sentenza emessa dalla corte straordinaria d'Assise di Brescia l'11.07.1945, riportata nel libro *Una vile esecuzione*, p. 80.

*"Furono seviziati i partigiani **Romelli Luigi, Verginella Giuseppe, Rondinelli Giacomo, Mazza Dario, Lanzini Francesco, Ravera Luigi, Robustelli Giorgio, Bolpagni Mario, Ghidelli Pietro** e altri. Parteciparono alle sevizie infliggendo con ferocia bestiale **Quartararo, Spinelli Remo, Di Sabato, Manca, Poma** e in misura minore **Napoli, Luciani, Oteri, Rotini, Biagioni, Romagnoli**".*

Di seguito specifichiamo alcuni particolari tratti dallo stesso libro e da articoli di stampa pubblicati sul «Giornale di Brescia», riferiti in particolare alle tragiche vicende conclusive della vita di **Giuseppe Verginella**.

Nominativo	Accuse / responsabilità	Richieste dell'accusa / Note
Manlio Candrilli (Enna, 25.03.1893)	Collaborazione col tedesco invasore; <i>"l'aver disposto l'uccisione di Verginella, affidandone l'esecuzione a Quartararo, Spinelli, Manca e Di Sabato".</i> E' lui che avrebbe deciso, <i>"d'accordo col Quartararo e con lo Spinelli Remo", l'uccisione di Giuseppe Verginella. L'accusa proviene dagli agenti Del Monte e Oteri.</i>	Questore di Brescia dal 13.11.1943 al 25.04.1945, catturato a Como il 15.05.1945. <i>"lo ho solo organizzato il campo di Lumezzane, ma di mia iniziativa non inviai alcuno. Gli internati provenivano tutti o dal Ministero dell'Interno o dal Capo della Polizia"</i> (dall'interrogatorio del 21.05.1945). Il processo avviato alla corte di Assise di Brescia il 12.06.1945, lo condanna alla pena della fucilazione in data 13.06.1945. Inutile il ricorso in cassazione, sezione speciale di Milano, che lo respinge in data 06.07.1945. Viene fucilato il 01.09.1945 alle ore 6,11 da un plotone composto di ufficiali, graduati e partigiani. In data 27.11.1959 la corte di Cassazione lo assolve post mortem, annullando senza rinvio la sentenza emessa il 13 giugno 1945 <i>"sul punto dell'affermata</i>

		<i>responsabilità dell'ufficiale per i fatti di omicidio e sevizie efferate, per non averli commessi".</i>
Gaetano Quartararo , (Roma, 06.11.1917). Latitante.	Collaborazione col tedesco invasore; omicidio volontario aggravato e premeditato del partigiano Verginella ; <i>"di aver sevizato parecchi arrestati fra i quali Romelli Luigi, Verginella Giuseppe, Borghetti Francesco e Ravera Luigi"</i> . <i>"Il più scatenato [contro Bigio Romelli] fu come al solito Quartararo (...) E poi fu la volta del garibaldino Ravera che per tre giorni fu frustato a sangue da Quartararo"</i> . (G.di. Bs 11.07.1945). Viene accusato di sevizie da Giacomo Rondinelli (G.di. Bs 11.07.1945). Dell'omicidio Verginella viene accusato dagli agenti Napoli, Oteri e Poma .	<i>"Era alle dipendenze della Polizia Gruppo Speciale Ministero degli Interni. Era un protetto dal Ministro Buffarini"</i> (Candrilli, interrogatorio del 21.05.1945). E' capo della squadra politica della questura di Brescia dal febbraio 1944 all'aprile 1945, quando si rende irreperibile. Verrà arrestato nei pressi di Roma nell'ottobre 1947. Dopo l'arresto di Verginella il prefetto Gaspare Barbera ne propone la promozione. Candrilli segnala l'opera sua e di Remo Spinelli al ministro Buffarini Guidi , che autorizza per entrambi un premio di L 20.000. Viene richiesta la condanna a morte per collaborazione col nemico e la pena dell'ergastolo per l'"omicidio volontario aggravato" di Verginella (art. 110, 575, 576, 61 n. 2, 577 n. 3). Viene assolto dalla corte di Cassazione di Bologna in data 31.05.1949 in merito alle <i>"imputazioni di omicidio volontario premeditato, in persona del Verginella Giuseppe, per non aver commesso il fatto"</i> . Per quanto concerne le sevizie esse sono ritenute <i>"non particolarmente efferate"</i> , quindi il reato è da ritenersi estinto per l'amnistia.
Remo Spinelli , (Roma 26.11.1917)	Collaborazione col tedesco invasore; omicidio volontario aggravato e premeditato del partigiano Verginella; <i>"di aver sevizato parecchi arrestati fra i quali Romelli Luigi, Verginella Giuseppe, Borghetti Francesco e Ravera Luigi"</i> . Contro di lui testimonia, in merito all'omicidio Verginella , l'agente Oteri . <i>"Anche Spinelli partecipò alle inumane orge di sangue"</i> contro Bigio Romelli . (G.di. Bs 11.07.1945).	Sottotenente della squadra politica. <i>"Comandante da tempo il distaccamento degli agenti a Lumezzane"</i> (testimonianza dell'agente Rotini Carlo). Viene richiesta la condanna a morte per collaborazione col nemico. e la pena dell'ergastolo per l'"omicidio volontario aggravato" di Verginella . La condanna all'ergastolo viene commutata in anni 30 di detenzione in seguito all'amnistia Togliatti promulgata con d.P.R. 22 giugno 1946. Con declaratoria datata 24.02.1948 gli viene fissata la pena residua a 20 anni di reclusione.
Mario Manca (Folciano, Napoli, 04.03.1923). Latitante.	Collaborazione col tedesco invasore; omicidio volontario aggravato e premeditato del partigiano Verginella ; <i>"di aver sevizato parecchi arrestati fra i quali Romelli Luigi, Verginella Giuseppe, Borghetti Francesco e Ravera Luigi"</i> .	Viene richiesta la condanna a morte per collaborazione col nemico e la pena dell'ergastolo per l'"omicidio volontario aggravato" di Verginella . Come il Quartararo , viene assolto dalla corte di Cassazione di Bologna in data 31.05.1949 in merito alle <i>"imputazioni di omicidio volontario premeditato, in persona del Verginella Giuseppe, per non aver commesso il fatto"</i> . Per quanto concerne le sevizie esse sono ritenute <i>"non particolarmente efferate"</i> , quindi il reato è da ritenersi estinto per l'amnistia.
Vinicio Di Sabato	Collaborazione col tedesco	Viene richiesta la condanna a morte per

(L'Aquila). Latitante.	invasore; omicidio volontario aggravato e premeditato del partigiano Verginella ; <i>“di aver seviziato parecchi arrestati fra i quali Romelli Luigi, Verginella Giuseppe, Borghetti Francesco e Ravera Luigi”</i> con sevizie particolarmente efferate.	collaborazione col nemico. e la pena dell'ergastolo per l' <i>“omicidio volontario aggravato”</i> di Verginella . Viene assolto in data 31.05.1949 dalla corte suprema di Cassazione di <i>“per non aver commesso il fatto”</i> mentre il reato di collaborazionismo viene dichiarato estinto per amnistia. In data 09.05.1950 la corte suprema di Cassazione di Roma in merito alle <i>“imputazioni di omicidio volontario premeditato, in persona del Verginella Giuseppe”</i> lo assolve <i>“per non aver commesso il fatto”</i> , dichiarando estinto per amnistia il reato di collaborazionismo.
Olindo Poma (Pavia 12.10.1922)	Collaborazione col tedesco invasore; <i>“di aver seviziato parecchi arrestati fra i quali Romelli Luigi, Verginella Giuseppe, Borghetti Francesco e Ravera Luigi”</i> . Frusta a sangue per tre giorni il garibaldino Luigi Ravera (G.di. Bs 11.07.1945). Viene accusato di sevizie da Giacomo Rondinelli (G.di. Bs 11.07.1945)	La richiesta della condanna a morte per <i>“collaborazione”</i> è datata 11.07.1945. In data 12.02.1946 la corte di Assise speciale di Bergamo tramuta la condanna ad anni 24 di reclusione per collaborazionismo e 4 anni e 8 mesi per l'art. 608, 61 n. 2, 81 n. 1, n. e n. 2.
Idolo Romagnoli (Ripapersico, Ferrara, 25.04.1922)	Accusato di collaborazione con il nemico tedesco e <i>“di aver seviziato parecchi arrestati fra i quali Romelli Luigi, Verginella Giuseppe, Borghetti Francesco e Ravera Luigi”</i> . Torturatore di Bigio Romelli , frusta a sangue per tre giorni il garibaldino Luigi Ravera (G.di. Bs 11.07.1945). Viene accusato di sevizie da Giacomo Rondinelli (G.di. Bs 11.07.1945).	25 anni di detenzione per il reato di collaborazione e altri 5 anni per il reato di sevizie. Il reato si estinguerà in seguito all'amnistia Togliatti promulgata con d.P.R. 22 giugno 1946, n.4.
Giuseppe Napoli (Mazzarino, Caltanissetta, 30.08.1917)	Accusato di collaborazione con il nemico tedesco e <i>“di aver seviziato parecchi arrestati fra i quali Romelli Luigi, Verginella Giuseppe, Borghetti Francesco e Ravera Luigi”</i> . Torturatore di Bigio Romelli , frusta a sangue per tre giorni il garibaldino Luigi Ravera (G.di. Bs 11.07.1945). Viene accusato di sevizie da Giacomo Rondinelli (G.di. Bs 11.07.1945).	24 anni di detenzione per il reato di collaborazione e altri 2 anni per il reato di sevizie. Il reato si estinguerà in seguito all'amnistia Togliatti promulgata con d.P.R. 22 giugno 1946, n.4.
Oteri Andrea	Collaborazione con il nemico	24 anni di detenzione per il reato di collaborazione.

(Messina, 06.03.1923)	tedesco.	Il reato si estinguerà in seguito all'ammnistia Togliatti promulgata con d.P.R. 22 giugno 1946, n.4.
Nicola Luciani , (Subiaco, Roma, 06.04.1921)	Collaborazione con il nemico tedesco. Latitante.	24 anni di detenzione per il reato di collaborazione e altri 2 anni per il reato di sevizie
Rotini Carlo , (Reggello, Firenze, 05.05.1922)	Collaborazione con il nemico tedesco	24 anni di detenzione per il reato di collaborazione. In data 12.02.1946 la corte di Assise speciale di Bergamo tramuta la condanna ad anni 16 di reclusione.
Enzo Biagioni (Michele Aliano, Matera, 27.07.1922) latitante	Collaborazione con il nemico tedesco	24 anni di detenzione per il reato di collaborazione. Il reato si estinguerà in seguito all'ammnistia Togliatti promulgata con d.P.R. 22 giugno 1946, n.4.
Salvatore Speciale , (Barrafranca, Enna, 23.07.1917)	Accusato " <i>di aver sevizato parecchi arrestati fra i quali Romelli Luigi, Verginella Giuseppe, Borghetti Francesco e Ravera Luigi</i> ".	30 mesi di detenzione . Assoluzione per insufficienza di prove dal reato di collaborazione. Il reato si estinguerà in seguito all'ammnistia Togliatti promulgata con d.P.R. 22 giugno 1946, n.4.
Speciale Calogero , (Barrafranca, Enna, 06.03.1926)	Accusato " <i>di aver sevizato parecchi arrestati fra i quali Romelli Luigi, Verginella Giuseppe, Borghetti Francesco e Ravera Luigi</i> ".	Assoluzione per insufficienza di prove
Pietro Sciabica , (Agrigento 26.11.1892)	E' lui che compone i mattinali	Vice questore, capo di gabinetto, addetto unicamente al disbrigo di tutte le pratiche. Assoluzione dal reato di collaborazione per insufficienza di prove. La sentenza verrà annullata in data 13.08.1945 dalla corte suprema di Cassazione sezione speciale di Milano perché il fatto non costituisce reato.
Domenico Cosentino , S. Angelo (Avellino) 23.09.1889	Tutti gli interrogatori avvenivano in sua presenza, per ordine del Candrilli	Commissario aggiunto, addetto all'ufficio politico. Assoluzione dal reato di collaborazione per insufficienza di prove.
Guido Spinelli , (Roma 07.02.1891)	Frusta a sangue per tre giorni il garibaldino Luigi Ravera (G.di. Bs 11.07.1945) Viene accusato di sevizie da Giacomo Rondinelli (G.di. Bs 11.07.1945)	Maresciallo della squadra politica, padre di Remo . Assoluzione dal reato di collaborazione per insufficienza di prove. Con declaratoria datata 14.02.1950 la corte di Appello di Brescia gli concede il condono di un anno di reclusione.

18) Sul questore di Brescia Manlio Candrilli

In merito alle torture subite da **Bigio Romelli** e **Verginella** dopo il loro arresto, riportiamo una testimonianza oltremodo significativa ricavata dalla sentenza capitale pronunciata della corte d'Assise contro il questore **Manlio Candrilli** il 13 giugno 1945, pubblicata sul volume di Lodovico Galli *Una vile esecuzione*, pp.48-55 e reperibile sul sito "maurilio.lovatti/st/sentenza.htm". L'ex questore di Brescia (nominato il 13.11.1943 e insediatosi nel suo ufficio il 16.11.1943) era stato catturato il 15 maggio 1945 da elementi partigiani a Como, quindi tradotto a Brescia per essere sottoposto a processo dalla corte d'Assise straordinaria. Condannato alla pena della fucilazione per collaborazionismo ed altre imputazioni con sentenza 13 giugno 1945, verrà fucilato al poligono di Mompiano il 1° settembre 1945. Sarà riabilitato con sentenza della corte suprema di Cassazione di Roma il 27.11.1959 che annullerà la sentenza emessa il 13

giugno 1945 "sul punto dell'affermata responsabilità dell'ufficiale per i fatti di omicidio e sevizie efferate, per non averli commessi".

Candrilli Manlio, già segretario federale a Catanzaro e ad Agrigento, e iscritto al Partito Repubblicano, il 13 novembre 1943, fu nominato questore di Brescia, carica che tenne ed esercitò sino all'aprile 1945; arrestato il 15 maggio 1945 a Como, fu tradotto alle carceri di Brescia e interrogato, fu chiamato al giudizio di questa Corte per rispondere del reato come in epigrafe a lui ascritto (...) La squadra politica, capeggiata dal **Quartararo**, e della quale facevano parte **Guido** e **Remo** (figlio) **Spinelli** aveva per funzioni di condurre a fondo la lotta contro gli antifascisti e contro i patrioti mediante rastrellamenti e mediante le sevizie. Se non aveva la confessione dei patrioti dei nomi dei loro compagni di fede, nell'ufficio del **Quartararo** non veniva risparmiata nessuna tortura: percosse con il nerbo di bue, col cordone a filo di rame, botte alle palme dei piedi, surriscaldamento delle stesse, soffocamento a mezzo di una bottiglia di acqua, applicazione di un cerchietto di ferro alla testa che veniva stretto fino a fare scricchiolare le ossa (**Romelli**, **Sella**, **Rondinelli**, **Ronchi**). Quante nefandezze inumane e brutali venivano commesse per ordine del **Candrilli** il quale anche vi partecipava personalmente con sadica, feroce bestialità.

Infatti nel dicembre 1944, arrestato **Verginella Giuseppe** e malmenato dalla squadra politica, fu presentato grondante di sangue al **Candrilli**. Essendo stato intercettato un biglietto scritto dal **Verginella** in cui questi chiedeva ai suoi amici che venisse catturato un alto personaggio fascista onde ottenerne il cambio con la sua liberazione, fu decisa dal **Candrilli** la sua uccisione che venne eseguita dalla squadra politica all'ordine di **Quartararo** in Lumezzane e lo stesso **Quartararo** subito dopo l'uccisione del **Verginella** telefonò al **Candrilli** che tutto era andato bene (**Del Monte**). Ed in seguito all'arresto di detto **Verginella**, il **Candrilli** propose un premio di lire 20.000, - per ciascuno, al **Quartararo** e allo **Spinelli**. Il **Ronchi**, arrestato il 20 novembre 1943 per avere lanciato una bomba alla caserma Pastori, essendosi rifiutato di sottoscrivere un verbale di interrogatorio predisposto dal **Candrilli**, per ordine di costui ed in sua presenza fu sottoposto alle più inumane e bestiali torture. **Fappani**, confidente del **Candrilli**, denunciò **Ronchi** [**Giuseppe**], **Gambarini** e **Ghitti** perché costretto dal **Candrilli** con fucile mitragliatore spianato contro il viso. Al **Gambarini** diede due minuti di tempo per confessare facendogli puntare in bocca la canna del fucile mitragliatore (**Ronchi**). Il **Rondinelli**, arrestato nel dicembre 1944 venne colpito con nerbo di bue e con treccia di rame in presenza del **Candrilli** (**Rondinelli**). Il **Mazza** arrestato nel dicembre 1944, fu sottoposto a torture pure in presenza del **Candrilli**, il quale non esitò a compiere l'atto schifoso di sputargli in faccia. **Robustelli**, condotto in questura. e arrivato all'ufficio del **Quartararo**, senti che il **Rondinelli** veniva battuto. Uscito dal detto ufficio il **Candrilli**, rivoltosi al **Robustelli**, gli disse: "34 sono stati arrestati, tu sei il 35, tua moglie 36, abbiamo metodi convincenti e vi stermineremo tutti e dovrete parlare". Per due volte il **Candrilli** presenziò alle torture del **Robustelli** ed una volta egli stesso gli surriscaldò le palme dei piedi gonfie dalla battute, con un grosso accendisigaro (**Robustelli**). Per 27 giorni **Romelli** fu torturato nell'ufficio del **Quartararo** col quale il **Candrilli** si congratulò quando vide arrestato e tramortito dalle percosse il **Romelli** dando ordine che nulla si tralasciasse perché esso cantasse. Nell'ufficio del commissario **De Angelis**, **Candrilli** disse al **Romelli**: "tengo ancora il vecchio manganello coi chiodi e se non canterai a mio piacimento, te lo batterò sulla testa finché il sangue spruzzerà il soffitto" e poi diede ordine a **Quartararo** e **Spinelli**, di portarlo con loro per farlo maturare".

A leggere queste parole non si può che rabbrivire pensando alle sofferenze patite prima e durante il regime fascista da tanti innocenti, colpevoli solo d'essere interiormente giusti e liberi ed esteriormente insofferenti al regime.

Il questore **Candrilli** e il suo vice **Quartararo** sono indubbiamente da ritenersi i responsabili del brutale accanimento nell'uso della tortura finalizzata ad estorcere confessioni, in palese violazione dei diritti dei detenuti. Per capire cos'è stato il fascismo e la lotta di resistenza bisogna considerare anche quel che è successo in queste celle del terrore, governate con assoluto arbitrio dall'istituzione fascista repubblicana. Qui dentro si sono seguite altre regole, d'impronta nazista, in nome delle quali sono stati perpetrati crimini infiniti e inimmaginabili. Eppure la Rsi era di fatto illegale, una pseudo forma di stato abusivamente insediata dagli occupanti tedeschi. Accanto a tanto umano dolore, bisogna tuttavia considerare che in queste celle si sono registrate eroiche testimonianze di rigenerazione della comunità civile, che alimentano il nostro presente.

19) Sul capo della squadra politica della questura di Brescia Gaetano Quartararo

Sulla figura di **Gaetano Quartararo**, capo della squadra politica presso la questura di Brescia – da lui diretta a partire dal febbraio 1944, specializzato nel frantumare i corpi dei partigiani per tentare di svuotarne l'anima - trascriviamo due articoli del quotidiano «l'Unità»: il primo del 30 ottobre 1947, che ne delinea la carriera e la criminale personalità; il secondo dell'11 novembre 1948, assieme agli imputati della famigerata «banda Sorlini».

1) *“Il criminale di guerra **Quartararo** arrestato presso Rocca di Papa*

Il seviziatore di patrioti usufruiva di un falso documento rilasciato da un Comitato di assistenza.

*Un feroce criminale di guerra è stato oggi arrestato nella campagna di Rocca di Papa. Si tratta del funzionario ausiliario della polizia fascista, **Gaetano Quartararo** che per essere stato commissario di Gragnano d'Adda amava definirsi l'ultimo questore di **Mussolini** e sotto questo nome è conosciuto tra i fascisti repubblicani.*

*Il **Quartararo**, nato trent'anni or sono a Tona, dopo una breve carriera nei ranghi della milizia fascista, allo scoppio della guerra si imboscò nella P.S. come agente ausiliario.*

*Dopo l'8 settembre aderì al fascio repubblicano, fu nominato funzionario ausiliario e andò a dirigere la squadra politica della questura di Brescia dove entrò nella grazia del questore **Candrilli** poi fucilato per i suoi crimini contro i patrioti. Il **Quartararo** esplicò un'attività intensa e spietata contro il movimento di resistenza. Seviziò e massacrò personalmente numerosissimi patrioti, tanto che il suo nome è noto e odiato in tutta la provincia. Quando il **Quartararo** bastonava e torturava i prigionieri politici usava tenersi in contatto telefonico con il questore **Candrilli** il quale soddisfaceva i suoi istinti criminali ascoltando attraverso il telefono le urla dei patrioti torturati. Il **Quartararo** per un breve periodo si recò anche a Novara al seguito del prefetto fascista **Barbera** e lì esplicò la sua criminale attività. Dai suoi superiori ricevette numerosi premi in denaro. Fuggito a Roma alla fine della guerra **Quartararo** si era rifugiato in un cascinale nei pressi di Rocca di Papa dove viveva sotto il falso nome di **Basilio Dorota** usufruendo di un falso documento rilasciato da un comitato ucraino di assistenza ai profughi in Italia che com'è noto, è stato creato allo scopo di proteggere gli ucraini che hanno servito agli ordini dei tedeschi e del traditore **Vlassoc**”.*

2) *“Alla corte di Assise di Bologna. Domani anche **Quartararo** comparirà innanzi ai giudici.*

La seconda udienza del processo alla “Banda Sorlini”.

*Domani, salvo casi impreveduti, comparirà sulla pedana del reo, davanti ai giudici popolari di Bologna, **Gaetano Quartararo**, il funzionario che si distinse nel seviziare i patrioti e i familiari dei patrioti che gli capitavano per le mani. Concorrente nei suoi tristi istinti del famigerato **dr. Cock**, andava a gara con la polizia politica di contrada delle Cossere nel compilare i suoi malefici exploits. Difatti, quando fu processato il questore **Candrilli** (che fu poi condannato a morte per gli innumerevoli delitti compiuti) emersero tutte le gravissime responsabilità del **Quartararo**. Basterebbe tirar fuori i verbali degli interrogati in quel processo per vedere come il graduato **Spinelli** ed altri agenti deponessero sull'attività svolta dall'uomo che terrorizzò la città per lunghissimi mesi. Il «doppio gioco», ancora di difesa cui si aggrappano tutti i reitti del nazi-fascismo, comparirà certamente sulla laida bocca dell'accusato. I giudici di **Gaetano Quartararo** non dimenticheranno che non vi è libertà che viva se non di giustizia, e che non vi è giustizia che possa vivere se non di libertà, poiché, se fuori della giustizia vi è l'arbitrio, ch'è violazione di libertà, fuori della libertà, cioè del rispetto della dignità e della responsabilità della persona, manca il fondamento elementare d'ogni possibile giustizia. Se un accenno al doppio gioco dovesse affiorare sulla bocca dell'imputato, così da fornire facile argomento all'oratoria forense dei difensori, i giudici sapranno dare il giusto peso ad una simile difesa (...)”.*

Altri particolari sulla figura di **Quartararo** sono forniti dagli appunti manoscritti di **Maria**, sorella di **don Battista Fanetti**, prete antifascista incarcerato (lovatti.eu/tr/Fanetti.htm): *“proprio nel periodo fascista nel quale regnava il federale **Candrilli**, **don Battista Fanetti** veniva prelevato da casa e messo in carcere con l'accusa di aver aiutato i partigiani. E questo era vero. Il capo della squadra mobile era un certo **Quartararo** che riuscì a fuggire abbandonando la sua donna incinta. Era come un animale feroce. In tutto il periodo della sua detenzione, la sorella **Maria** si recava ogni mattina in Questura dal suddetto Sig. **Candrilli**. Perorava la causa di suo fratello. Il sig. **Candrilli** la riceveva gentilmente (contrariamente a **Quartararo** che era villanissimo) e le prometteva un presto rilascio”* (estratto dall'opera curata da Giacomo Fanetti, *Don Battista Fanetti*, Tipografia Camuna, 2012). Per la cattura di **Giuseppe Verginella** il vice commissario **Gaetano Quartararo** e il sottotenente **Remo Spinelli** vennero premiati in denaro. La conferma proviene dall'interrogatorio del suo superiore, il questore **Manlio Candrilli**, effettuato il 21.05.1945, il cui verbale è

pubblicato sul volume di Lodovico Galli *Una vile esecuzione*, pp.34-39 e reperibile sul sito "maurilio.lovatti/st/verbale.htm".

"(...) A. D. R.- *Io non fui pro parte di promozione per il **Quartararo**, o meglio la proposta fu fatta dal Prefetto **Barbera**, nell'occasione dell'arresto del **Verginella Giuseppe**, io segnalai l'opera del **Quartararo a Buffarini Guidi** il quale mi autorizzò a dargli un premio di lire 20.000- Uguale premio fu concesso al Sottotenente **Spinelli**. Rettifico: in occasione degli arresti agli autori dell'uccisione di due agenti della G. K. Mot dei quali ritengo il **Verginella** il comandante".*

20) Un ultimo mistero

Dopo la liberazione d'aprile – stando a quanto riportato nel *Ricordo del comandante partigiano Giuseppe Verginella...*, p. 32, in data 30 maggio 1945 la questura di Brescia, tramite il questore del Cln **dott. Alfonso Bonora**, invia al Procuratore generale presso la corte di Assise straordinaria di Brescia una comunicazione alla quale erano allegati anche i verbali di interrogatorio, oltre che del questore **Candrilli**, di altri 19 imputati, tutti funzionari dell'ex squadra politica della questura di Brescia. Un materiale scottante, che forse non doveva essere processualmente riutilizzato o divulgato e che qualcuno – probabilmente all'interno dell'omertoso apparato poliziesco o giudiziario postfascista? - ha voluto dunque sottrarre e tenere segreto. Tuttavia qualcosa del contenuto di questi verbali traspare dalla copiosa documentazione pubblicata dal prof. Lodovico Galli nel libro *Una vile esecuzione*, edito nel 2001, dove è interamente trascritto il verbale d'interrogatorio del questore **Candrilli** subito il 21.05.1945 nelle carceri giudiziarie di Brescia. Il libro, oltre alle sentenze giudiziarie che riguardano l'intera vicenda processuale relativa al questore **Candrilli**, pubblica le sentenze relative ai funzionari della questura di Brescia imputati dell'omicidio di **Giuseppe Verginella**, ricche di notizie relative ai fatti.

Di minore importanza, rispetto al tema dei verbali scomparsi, è il secondo volume edito dal prof. Galli // *questore di Brescia della Repubblica sociale italiana*, edito nel 2005, dove qua e là appaiono frammenti di verbali dei funzionari di Ps imputati, firmati tuttavia in epoca successiva all'epoca della trasmissione da parte del nuovo questore **Bonora** (maggio 1945).

21) I monumenti e la medaglia alla memoria

Il 30 novembre 1946, sul luogo del rinvenimento del cadavere, il Cln di Lumezzane inaugurerà un monumento alla memoria, alla presenza di una moltitudine di partigiani e patrioti in festa intervenuti da ogni dove. Questo il testo dell'iscrizione sulla stele centrale:

Viandante che transiti
ricorda
i caduti per la libertà
furono molti
fra essi campeggia
l'eroica figura
di
G. Verginella
M. d'oro
comandante
122^a Brig. Garibaldi
qui assassinato dalla
barbaria fascista
Il 10-1-1945
l'eroica popolazione
di Lumezzane
dedica

Ai lati della stele sono incise nel marmo due scritte con testo uguale:

Brigate Garibaldi
brigade della
gloria

Il 1° dicembre 1952 al comandante **Giuseppe Verginella** verrà conferita la medaglia d'argento al valor militare «alla memoria» con la seguente motivazione: *“Dopo aver valorosamente partecipato alla guerra di Liberazione, otteneva nell'ottobre del 1944, il comando di una brigata partigiana operante in quel di Brescia, distinguendosi per decisione ed ardimento nell'effettuare numerose azioni di guerriglia. Caduto nelle mani nemiche, manteneva sino alla morte, tra sevizie e torture, contegno fiero ed esemplare, coprendo la responsabilità dei dipendenti e rivendicando la nobiltà della lotta di Liberazione. Lumezzane (Brescia) 10 gennaio 1945”.*

In data 13 gennaio 2013 nei pressi dello stesso monumento ma sul lato opposto della strada – che verrà trasferito altrove per necessità tecniche – è stato inaugurato un nuovo monumento.

Questo il testo italiano dell'iscrizione, che ne riporta il contenuto in lingua slovena:

Il 10 gennaio 1945, dopo indicibili torture, in questo luogo è stato assassinato dalla polizia fascista
Giuseppe Verginella
nato a S. Croce – Trieste – il 17.08.1908
medaglia d'argento al valor militare
comandante Alberto della 122^a brigata d'Assalto Garibaldi
eroico combattente nella resistenza in Spagna, Francia, Italia sul lato opposto a quello originale
per la libertà dei popoli contro l'ingiustizia e la repressione.
Lumezzane. Gennaio 2013

Fonti documentali

Dal libro *La Valsaviore nella resistenza* riportiamo n. 3 documenti riguardanti l'attività partigiana di **Alberto Verginella** in qualità di commissario politico della 54^a brigata Garibaldi.

1) Documento n. 10 (01.08.1944)

C.V.L.. (C.d.L.N.)

Delegazione Comando per la Lombardia delle Brigate e Distaccamento d'assalto Garibaldi

Sede, 1 agosto 1944

Al Comando della 54^a Brigata d'assalto Valcamonica

Abbiamo avuto i vostri rapporti e le informazioni orali e scritte del nostro ispettore **Piero**. Constatiamo da parte vostra dei seri sforzi un'attività combattiva di cui vi felicitiamo ci appare però che dal punto di vista organizzativo ed efficienza vi è ancora moltissimo da fare come pure per normalizzare le vostre relazioni colla vicina brigata F.V.

In vista di aiutarvi a compiere tali passi accreditiamo presso di voi il compagno **Alberto** quale commissario della 54^a Brigata e per il collegamento colle vicine unità, coadiuvato dal nostro ispettore **Piero** e da altri elementi di fiducia che invieremo ulteriormente noi contiamo che essi riusciranno nella loro missione. Vogliamo fare, e sappiamo che possiamo contare su di voi per questo, della 54^a Brigata una vera Bg.ta d'assalto Garibaldi degna di tal nome e capace di far fronte agli immensi compiti dell'ora.

Il Commissario **Alberto** ha già fatto un sopralluogo nella vostra zona, gode della nostra stima e fiducia e crediamo saprà guadagnarsi meritatamente anche la vostra.

In attesa di vostri prossimi e dettagliati rapporti vi inviamo i nostri fraterni saluti garibaldini.

La Delegazione

P.S. Benissimo per il materiale di informazione che ci mandate. Continuate.

2) Documento n. 11 (10.08.1944)

Al Comitato Sanitario di aiuto ai Patrioti DEL CLN

010720

Vi portiamo a conoscenza che nella nostra brigata abbiamo due patrioti entrambi feriti all'avambraccio ed uno anche al piede. Poiché sembra che sia subentrata una specie di anchilosi, vi preghiamo di inviarci uno specialista onde riattivare se possibile, la momentanea mancanza di tutti i normali movimenti, e verificare altre ferite.

Per raggiungerci vi metterete a contatto tramite la deliberazione delle Brigate d'Assalto Garibaldi.

Vi ringraziamo anticipatamente.

Il comandante della 54 Brigata d'Assalto Garibaldi

Il Commissario **Alberto**

zona op. 10/8/1944

3) Documento n. 15 (29.08.1944)

Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'

Delegazione per la Lombardia del Comando Generale delle Brigate e Distaccamento d'Assalto Garibaldi

Sede, il 29 agosto 1944

Al comando della 54 Brigata d'Assalto Valcamonica

(...) Bene per quanto avete fatto per i nuovi distaccamenti nella nuova zona presso E., bisognerà poi preoccuparsi dei distaccamenti garibaldini della Val Trompia, questi gruppi di distacco ora agli ordini della 54 Brigata potrebbero svilupparsi in altrettante Brigate, questo esige beninteso un enorme lavoro coll'aiuto di Brescia e molta iniziativa vostra sotto la direzione di **Piero**. Ricordatevi però che le nostre Brigate non devono esistere sulla carta e prima di battezzarle date loro l'inquadramento e lo spirito combattivo. Resta in forza il principio che la Brigata deve contare almeno 7-7 distaccamenti e un effettivo di 300 uomini almeno (...) Gli avvenimenti precipitano in Francia e in Romania, possono svilupparsi a un ritmo rapidissimo anche nell'Alta Italia intensifichiamo la nostra lotta e miglioriamo la nostra organizzazione, pensiamo potere contare su di voi, tenete sempre più alto il nome delle gloriose Brigate Garibaldi per il terrore dei nemici, per il rispetto degli amici.

Nell'attesa vi lasciamo coi nostri fraterni saluti garibaldini.

Morte ai tedeschi e ai traditori fascisti.

La delegazione

P.S. pensiamo finalmente venire incontro alle vostre richieste per il lavoro sanitario, discutete e regolate sul posto le cose per il meglio.

*

Dal volume II *I documenti associati* al volume I *La Baraonda* di Mimmo Franzinelli riportiamo due testimonianze di rilevante interesse. Il primo rapporto, elaborato dall'ispettore **Oscar** in data 07.10.1944, documenta la personalità di Verginella nella sua funzione di commissario politico della brigata valsaviorese (p. 158). Il secondo documento, datato 26.12.1944 e tratto dalle pp. 178-179,

riferisce scrupolosamente sugli arresti del dicembre 1944. L'autore del rapporto è il commissario politico **Leonida Bogarelli**, scampato alla retata, che relaziona scrupolosamente, con evidente preoccupazione e inquietudine, alla Delegazione lombarda sulla dinamica dei recenti arresti effettuati in città dalla squadra politica della questura di Brescia.

1) Rapporto dell'ispettore Oscar alla Delegazione lombarda sulla situazione riscontrata nella 54^a Brigata Garibaldi (07.10.1944)

Brescia, 7 ottobre 1944

Avuto l'ordine di trasferire il commissario politico di Brigata compagno Alberto dalla 54^a alla nuova brigata N. 122 **Micheli Marino** che va costituendosi in Valle Trompia, colsi l'occasione di riunire tutto il comando. Presentai a questo comando il nuovo commissario compagno **Marco Zeta** raccomandando loro la più ampia e sincera collaborazione, ciò che fino allora per incomprensione non era avvenuto.

Causa: il Comandante la Brigata mal sopportava il controllo del commissario politico. Il Comandante era abituato ad accentrare tutto a sé; questo, perché dall'inizio della Formazione fino alla fine luglio non potemmo dare il minimo aiuto per finanziare la Brigata. Egli si procurò tutto da sé: armi, vestiario e vettovagliamento. Egli reclutò gli uomini sui quali ha influenza. Nella zona dove visse la Brigata, la popolazione lo stima. Certo è che il Comandante non ha una preparazione politica di partito, e quindi mal accetta la disciplina.

Se in caso vi si può trovare delle deficienze sull'organizzazione della Brigata, è però innegabile che ha i suoi meriti e non gli si può negare capacità militare anche se in certi casi lasciano a desiderare. Gli uomini della brigata, esclusi i compagni di partito, ne risentono dell'influenza del Comandante, e lasciano molto a desiderare sul lato disciplina, obbedendo si può dire al solo Comandante e mostrando una certa reticenza agli altri responsabili addetti ai singoli comandi.

Si potrebbe anche pensare che un certo strascico sia rimasto in riguardo al Commissario **Alberto** dopo la sua inchiesta alla Brigata Garibaldi presso le F.V. Inchiesta avvenuta a 35 chilometri di distanza dalla nostra formazione, e considerando che le F.V. furono a noi sempre ostili.

Se questo strascico si prolungò, non è certo colpa del Commissario **Alberto**. Lui riconobbe il suo torto. Si deve quindi attribuire la mancata collaborazione per l'impreparazione politica del Comandante. Deduco questo per il fatto: I diversi compagni di partito mandati da Milano, quando seppero che il Commissario compagno Alberto stava per trasferirsi in Valle Trompia in qualità di Comandante militare nella nuova Brigata, domandarono a me se a loro volta lo potevano seguire; risposi che il loro dovere lo dovevano fare nella 54^a Brigata.

Ubbidirono, ma espressero il loro pensiero: Saremmo stati più contenti a seguire **Alberto**.

Potrei anche aggiungere che il compagno **Alberto** non ebbe tatto verso il comandante, uomo che si trovò sempre abbandonato a se stesso e si può dire ribelle nato a ogni forma di disciplina.

Aggiungo anche che il compagno **Alberto** ha maggiori qualità per fare il comandante militare che il commissario politico.

Il nuovo commissario, compagno **Marco Zeta**, ritengo sia elemento adatto presso il comandante. Il compito suo però non sarà facile, come non lo sarà per i vari compagni commissari di distaccamento.

Faccio noto che il commissario **Marco Zeta**, richiede un compagno di capacità, perché nella Brigata svolga lavoro politico di partito, in modo che presso i diversi membri delle brigate se ne possa sentire il benefico effetto anche dal lato disciplinare.

La Brigata richiede ancora stelletta e panno bianco rosso e verde per fare i diversi gradi.

Saluti garibaldini. **Oscar**

2) Relazione del commissario politico Leo alla Delegazione lombarda sull'arresto di alcuni garibaldini (26.12.1944)

Zona d'operazioni, 26 dicembre 1944

54^a Brigata d'Assalto Garibaldi **Bortolo Belotti** Valle Camonica

Oggetto: relazione

Alla Delegazione dei Distaccamenti e delle Brigate Garibaldi per la Lombardia – Brescia

In seguito all'operazione di sabotaggio avvenuta in Brescia all'incirca un mese fa (non posso ora precisare la data non essendo in possesso dei miei appunti personali) come di Vostra conoscenza consumata dal Comandante della 122^a **Alberto**, la polizia nazifascista procedette pure all'arresto di cinque partigiani della nostra Brigata. In seguito a tale fatto fummo costretti per ragioni cautelari a spostare fuori di città la Sede del nostro Comando senza che si potesse essere bene organizzati e quindi sprovvisti dei collegamenti necessari. Il giorno 17 dicembre 1944 mentre il nostro materiale procedeva sulla provinciale Brescia-Quinzano d'Oglio, venne improvvisamente bloccato dalla polizia che procedette all'arresto immediato del nostro segretario (**Beppe**) impossessandosi di tutto il nostro materiale, mentre il Comandante **Bigio (Emilio Monti)** riusciva miracolosamente a mettersi in salvo e a raggiungere la base dove io l'attendevo, dopo però essere stato notato naturalmente dalla Polizia e nelle sue caratteristiche somatiche e nei suoi documenti di identificazione che pur non essendo i reali erano gli unici che possedeva. All'indomani pattuglie di

nazifascisti procedevano al rastrellamento dell'intera zona senza alcun risultato in cerca evidentemente del Comandante e del Commissario politico che i documenti catturati palesavano. Mancando di collegamenti e allo scopo di tenerci in contatto con Codesta Delegazione tramite la nostra staffetta a nome **Cat**, non abbandoniamo la zona e ci appoggiamo al Fiume Oglio nel territorio di Quinzano. La sera del 21 il Comandante **Bigio**, dopo essersi intrattenuto con me per decidere sul da farsi in tali circostanze (anche perché si trattava di pagare al più presto un cavallo con relativo calesse noleggiato in una trattoria che ci era servito per trasportare il materiale anche quello catturato dai nazifascisti) si reca in località Quinzano per attendere al luogo convenuto il soprannominato **Cat** e, entrando nella trattoria Allieri, veniva arrestato da agenti in borghese e tradotto con un automezzo per destinazione a me ignota. Attesi per 48 ore alla base la staffetta **Cat** che avrebbe dovuto essere di ritorno la sera stessa dell'arresto del Comandante. Rimasto solo, privo di qualsiasi collegamento, senza materiale e senza appoggio alcuno, perché le poche conoscenze che avevo nella zona non si prestavano ad appagare i miei desideri, sono stato costretto a riparare in luogo più sicuro dove non fossi conosciuto e dove avrei potuto per il momento far perdere ogni traccia ai nazifascisti. Dal primo momento all'ultimo ho cercato di collegarmi, ma mi è stato impossibile. Andate a vuoto le mie ricerche relative alla staffetta **Cat**, ritengo sia stata arrestata non avendo trovato di lei più nessuna traccia. Ora mi trovo in una località del mantovano dove mi sono immediatamente messo in contatto con una cellula comunista, dove ho creduto opportuno fare una relazione orale e metterla al corrente dell'accaduto. Tramite questa, e per altro giro, invio due relazioni identiche, sperando che l'uno o l'altra Vi pervengano. Anche in questa zona, disgraziatamente, l'unica dove potevo riparare, ho saputo che diverse persone sanno della mia partecipazione attiva nelle file dell'antifascismo. Impossibile quindi da parte mia passare per uno sbandato comune. Impossibile svolgere una attività, come sino ad ora ho fatto, primo per mancanza di collegamenti, in secondo luogo perché essendo segnato a dito comprometterei le persone che mi ospitano e che ignorano la mia situazione. Non potendo ritornare sui miei passi anche in Brescia poiché in tale zona sono conosciutissimo, cercherò qui, provvisoriamente la migliore sistemazione possibile in attesa che da parte Vostra mi giungano consigli e direttive. La distanza che mi separa da Brescia è di km. 40. La cellula locale con cui sono in collegamento, o per altro giro, vi illumineranno sulla mia dislocazione. Pertanto invio fraterni saluti Garibaldini. Prego accusare ricevuta. Il Commissario Politico **Leo**".

*

Dal libro di Marino Ruzzenenti *La 122^a Brigata Garibaldi e la Resistenza nella Valle Trompia* trascriviamo due storici documenti garibaldini: il primo che descrive il giorno della costituzione della brigata in località Vezzale; il secondo che contiene nella sua interezza le critiche mosse contro l'operato di **Verginella**.

1) Relazione di Oscar Robustelli alla Delegazione Militare di Milano delle "Brigate Garibaldi" (08.10.1944)

Sede Brescia 8.10. 1944

Alla Delegazione Militare Milano

Situazione sulla nuova Brigata d'Assalto Garibaldi 122^a Micheli Marino – Valle Trompia

Il giorno 4 ottobre mi recai in formazione ad accompagnare e presentare il compagno **Alberto** che avrebbe assunto il comando militare della Brigata. Ho potuto constatare l'ottimo funzionamento di vigilanza e l'ottima disciplina. Salivamo alla formazione in 6 persone che ad una certa altezza ci unimmo in gruppo, e cioè il sottoscritto, il nuovo comandante il responsabile militare di città, un nuovo partigiano, una ex guida che doveva raggiungere la formazione e restarvi e la nuova guida.

Fummo avvistati ancora 40 minuti di strada dall'accampamento. Ci mandarono una pattuglia per ricognizione la quale ci prese in consegna. All'avvicinarsi dell'accampamento vedemmo i diversi posti di guardia, anzi ci mostrarono dove si trovavano, perché bene occultati. All'entrata nell'accampamento gli uomini sparsi incrociarono le armi facendo un movimento di accerchiamento attorno a noi anche se fossimo accompagnati dai loro compagni. Costatai che quando un partigiano si presentava a un semplice caposquadra si metteva sull'attenti e salutava. Quando io presentai il nuovo comandante a quello che attualmente funzionava scattò sull'attenti. Fece poi riunire il distaccamento e presentò a sua volta il nuovo comandante e a questi le forze del medesimo. Passando a visitare il distaccamento si compì la medesima procedura. In ogni atto era chiara la visione della disciplina che vi regnava. Disciplina veramente sentita anche in mancanza del commissario di Brigata **Carlo**, che era assente in missione. Notando che anche il vero Comandante militare di Brigata si concentrava nella sua medesima persona non essendo il nominato all'altezza di tale compito. Quando alla sera ritornò il commissario **Carlo** richiamato da una staffetta inviatagli e gli presentai **Alberto** come il nuovo comandante espresse le sue felicitazioni e una forte stretta di mano mettendolo al corrente della situazione della Brigata. Da parte del comandante Alberto questa mattina cogliendo l'occasione di una missione nelle vicinanze ha potuto riferirmi sull'ottima situazione della Brigata, dell'organizzazione e disciplina. Salvo qualche ritocco all'organizzazione di forma puramente tecnica militare il resto è rimasto soddisfatto e non ha perduto tempo in questo, in modo che giungendo alla Brigata nel pomeriggio del giorno 4 p.m. il giorno 5 la riuniva e parlava loro. La medesima notte dal 5 al 6 faceva una marcia d'avvicinamento verso un obiettivo per recupero armi. Nella giornata del 6 lasciava riposare gli uomini e alla sera li conduceva all'azione. Come

da relazione inclusa fatta e firmata solo da lui, perché il commissario **Carlo** a sua volta era partito con altri uomini verso altri obiettivi. Sono in attesa di relazione di un'azione compiuta giorni sono da questa Brigata vicino alla località Mura; azione contro la Brigata Nera che stava organizzando un rastrellamento. La popolazione dice che ha visto scendere 40 casse da morto, mentre **Carlo** direbbe che dovrebbero essere dai 25 ai 30, ma con molti altri feriti. Da parte loro solo 1 ferito leggero. Credo che la neo Brigata incominci bene e sia meritevole d'essere chiamata tale. **Alberto** chiede uomini perché le armi non mancano, dicendo oltre che non mancheranno mai anche se vi saranno in un dato momento uomini disarmati, basta volerle prendere dove sono e a chi le ha e gli uomini saranno subito armati. Io proporrei che si mandasse l'ispettrice sanitaria per fare un sopralluogo e suggerire il fabbisogno; unica cosa che credo sia dilettevole. Anche qui si richiedono stellette per la Brigata, panno bianco, rosso, verde per i gradi. Si richiede i nuovi timbri col numero di Brigata. Gli effettivi sono complessivamente fino al giorno 4.10.44 di 101 uomini. Reclutamento immediato nelle vicinanze altri 50 o 60 uomini. Saluti garibaldini. **Oscar**

2) Lettera di "Fabio" a Verginella (08.11.1944)

Caro **Alberto**,

giorni fa ho ricevuto la tua lettera indirizzata a me e al compagno **Ennio**. Disgraziatamente il compagno **Ennio** non l'ha potuta leggere perché è stato arrestato. Tu comprenderai con quale tristezza ti do questa notizia, e quale perdita abbiamo avuto nel nostro movimento. Dalla tua lettera ho appreso l'entusiasmo che ti anima nella lotta che stai conducendo e questo mi ha fatto molto piacere come avrebbe fatto certamente piacere al compagno **Ennio** se avesse letto quel tuo scritto. Tutti i compagni a cui ho fatto leggere la tua lettera sono molto contenti di te e del lavoro che stai svolgendo. Io e tutti i compagni ti invitiamo pertanto a proseguire con eroismo la via di lotta che hai scelto, sicuro che saprai renderti molto alla causa comune, per cui stiamo combattendo. Dobbiamo però farti alcune osservazioni. Ci sembra che tu coi tuoi uomini stai diventando più un gapista che un partigiano, ci sembra che tu trascuri il rafforzamento della 122^a Brigata della quale sei comandante. Questo non ci sembra giusto, noi ti invitiamo pertanto a considerare la missione che stai svolgendo alla testa degli uomini che comandi, e ti invitiamo a potenziare di più la tua Brigata, quale Brigata d'Assalto Garibaldi. Comprendiamo il tuo desiderio di operare in città come forza gapista, ma noi crediamo che saresti più utile oggi e tanto più domani se tu riuscirai ad aumentare gli effettivi della tua Brigata mantenendoli al livello combattivo che hanno già gli uomini che tu comandi. Dalla Federazione di Brescia ci sono giunte lamentele per il fatto che troppo spesso ti si vede in città, e sembra che tu vada anche a frequentare alcuni elementi che per ragioni cospirative non dovresti frequentare. Come vecchio compagno non dovresti commettere sciocchezze di questo genere, perché ci potrebbero costare molto care a te e alla organizzazione militare e politica di Brescia. Fai il possibile per farti vedere quanto meno puoi in città e rimani più vicino ai tuoi uomini. Aumenta il numero degli uomini della tua Brigata e indirizza e aiuta il compagno Commissario Politico nel lavoro politico presso gli uomini della Brigata e presso la popolazione civile dei luoghi ove stanziata la Brigata. Per quanto riguarda **Ennio** non sappiamo niente di preciso, stiamo però facendo tutto il possibile per avere i mezzi per scambiarlo. Non possiamo ancora dire se ci riusciremo, ma ad ogni modo noi faremo tutto il possibile per riuscirci. E' naturale che nel caso lo dovessimo perdere per sempre, sapremo vendicarlo degnamente e qui facciamo appello anche alla tua forza in quanto membro della famiglia garibaldina oltre che amico dello stesso compagno in questione. Se puoi catturare qualche pezzo grosso, ufficiali tedeschi soprattutto, perché fu arrestato dalle S.S. tedesche, fallo subito e comunicaci la notizia con le precise generalità complete e particolareggiate che penseremo noi alle pratiche per lo scambio. In attesa di leggerti ricevi i saluti comunisti miei e dei compagni della Delegazione. **Fabio**.

*

Dal libro *I mattinali della Questura repubblicana di Brescia: attività ribelli* pubblicato dall'Archivio storico della resistenza bresciana riportiamo alcuni documenti che riguardano l'attività partigiana di **Alberto Verginella** condotta in qualità di comandante militare della 122^a brigata Garibaldi.

1) Mattinale del giorno 11.10.1944

Gardone V.T. Fabbrica d'armi Giandusio. Colpo di mano di ribelli:

Viene segnalato che alle ore 20 circa del 6 ottobre corrente, circa 40 ribelli prendevano d'assalto la fabbrica d'armi "Giandusio" in Gardone Valtrompia e si impadronivano di 84 mitra con quattromila colpi. Obbligavano i sei operai che trovavansi al lavoro a seguirli per circa due ore verso i monti in direzione di S. Maria del Giogo, facendo loro trasportare le armi rapinate. Gli operai predetti venivano lasciati in libertà verso le ore 4 del 7 ottobre.

2) mattinale del giorno 12.10.1944

Brescia. Calzaturificio Alberti. Rapina:

Alle ore 20,40 di ieri, il capitano **Termograf** del locale Comando di Piazza germanico, informava telefonicamente la Questura che un numero imprecisato di elementi ribelli aveva preso d'assalto il calzaturificio Alberti in borgata S. Eufemia, rubando calzature in quantitativo imprecisato. E' stata pertanto subito inviata sul posto una squadra di agenti di polizia al comando del sottotenente **Spinelli**, il quale ha

accertato che verso le ore 19,30 due sconosciuti armati di pistola si erano presentati al titolare del calzaturificio "Brixia", sig. **Angelo Alberti**, nella frazione S. Eufemia della Fonte e gli imponevano di condurli al magazzino deposito calzature. L'**Alberti** in un primo momento, ritenendo che i malviventi pretendessero denaro, si accingeva ad aprire la cassaforte. Vogliamo scarpe, soggiungevano i malfattori. Conduceteci al magazzino. L'**Alberti** obbediva all'ordine e, mentre egli si avviava al magazzino con i due sconosciuti, entrava nel cortile del calzaturificio un camioncino scortato da sette od otto malviventi, tutti armati di pistola ed uno di essi indossante una tuta. Cinque di essi salivano in magazzino, si impossessavano di cinque casse contenenti complessivamente circa 400 paia di scarpe che erano a disposizione dell'autorità militare tedesca, le caricavano sul camioncino. Dopo ciò tutto il gruppo dei malviventi si allontanava col carico, dopo aver ordinato al personale del calzaturificio presente (cinque persone in tutto) che avevano avuto cura di adunare nella cucina, di non muoversi prima che fosse trascorsa un'ora. Sono in corso alacri indagini.

3) mattinale del giorno 03.12.1944

Brescia. Officina Fiat di via S. Carlo 9. Sabotaggi e omicidio di due agenti di polizia:

Ad ora imprecisata della decorsa notte, sabotatori al soldo del nemico, in numero imprecisato, si introducevano mediante regolare apertura del cancello in legno che era chiuso con catenelle e lucchetto, nei locali dell'Officina distaccata Fiat sita in via S. Carlo 9 e requisita dal comando germanico "G. Kl. Mot", all'evidente scopo di commettere sabotaggi e distruzioni. Sono stati infatti: sparse al suolo le carte riguardanti il personale dell'officina; rotto l'orologio di controllo del personale; reso inservibile l'impianto telefonico; fatti saltare con cariche di dinamite sei motori di altrettanti motocarri; martellati i motori di altri autocarri, cosparsi di sabbia gli iniettori di vari motori; cosparsi i pavimenti interni e il terreno adiacente esterno di nafta; cosparse di nafta le macchine ricoverate nei capannoni e quelle sostanti all'esterno e collocati presso i motori pacchetti di dinamite completi di miccia. Si pensava evidentemente di potere incendiare completamente i locali, appiccando fuoco alla nafta cosparsa disordinatamente. Di quanto sopra l'interprete del comando G. K. Mot informava stamane ad ore 7,30, per telefono, la Questura che inviava sul posto il funzionario di guardia ed agenti del nucleo di riserva. Nessuna notizia e nessuna traccia si è avuta in un primo momento dei tre agenti di polizia di questa Questura che facevano servizio di vigilanza fissa alla detta officina: guardia scelta aus. **Bizzetti Giovanni** e guardie aus. **Rossini Davide** e **Giovanetti Giuseppe**. Logica induzione che i tre agenti fossero stati sequestrati e condotti via dai malfattori. Una donna del vicinato ha dichiarato di avere udite verso le ore sei di stamane, tre esplosioni provenienti dalla officina e di avere notato delle fiamme presso una macchina sostante sul piazzale e precisamente al posto ove siede l'autista. Evidentemente i delinquenti ritenevano di potere incendiare l'officina dando fuoco alla nafta sparsa sul terreno. Alle ore 8,15 di stamane dall'abitazione della famiglia **Presci** veniva per telefono informata la Questura che in via Torricella di Sotto, all'altezza dello stabile numero civico 37, giacevano sul terreno i cadaveri di due giovani in divisa. Da immediato sopralluogo eseguito si è con dolore constatato trattarsi della guardia scelta ausiliaria **Bizzetti** e della guardia ausiliaria **Rossigni**, di cui sopra, i quali erano stati uccisi con un colpo di arma da fuoco alla nuca. Nessuna notizia ancora della guardia ausiliaria **Giovanetti**. Fervono le indagini e si preparano solenni onoranze funebri ai due agenti vittime del dovere.

4) mattinale del giorno 13.12.1944

Sequestro di armi:

La squadra politica della Questura il mattino del 12 dicembre in località montana del comune di Gussago, a circa due ore di cammino dall'abitazione, ha scoperto e sequestrato le seguenti armi e munizioni che erano state ivi celate dal ribelle **Andrea Parolari**: due pistole automatiche americane parabellum; sei moschetti cal. 91; un mitra; due fucili tedeschi; due pistole a rotazione; 40 bombe a mano; una bomba a mano tedesca; due tubi di dinamite o gelatina con miccia; 4 paia di giberne, di cui due tedesche; due caricatori per mitra, completi; due caricatori per fucile mitragliatore; 100 caricatori completi e sei pallottole, per moschetto; 13 caricatori completi, ciascuno di 25 pallottole, per mitragliatrice Saint'Etienne. Ancora ieri mattina, in casa del noto comunista [**Pietro**] **Cornacchiari** dove si era rifugiato lo slavo "**Alberto**" commissario politico rosso, è stata trovata una pistola Beretta calibro 9, già in dotazione di uno degli agenti di polizia testé assassinati, due bombe a mano, una coperta già appartenente ai detti agenti assassinati, una scatola di timbri tedeschi della G. K. Mot ed un tasto per apparecchio radio-trasmittente.

*

Dal libro *Una vile esecuzione* riportiamo il documento redatto dal questore del Cln **dott. Alfonso Bonora** il **23.05.1945** avente ad oggetto "**Candrilli Manlio ex-questore di Brescia**".

Sullo stesso libro sono riportati i verbali di alcuni dei maggiori imputati.

Trasmetto gli uniti verbali di interrogatorio resi dal famigerato **Candrilli Manlio**, ex-questore di Brescia e da funzionari in atto in servizio presso questa Questura dai quali risulta evidente come il **Candrilli** fosse un feroce criminale, capace di qualsiasi azione, mandante di tutti i delitti commessi dal **Quartararo**, dagli **Spinelli** padre e figlio, e da tutti i componenti della squadra politica.

Denunzio pertanto il **Candrilli** per tutti i reati rilevabili dagli allegati verbali e mi riservo di inviare, appena possibile, altri atti e documenti che valgono a lumeggiare la losca figura dell'ex questore di Brescia, significando che in atto lo stesso trovasi ristretto nelle locali carceri a disposizione di codesta Autorità giudiziaria.

IL QUESTORE
(Dr. Alfonso Bonora)

*

Dal libro Ricordo del comandante partigiano Giuseppe Verginella e dei caduti di Lumezzane per la libertà trascriviamo il documento redatto dal questore del Cln dott. Alfonso Bonora il 30.05.1945.

Oggetto: **Candrilli Manlio, Sciabica Pietro, Cosentino Domenico, Spinelli Remo, Quartararo Gaetano, Spinelli Guido, Irnici Matteo, Speciale Salvatore, Speciale Calogero, Poma Olindo, Napoli Giuseppe, Romagnoli Idolo, Manca Mario, Di Sabato Vinicio, Arabito Giuseppe, Rotini Carlo, Oteri Andrea, Luciani Nicola, Biagioni Enzo, Pappalardo Francesco.**

All. N. 40

ALLA ECCELLENZA IL PROCURATORE GENERALE
Presso la Corte d'Assise straordinaria
Brescia

Trasmetto gli uniti verbali di interrogatorio e le allegate denunce dalle quali emerge chiara ed evidente l'attività criminosa svolta dalle soprascritte persone posteriormente all'8.9.1943.

Dalle dichiarazioni rese dal patriota **Romelli Luigi** (detto **Bigio**) qui abitante in Piazza Garibaldi n. 3, dal **Ravera Luigi** di Angelo qui abitante Via S. Faustino 39, dal **Mazza Dario** di Agazio abitante Via L. Manara 12, dal **Lanzini Francesco** di Achille abitante in Via Aquileia 2, da **Galeri Giuseppe** di Luigi abitante in Brescia Via S. Carlo 5 e da **Bonetta Francesco** di Battista abitante in Via L. Manara 72 si rileva come il **Candrilli**, il **Quartararo**, lo **Spinelli Remo** e gli altri componenti della squadra politica abbiano usato ferocissime sevizie nei confronti dei patrioti arrestati, sevizie culminate con l'uccisione del patriota **Verginella Giuseppe** (detto **Alberto**) avvenuta in Lumezzane con la consapevolezza dell'ex questore di Brescia e per opera del **Quartararo** e dello **Spinelli Remo** in unione agli elementi della Squadra politica. Tutti quanti inoltre, dovranno rispondere, per quanto è lecito desumere agli atti assunti e dai mattinali allegati, redatti dallo **Sciabica Pietro**, anche delle varie operazioni di rastrellamento e delle violenze commesse in Brescia e provincia.

Fra i peggiori colpevoli di tanta bestialità risaltano le figure del **Candrilli Manlio**, dello **Spinelli Remo**, del **Quartararo Gaetano** in atto irriferribile e dei componenti la vera e propria squadra politica.

Avendo inoltre l'**Arabito Giuseppe** per gravi sevizie agito contro il patriota **Verginella Giuseppe** (V. verbale di denuncia del **dr. Crociti Mario**).

Tutte le persone elencate in oggetto escluso il **Di Sabato**, il **Quartararo**, il **Manca**, il **Luciani**, e il **Biagioni**, resisi irreperibili, trovasi in atto associati alle locali carceri a disposizione di questo ufficio. Il Pappalardo trovasi ricoverato presso l'Ospedale Militare di Nave.

IL QUESTORE
F.to Dr. Alfonso Bonora

Nb.

Nel documento compare il nome di **Francesco Bonetta**, che non figura nell'elenco degli arrestati di quel periodo. Di lui sappiamo che è nato a Brescia il 7 luglio 1926 e che di professione faceva il tornitore.

Fonti orali

Nel corso della ricerca storica sono state consultate tre preziosissime fonti orali:

1) **Rosi Romelli**, partigiana quindicenne della 54^a brigata Garibaldi, incarcerata nello stesso periodo di Verginella. Oltre a descrivere le pietose condizioni dell'illustre carcerato, che ben conosceva di persona per il suo ruolo di commissario politico svolto in Valcamonica, racconta un particolare decisamente importante – rivelatogli dal padre - relativamente al trasferimento di Verginella dalla questura la mattina in cui poi è stato ucciso. La testimonianza, inedita, è stata inclusa all'interno del profilo biografico mentre il racconto della sua dolorosa vicenda è riportato nel libro *Dalle storie alla Storia*, pp. 301-314, scritto da Bruna Franceschini.

2) **Orfeo Faustini**, quindicenne portaordini di Verginella e staffetta della 122^a brigata Garibaldi, incarcerato nello stesso periodo di prigionia del comandante. E' a lui che Verginella rivelerà il nome del garibaldino che ha tradito la brigata. La testimonianza è inedita. Considerato l'interesse generale dell'argomento viene riportata integralmente nella pagina sottostante.

3) **Rino Torcoli**, tredicenne staffetta di Tito Tobegia e successivamente staffetta della 122^a brigata Garibaldi. E' l'unico della resistenza ad aver osservato la posizione del cadavere di Verginella e alcune anomalie relative alla sua uccisione in loco. La testimonianza, inedita, è stata inclusa all'interno del profilo biografico. Per una visione più completa della sua esperienza partigiana si veda il sito dell'Anpi di Brescia http://www.anpibrescia.it/public/wp/?page_id=3012.

*

Testimonianza di Orfeo Faustini

Orfeo Faustini, nato a Brescia il 19.12.1929 e rimasto ben presto orfano del padre **Cesare** (morto di silicosi appena sei mesi dopo la nascita) ai tempi era giovanissimo porta ordini del comandante **Alberto Verginella** – da lui personalmente soprannominato **Balilla** - quando questi si portava in casa sua a Brescia, in via S. Carlo 19, per progettare azioni con i suoi uomini o trovarvi riparo in caso di necessità. La sua abitazione, un casello ferroviario riservato alla madre per svolgere la funzione di casellante, era semplicemente costituito da due stanze a pianterreno: una cucina e una camera affiancate, protette da un tetto a spiovente dotato di un piccolo abbaino. Il casello serviva per regolare il traffico dei vagoni ferroviari che entravano ed uscivano dalla Om con le merci, ma di fatto era il centro operativo del comando gappista di **Verginella**. Il sottotetto serviva di nascondiglio per le armi dei gappisti. Vi si trovavano pistole automatiche, mitra Sten a canna corta e bombe a mano. Le armi si potevano facilmente prelevare dall'abbaino che dava sull'esterno in quanto legate attentamente le une alle altre da una robusta cordicella.

Il casello è un angolo nascosto posto nel cuore industriale della città, con poche abitazioni attorno. L'ideale per farne una base gap. **Orfeo** osserva con incanto sottile le fiabesche figure di guerrieri che, riuniti attorno al tavolo, parlano sottovoce segnando percorsi e mappe.

Il piccolo **Balilla**, semplice e segreto, veniva inviato sia in Valtrompia (Quarone) che in Valcamonica (Sonico) per incontrare **Bigio Romelli**, ma anche verso il lago di Garda.

Il trasferimento avveniva sempre utilizzando il tram, per il pagamento del quale riceveva il giusto contante da **Verginella**. Gli ordini a volte erano scritti su foglietti, che venivano accuratamente nascosti tra gli abiti, ma più spesso imparati a memoria. Era un tesoro di staffetta, dimostratosi capace di fare cose mai fatte prima; un lavoro davvero astuto e pericoloso.

L'ira dei nazifascisti nei confronti suoi e di sua madre **Virginia**, si manifesta subito dopo l'attentato del 3 dicembre all'officina della Fiat, requisita dal comando tedesco G.K.Mot. Il loro insanabile furore ha per bersaglio quanti vivono nelle vicinanze, considerati per lo meno complici degli autori dell'attentato.

Mentre sua mamma viene portata nel carcere di Canton Mombello, il piccolo **Orfeo** viene condotto con i suoi compagni in un'ampia cella della questura, dove è interrogato più volte dal vice commissario **Gaetano Quartararo**, capo della squadra politica della questura e dal sottotenente della polizia **Remo Spinelli**, che sulla scrivania ha come deposito in bella mostra scudisci di varia forma e lunghezza, odorosi di sangue.

Quello che segue è il testo dell'intervista registrata il 12.01.2013.

Intervista a Orfeo Faustinoni

Mi chiamo **Orfeo Faustinoni**, in quel tempo detto **Balilla**. Sono nato a Brescia il 10.12.1929.

Il mio Gap

Verginella l'ho conosciuto nel '44, quando comandava a Brescia la 122^a. Il nostro era un gruppo faceva parte dei Gap, cioè gruppo armato partigiano, che han fatto per esempio saltare i camion della Om, in via San Carlo, dove c'era la G.K.Mot; poi attaccato la Società elettrica bresciana.

I camion della G.K.Mot erano carichi di motori per sostituire quelli danneggiati e sono stati fatti saltare per aria. Io non ho partecipato. Ero un portaordini, un "gnaro".

Verginella io l'ho conosciuto nei mesi di ottobre, novembre e dicembre del '44, fino a quando poi è stato fucilato. Veniva spesso a dormire e a mangiare a casa mia alla sera; ma non solo da me, anche da altri gruppi. Però il comando era lì, perché mia mamma scappava via quando c'era il bombardamento e lui veniva sempre lì. Nel nostro gruppo c'era **Rondine (Giacomo Rondinelli)**, che non era un operaio e tuttavia collaborava con quelli della Sant'Eustacchio, **Saetta (Franco Antonelli)**, **Pelo** e altri che non mi ricordo. Ma a casa mia, quando si facevano le riunioni, venivano anche altri comandanti partigiani. Quando preparavano le azioni c'era chi veniva da una parte, chi dall'altra e poi stabilivano che cosa c'era da fare. Avevano le loro carte topografiche, tracciavano dei segni. Alla sera, quando uscivano, erano in due o tre per andare a fare i sopralluoghi.

Verginella

Verginella me lo ricordo bene, perché era sempre a casa mia. Era in gamba come persona, ma bisognava stare attenti a non guardarlo due volte. Aveva un dono di natura: sapeva subito se uno era un fascista o contro di lui. Aveva poi un sistema particolare di parlare, perché era di Trieste; un sistema di parlare che piaceva anche. Non so se era un professore... Io ero suo portaordini.

Ho portato gli ordini in Valcamonica, a **Bigio Romelli**, poi a **Tito Tobegia**, a Sant'Eufemia. A volte portavo gli ordini a una ragazza, **Maria Franzinelli**, che scendeva a Brescia ma abitava a Cedegolo, che poi divenne segretaria della brigata.

Il mio arresto

Io sono stato arrestato dopo l'attentato alla G.K.Mot, quando sono stati fatti saltare per aria i camion con i motori nuovi da portare al fronte. Dopo quell'attentato, diversi giovani di via San Carlo, miei amici, sono stati arrestati. Anche mia mamma è stata arrestata e io subito dopo. Insomma, di quella via ne sono stati portati via 8 o 10.

Quando **Verginella** è stato catturato io ero già in prigione. Ci hanno portato via perché volevano sapere, conoscere. Ci hanno fatto fare dei confronti: "Lo conosci questo? E quest'altro?" Ma noi rispondevamo di no. Io invece li conoscevo, eccome!

Io ero in prigione in questura, dove poi hanno portato **Verginella**, mentre mia mamma, che è stata presa prima di me da sola, era rinchiusa a Canton Mombello, con tutte le donne che avevano portato via da via San Carlo dopo l'attentato. Da lei volevano sapere delle armi nascoste in casa e sono venuti a colpo sicuro. Io sono stato preso dopo, insieme ad altri giovani della stessa via, perché pensavano che sapessimo qualcosa. Mi ricordo di **Bepi Galeri [Giuseppe Galeri]**, **Angelotto [Angelo Borghetti]**, tutti i **Borghetti**. Eravamo tutti ragazzotti. Quando ci hanno presi ci hanno portato in via Musei, dove comandava **Quartararo** - c'era anche **Spinelli**, suo segretario - che mi ha schiaffeggiato perché voleva sapere dove erano le armi, se conoscevo qualcuno. Io continuavo a rispondere che non sapevo niente e non conoscevo nessuno. Non mi hanno fatto male tanto, però di schiaffi ne ho presi e non solo io. Mi ricordo bene **Quartararo** e la sua scrivania, dove c'erano tutti gli scudisci. Tutti e due mi hanno interrogato. Volevano sapere, dal momento che abitavo lì, se conoscevo l'uno o l'altro dei partigiani che avevano arrestato. Io li conoscevo ma rispondevo di no e perciò ogni tanto mi picchiavano i frustini sulle orecchie. Quando i partigiani son venuti a liberarmi - poco prima della Liberazione, non mi ricordo bene quando - avevano con sé **Spinelli**. Allora, poiché non ero tanto grande, mi sono fatto mettere da loro su di una sedia e dal momento che lui mi aveva picchiato col frustino gli ho mollato 4 o 5 schiaffoni.

La visione di Verginella

C'è un particolare molto importante da dire in merito a **Verginella**, dopo che è stato arrestato.

Quando andavamo ai gabinetti, passavamo davanti alla cella dove c'era **Verginella**, perché i servizi igienici erano in fondo al corridoio, mentre le celle erano distribuite ai lati e noi eravamo i primi, 4 o 5 celle prima di **Alberto**, che era nell'ultima, o forse nella penultima. Giunto davanti alla sua cella mi sono fatto alzare dai miei amici, perché da solo non arrivavo allo spioncino in alto sulla porta, l'ho afferrato e chiamato: "**Alberto!**" **Alberto** era là steso sul tavolaccio poverino, per le botte che gli avevano dato. Gli han dato tante di quelle botte! Mi ha risposto: "Ciao caro! Come mai sei qui anche te?"

Allora gli ho raccontato, roba di un attimo perché non si poteva.

"Chi è che ti ha tradito?" gli ho chiesto come mi avevano detto di chiedergli **Rondine** e **Pelo**. "Chi ha fatto la spia?" Allora lui mi ha fatto il nome di **Bruno Ronchi**.

Allora ho comunicato il nome ai ragazzi, a **Rondine** e **Saetta**, che erano stati presi anche loro: "Guardate che chi ha tradito è stato tizio!". C'era anche **Dario [Mazza]** e **Botti [Mario]** che erano partigiani.

In prigione **Verginella** l'ho visto appena tre volte, sempre facendomi sollevare dai miei compagni. Era solo, steso sul tavolaccio. Gli han dato tante di quelle botte ad **Alberto!** Poverino! Aveva ancora la forza. "Ciao, ciao...". Poi mi ha detto qualcosa che adesso non ricordo bene.

Morte

Mi pare che sia stato fucilato al poligono di Mompiano, così almeno ci hanno detto quando eravamo in prigione. Non ho mai sentito parlare di Lumezzane. Noi abbiamo sentito che era stato fucilato a Mompiano. E' stato **Quartararo** a farlo fucilare. Che fosse stato fucilato l'abbiamo saputo dopo, forse dalla moglie di qualcuno di noi, quando ci portavano dentro da mangiare, della pastasciutta, perché dentro non c'era molto da mangiare. Nelle celle eravamo in 10 o 15 persone e da mangiare ci portavano solo della brodaglia. Non so se qualcuno portava da mangiare a **Verginella**, perché lui era da solo. In cella con noi c'era anche uno che era marito dell'ostessa di Fiumicello, arrestato perché commerciava col cuoio. Allora sua moglie portava dentro secchi di pastasciutta, cosicché mangiavamo tutti.

E' impossibile che **Verginella** sia morto mentre tentava di scappare, perché era tutto rotto. Quando spiavo dentro passando per andare ai gabinetti lo vedevo disteso sul tavolaccio, ridotto a un mucchietto di stracci, solo. Non sai quante botte gli hanno dato!

Altro

Non ci picchiavano in cella. Venivano e ci portavano in ufficio, di sopra. Venivano a prenderci e volevano sapere: "Questo lo conosci? E quest'altro? Dove hanno le armi? Dove le hanno messe?". perché me le avevano trovate in casa. Io so che quelli dei gap avevano messo le armi sotto i coppi, sotto gli eternit e che le prendevano prima di fare le azioni. Non mi ricordo tutte le armi che c'erano. Di sicuro hanno trovato rivoltelle, un fucile mitragliatore Sten, bombe a mano. Erano accomodate bene, pratiche da recuperare se occorre, perché dalla strada c'era una scala e salivano a prenderle, senza entrare in casa. Era un casello ferroviario, in via San Carlo.

Staffetta

Mi mandava in Valcamonica con il tram – perché allora c'era il tram – dove salivamo io e l'altra staffetta (la segretaria di **Nicoletto**) e portavo messaggi a **Bigio Romelli**. Sono andato anche in Valsaviore e in Valsabbia. Ci davano la moneta per prendere il tram. Gli ordini erano scritti su bigliettini, ma certi particolari dovevamo impararli a memoria. I biglietti li mettevo sotto il cappello o in altri posti, mentre le ragazze... Poi consegnavo il biglietto ma a voce aggiungevo i particolari: quando andate là ricordatevi che c'è questo e questo, che erano le cose più importanti. Gli ordini o me li dava **Verginella** quando era presente, oppure i suoi sottocapi, come **Dario [Mazza]**. **Verginella** gli dava gli ordini, poi si riunivano. I capi erano **Dario** e **Pelo**. Mi ricordo di una volta che sono andato a portare gli ordini. C'era il duce sopra un mucchio di letame che faceva un discorso alle brigate nere. Me l'han fatto vedere con i binocoli. Era qui a Brescia, ma non mi ricordo dove. Forse alle Fornaci. Noi lo vedevamo. Parlava a tutti quei ragazzotti...

Ho portato gli ordini anche a **Tito Tobegia**, che non veniva a casa mia. Sono andato anche in Valsabbia.

Annotazioni

1) Contributo del figlio don Oliviero

I miei nonni – **Capra** - erano contadini e avevano una cascina a Brescia insistente proprio sui terreni di fianco della Om, poco distante da via San Carlo. Mio nonno **Cesare** invece era minatore e si era ammalato di silicosi, morendo appena sei mesi dopo la nascita del figlio **Orfeo**. Mia nonna **Virginia** invece era originaria di Milano, parente del contrammiraglio **Luigi Mascherpa**, fucilato dai fascisti a Parma il 24 maggio 1944, insignito dopo la liberazione della medaglia d'oro al valore militare alla memoria. Mia nonna aveva di per sé tutti i motivi per essere avversa al regime, mentre mio padre ha avuto modo di rafforzare le proprie convinzioni antifasciste venendo in contatto con la resistenza organizzata comunista della Om, dove era entrato da giovanissimo a lavorare. E' qui che aveva iniziato a collaborare con i gap. Di suo aveva una tempra molto forte e una volontà decisa e tenace. Un episodio è rivelatore. Verso i 6/7 anni, dopo essere stato rinchiuso nell'orfanatrofio di Cremona, un bel giorno scappò arrivando fino a Brescia seguendo i binari della ferrovia, con la certezza che questi lo avrebbero condotto a casa. Ciò che avvenne.

Quello che ho conosciuto in merito all'attività gappistica del gruppo **Verginella** l'ho saputo direttamente da mia nonna **Virginia** (arrestata l'8.12.1944 e scarcerata il 25.4.1945), che però non aveva piacere a raccontare quei difficili momenti. Poi si è chiusa. Quando nel dicembre del '44 arrestarono mio padre, i fascisti cercavano un certo **Balilla**, ma non pensavano minimamente che potesse essere proprio lui, un ragazzo di 15 anni. L'hanno preso perché era in quella casa, ma non avevano una descrizione dettagliata di chi realmente fosse la staffetta detta **Balilla**. Questa è stata la sua fortuna. Mio padre venne arrestato il 9.12.1944 e scarcerato poco prima del 25 aprile 1945. Non ha mai ottenuto alcun riconoscimento per la sua attività gappistica, mentre a mia nonna in data 20.06.1966, proprio nella sua specifica attribuzione di "*partigiana combattente*" è stata conferita dal Colonnello comandante il Distretto militare di Brescia **Antonio Dapas** la Croce al Merito di Guerra "*in riconoscimento dei sacrifici da Lei sostenuti nell'adempimento del dovere in guerra*".

2) Dal mattinale della questura repubblicana del 09.12.1944

"Mascherpa Virginia fu Francesco, di anni 40, da Peschiera Borromeo, residente in Brescia, via San Carlo 19, cantoniera al casello ferroviario n. 19; arrestata alle ore 17 di ieri dalla squadra politica della Questura per favoreggiamento ai ribelli" (La Resistenza bresciana, rassegna di studi e documenti n. 9, aprile 1978, pp. 130-131).

3) Dal mattinale della questura repubblicana del 12.12.1944

"Faustinoni Orfeo fu Cesare, classe 1929, da Brescia, tornitore, abitante in via S. Carlo 19: arrestato il 9 dicembre per favoreggiamento a banditi" (La Resistenza bresciana, rassegna di studi e documenti n. 9, aprile 1978, p.132).

4) Dal capitolo "Donne della resistenza. Partigiane combattenti"

"Mascherpa Virginia, ved. Faustinoni, nata 1904 a Peschiera Borromeo (MI), residente a Brescia, cantoniera: 122^a brigata Garibaldi (1.10.1944 – 25.4.1945); arrestata l'8.12.1944 dalla squadra politica della questura, deferita al tribunale speciale in data 2.1.1945 per «associazione sovversiva», il 20.1.1945 il tribunale speciale la condanna ad anni due di reclusione, scarcerata il 25.4.1945" (Le donne nella Resistenza, in La Resistenza bresciana, rassegna di studi e documenti, n. 19, p.95).



Virginia Mascherpa
con il figlio **Orfeo**
ritratti insieme
nel 1947

La determinazione relativa
alla concessione a **Virginia**
Mascherpa della
Croce al Merito di Guerra
“*in seguito ad attività*
partigiana”

Il documento è
contrassegnato dal numero
2759 e la data è quella del 20
giugno 1966

002
N° 87312

Rilasciata a **FAUSTINONI**
ORFEO

Qualifica **PARTIGIANO**

Comitato di **BRESCIA**
Sezione di **URAGO MELLA**

IL PRESIDENTE
del Comitato Provinciale

[Signature]

La tessera
d'iscrizione
all'Anpi
– anno 1969 –
rilasciata a **Orfeo**
Faustinoni

Numero Fianco del Registro delle Anzianità: 2759

ESERCITO ITALIANO
COMANDO DISTRETTO MILITARE DI BRESCIA

Il Comandante

Visto il R. Decreto 14 dicembre 1942, n. 1729;
Visto il Decreto L. 6 settembre 1946, n. 93;
Vista la Cir. n. 16 G. M. 1948;

Determina:

È concessa alla Partigiana combattente **MASCHERPA Virginia**
nata a Peschiera il 23.10.1904

la *Croce al Merito di Guerra*
in seguito ad attività partigiana.

DATA CONFESSIONE
Brescia, add. 20 giugno 1966

IL SOGGERNO COMANDANTE
(Anziano Insigne)

Corredo fotografico

Estate 1944, Valsaviore (Bs). **Verginella** – quinto da sinistra, col basco - nel ruolo di commissario politico della 54ª brigata Garibaldi. E' da questa immagine che abbiamo tratto il fotogramma per la copertina.

Alla sua destra il comandante **Antonino (Nino) Parisi**.

Nella fotografia sotto, della stessa epoca, **Verginella** poggia la mano sulla spalla di **Nino Parisi**.





Josip Verginella è il primo a destra, col basco

La fotografia è stata scattata a Cevo di Valsaviore nell'estate del 1944 e ritrae il commissario **Alberto Verginella** a bordo di una camionetta assieme al gruppo dei russi aggregati alla 54^a brigata Garibaldi.

La fotografia ci è stata gentilmente concessa dal partigiano della 122^a brigata Garibaldi **Francesco Pellacini**

Il volto più noto di
Josip Verginella



Irma, località
Vezzale.
Qui il comandante
Alberto Verginella
il 4 ottobre 1944
ha preso il
comando della
122^a brigata
Garibaldi.
Qui i garibaldini si
rifugiarono dopo
l'esito infausto
della battaglia del
Sonclino,
avvenuta il 19
aprile 1945.





Luigi (Bigio) Romelli, vicecomandante della brigata, capo del gruppo autonomo in Brescia, arrestato il 23.12.1944, torturato.



Rosi Romelli, figlia di Luigi e Pina, arrestata nella notte dell'11.12.1944.



Pina Mottinelli, moglie di Bigio, arrestata con la figlia nella notte dell'11.12.1944



L'avv. **Leonida (Leo) Bogarelli**, l'unico riuscito a sfuggire alla cattura in quel difficile dicembre del '44

Le fotografie provengono all'archivio di **Rosi Romelli**.

Cremignane d'Iseo.

La lapide
posta il
12.9.1981
dall'Anpi di
Iseo sulla
facciata
dell'edificio
scolastico
edificato nel
1961 proprio
sul luogo
dove
Verginella
venne
catturato.



L'ultimo percorso in bicicletta di **Verginella** verso Cremignane, proveniente da Iseo.



Raggiunto il piccolo paese di Cremignane lo superò seguendo la strada nel basso, verso la chiesetta.






Oltre quella curva **Verginella** trovò la polizia in attesa d'arrestarlo.



Il luogo, sotto gli alberi, dove **Verginella** venne arrestato, nei pressi della chiesa. A destra la casa dove era stato condotto **Oscar Robustelli**.

Partigiane/i ragazze/i che hanno contribuito alla storia di **Verginella**.

<p>Rosi Romelli, nata a Rino di Sonico (Bs) l'11.08.1929. Suo padre, Luigi (Bigio) Romelli, era vicecomandante della 54ª brigata Garibaldi e amicissimo di Verginella. Trasferitasi a Brescia con la famiglia nel novembre 1944 all'interno di un vasto piano d'attacco insurrezionale alla città, venne catturata dalla polizia politica della questura assieme alla madre Giacomina (Pina) Mottinelli l'11.12.1944, in seguito a delazione. Suo padre venne catturato dalla polizia a Quinzano il 23 dicembre, un giorno prima di Verginella, venne condannato dal tribunale speciale a 22 anni di reclusione e liberato a Bergamo il 25 aprile. Rosi e sua madre Pina vennero rilasciate dopo aver trascorso un certo periodo in carcere.</p>	
<p>Orfeo Faustini, nato a Brescia il 10.12.1929. Fu portaordini di Verginella col nome di battaglia Balilla. La sua abitazione in Brescia in via San Carlo, fu la sede del comando gappista della 122ª brigata Garibaldi nel periodo novembre-dicembre 1944. Sua madre Virginia venne catturata dalla polizia politica l'8.12.1944, condannata a 2 anni di reclusione dal tribunale speciale, scarcerata il 25.04.1945. Orfeo venne arrestato il 9.12.1944 per "favoreggiamento a banditi", picchiato più volte durante gli interrogatori e scarcerato poco prima del 25 aprile 1945. Verginella, incarcerato a partire dal 24 dicembre nelle celle della questura, rivelò a lui il nome di colui che aveva tradito la brigata.</p>	
<p>Rino Torcoli, nato a Lumezzane (Bs) il 24.04.1930. Fu staffetta di Tito nel periodo immediatamente l'8 settembre 1943, col nome di battaglia Balilla. Successivamente divenne staffetta del comandante locale Battista (Nino) Sberna fino alla liberazione. La sua stalla al «Batol» nei pressi della sua casa in Valle, ubicata in via San Carlo, fu luogo per fare riunioni o come deposito di pecore e capre da uccidere e suddividere fra i partigiani, oltre che servire da rifugio per i ricercati o in caso di pericolo. Fondamentale la sua testimonianza relativa alla visione del cadavere di Verginella poche ore dopo la sua uccisione.</p>	



Lumezzane. 30.11.1946.
Sopra e a lato, due momenti riferiti all'inaugurazione del primo monumento a **Verginella**.



Il primo monumento a **Verginella**, realizzato sul luogo del rinvenimento del suo corpo.



Rosi Romelli e **Gino Boldini**, della 54^a brigata Garibaldi, durante l'inaugurazione del nuovo monumento a **Verginella**.



Lumezzane. 13.01.2013.
Il nuovo monumento dedicato a **Giuseppe Verginella**, posizionato di fronte a quello originale.

Fonti bibliografiche**Edite**

- Wilma Boghetta, *La Valsaviore nella Resistenza*, Brescia, Vannini, 1974
- Ercole Verzelletti, *fazzoletti rossi, fazzoletti verdi. Il dissidio nella resistenza in Val Camonica*, Edizioni di cultura popolare, Cologno Monzese, 1974
- Autori vari, *Križani v boju za svobodo - S. Croce nella lotta per la libertà*, Santa Croce di Trieste, 1975
- Marino Ruzzenenti, *La 122ª Brigata Garibaldi e la Resistenza nella Valle Trompia*, Brescia, Nuova Ricerca, 1977
- Leonida Bogarelli, *Il gruppo autonomo della 54. Brigata Garibaldi*, in *Resistenza bresciana: rassegna di studi e documenti*, Istituto storico della resistenza bresciana, 1977
- Istituto storico per la resistenza bresciana, *Arresti politici militari razziali nei mattinali della questura di Brescia (1943-45)* in *La Resistenza bresciana, Rassegna di studi e documenti*, n. 9, aprile 1978
- Leonida Tedoldi, *Uomini e fatti di Brescia partigiana*, Brescia nuova, Brescia, 1980
- Leonardo Speziale, *Memorie di uno zolfatario*, Luigi Micheletti editore, Brescia, 1980
- Mariarosa Zamboni, *Via della libertà*, Istituto storico della resistenza bresciana, Team, Verona, 1983
- Aldo Gamba (a cura), *Ricordo del comandante partigiano Giuseppe Verginella e dei caduti di Lumezzane per la libertà*, Comune di Lumezzane, Comunità Montana della Valle Trompia, 1985.
- Mimmo Franzinelli, *La 54ª Brigata Garibaldi e la Resistenza in Valsaviore*, Bagnolo Mella, 1984
- Comune di Iseo, *Iseo e il Sebino Bresciano nella lotta per la libertà (tra cronaca e storia)*, Editrice Aperion, Brescia, 1985
- Carlo Bianchi (a cura), *La contrada del ribelle. Note e testimonianze su Marcheno durante la Resistenza (1943-1945)*, Comune di Marcheno e Anpi di Marcheno, 1985
- Istituto storico per la resistenza bresciana, *Le donne nella resistenza*, in *La Resistenza bresciana, Rassegna di studi e documenti*, n. 19, aprile 1988
- Sezione Anpi di Gardone V.T., *Testimonianze sulla Resistenza alla Beretta e alla Bernardelli di Gardone V.T. (1943-1945)*, C.E.L.Bi.B. Gardone V.T., 1988
- Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, Milano, La Pietra, 1989.
- Rolando Anni, Delfina Lusiardi, Gianni Sciola, Maria Rosa Zamboni, *I gesti e i sentimenti: le donne nella resistenza bresciana*, Comune di Brescia, 1989
- Mimmo Franzinelli, *La baraonda. Socialismo, fascismo e Resistenza in Valsaviore*, Brescia, Grafo, 1995
- Lodovico Galli, *Una vile esecuzione. Il dramma di Manlio Candrilli Questore di Brescia della Repubblica Sociale Italiana*, stampa a cura dell'autore, 2001.
- Fabio Secondi (a cura), *Memorie della Resistenza a Botticino. Testimonianze e appunti per un libro di storia locale*, Fondazione Maria Olga Furlan, Botticino, 2002
- Franco Giannantoni, *Brevi biografie dei combattenti di Spagna*, Aicvas, 2002.
- Gruppo di ricerca della Commissione scuola dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (a cura), *Le vie della Libertà. Un percorso della memoria (Brescia 1938-1945)*, Brescia, Officine Grafiche Staged, 2005
- Bruna Franceschini, *Dalle storie alla Storia. La dittatura, la guerra, le privazioni, la paura nel vissuto delle donne e degli inermi*, Brescia, GAM, 2007.
- Marino Ruzzenenti, *Bruno, ragazzo partigiano. Giuseppe Gheda, 1925-1945*, Quaderni della Fondazione Micheletti n. 17, Brescia, Grafo, 2007.
- Roberto Cucchini, *I soldati della buona ventura*, Brescia, GAM, 2009.
- Università Cattolica del Sacro Cuore, Archivio storico della resistenza bresciana e dell'età contemporanea, *I mattinali della Questura repubblicana di Brescia: attività ribelli*, Annali - anno VI, Brescia, 2011
- Bruna Franceschini, *Frammenti di vita movimentata. Autobiografia di Casimiro Lonati*, Brescia, GAM, 2012.

Inedite

Roberto Chindamo, *La Valtrompia e Lumezzane tra resistenza, occupazione e Rsi. 1943-1945*, tesi di laurea presentata nell'anno accademico 2002/2003 presso l'Università degli studi di Pavia, Facoltà di scienze politiche. La copia è consultabile presso la biblioteca comunale di Lumezzane.

Isaia Mensi, *Bouquet d'Amour. Democrazia e Novecento a Villa Carcina*.

Si tratta di una banca dati informatizzata relativa a personaggi ed eventi del territorio locale nel periodo considerato. La ricerca storica, organizzata sotto forma di sito web, è stata avviata nel 2006 e in fase di completamento.

Fonti Internet

<http://www.anpi.it/donne-e-uomini/giuseppe-verginella/>

<http://bora.la/2012/04/18/scampoli-di-storia-la-biografia-di-giuseppe-verginella-alberto/>

<http://ddata.over-blog.com/4/09/58/64/Verginella.pdf>

<http://www.aicvas.org/Biografie.pdf>

<http://www.notiziari.gr.it/ricerca/>

<http://www.lovatti.eu/>